



# CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 17 luglio 2012

# Rassegna Stampa del 17-07-2012

## PRIME PAGINE

17/07/2012	Corriere della Sera	Prima pagina	...	1
17/07/2012	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	2
17/07/2012	Stampa	Prima pagina	...	3
17/07/2012	Repubblica	Prima pagina	...	4
17/07/2012	Messaggero	Prima pagina	...	5
17/07/2012	Finanza & Mercati	Prima pagina	...	6
17/07/2012	Gazzetta del Mezzogiorno	Prima pagina	...	7
17/07/2012	Pais	Prima pagina	...	8
17/07/2012	Financial Times	Prima pagina	...	9
17/07/2012	Echos	Prima pagina	...	10

## POLITICA E ISTITUZIONI

17/07/2012	Repubblica	Intercettazioni, il Colle contro i pm - Napolitano ricorre alla Consulta "Quelle intercettazioni dei pm violano prerogative del Quirinale"	Rosso Umberto	11
17/07/2012	Sole 24 Ore	Ddl intercettazioni, rilancio Pdl	Nuti Vittorio	13
17/07/2012	Messaggero	Severino: Quirinale corretto La maggioranza fa quadrato	Pirone Diodato	15
17/07/2012	Corriere della Sera	Le istituzioni e le persone	Ainis Michele	16
17/07/2012	Corriere della Sera	Intervista a Valerio Onida - «Un'iniziativa corretta. Si può ascoltare il Quirinale solo per alto tradimento»	Calabrò M.Antonietta	17
17/07/2012	Liberal	Intervista a Cesare Mirabelli - "Vi spiego perché la Costituzione sta dalla parte del Presidente" - "La Costituzione difende il Quirinale"	Insardà Franco	18
17/07/2012	Messaggero	Ristabilire il rispetto della legge	Capotosti Piero_Alberto	20
17/07/2012	Repubblica	La verità e le regole	Galli Carlo	21
17/07/2012	Stampa	Ristabilire il senso del limite	De Siervo Ugo	22
17/07/2012	Avvenire	Regole, nei partiti non c'è accordo	Guerrieri Alessia	23

## CORTE DEI CONTI

17/07/2012	Secolo XIX Genova	Doganieri corrotti, ora la Corte dei Conti li condanna anche per il "danno d'immagine"	M.IND.	24
------------	-------------------	--	--------	----

## GOVERNO E P.A.

17/07/2012	Sole 24 Ore	Stretta su farmaci e Spa locali nel mirino della maggioranza	Bruno Eugenio	25
17/07/2012	Opinione	Spending review: serve una rivoluzione culturale	Meliadò Valentina	26
17/07/2012	Tempo	Enti locali sulle barricate contro la spending review	...	27
17/07/2012	Sole 24 Ore	Sprint in Parlamento sul sì a fiscal compact e fondo salva Stati	Bartoloni Marzio	28
17/07/2012	Gazzetta del Mezzogiorno	Spunta anche l'ipotesi di accorpare le festività	...	30
17/07/2012	Mf	Sicilia, pronto un emendamento per la spending review	Giordano Antonio	31
17/07/2012	Sole 24 Ore	Sicilia, rischio-commissario - Spettro commissariamento per la Sicilia	Oddo Giuseppe	32
17/07/2012	Libero Quotidiano	Trattamento-Grecia per la Sicilia	N.Sun.	33
17/07/2012	Libero Quotidiano	Dove gli impiegati pubblici sono i più cari d'Italia	Morigi Andrea	34
17/07/2012	Libero Quotidiano	Il Ponte non si fa più Gli appalti continuano - Il ponte sullo Stretto «non si fa» Gli appalti invece proseguono	Sunseri Nino	36
17/07/2012	Mattino	Sviluppo, il Sud «non è priorità» E la Lega esulta	n. sant.	38
17/07/2012	Italia Oggi	In house, cessioni senza strappi	Cerisano Francesco	40
17/07/2012	Messaggero	Tarantola in viale Mazzini: fare squadra	Ajello Mario	41

## ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

17/07/2012	Finanza & Mercati	Scure dell'Fmi sulla crescita mondiale - Scure di Fmi sulla crescita mondiale	Guidoni Fabrizio	43
17/07/2012	Giorno - Carlino - Nazione	«L'Italia è nei guai» E lo spread va alle stelle - Spread senza difese. E il Fmi lancia l'allarme	Degli Esposti Massimo	44
17/07/2012	Giornale	Vola lo spread, Moods ci declassa. E Monti ora vuol cancellare le feste	Bozzo Gian_Battista	45
17/07/2012	Mf	Lo spread bocchia il piano Grilli - Lo spread bocchia il mini-piano Grilli	Sommella Roberto	47
17/07/2012	Finanza & Mercati	Le riforme di Monti valgono 1,5 punti di Pil	...	49
17/07/2012	Mattino	Debito pubblico nuovo record: 1.966 miliardi	...	50
17/07/2012	Corriere della Sera	Debito, il Tesoro consulta le banche Clausola di sicurezza per vendite veloci	Baccaro Antonella	51
17/07/2012	Repubblica	Un' emorragia da 600 milioni al giorno gli stranieri ci lasciano ma i depositi reggono	Livini Ettore	52
17/07/2012	Unita'	L'analisi - Il motore della crescita - Abbiamo bisogno di un motore pubblico per la crescita	Pennacchi Laura	53
17/07/2012	Avvenire	L'export tira, ma il debito pubblico esplode	E.Fat	54
17/07/2012	Sole 24 Ore	«Eni, 17-18 miliardi dalla cessione Snam»	Rendina Federico	55

## UNIONE EUROPEA

17/07/2012	<b>Stampa</b>	Salva-stati, Berlino rinvia a settembre	<i>Mastrobuoni Tonia</i>	<b>57</b>
17/07/2012	<b>Sole 24 Ore</b>	«Antispread, nessuna volontà di «usarlo»	<i>Pesole Dino</i>	<b>58</b>
17/07/2012	<b>Repubblica</b>	Intervista a Carlo Cottarelli - "Divario di tassi immotivato il vostro Paese non se lo merita"	<i>Occorsio Eugenio</i>	<b>59</b>
17/07/2012	<b>Italia Oggi</b>	Entrate fiscali, Irlanda al top e Italia a +2,5%	<i>Cerne Tancredi</i>	<b>60</b>
17/07/2012	<b>Sole 24 Ore</b>	I costi di un euro dimezzato	<i>Guiso Luigi</i>	<b>61</b>

## GIUSTIZIA

17/07/2012	<b>Sole 24 Ore</b>	Insider, doppio sequestro	<i>Galimberti Alessandro</i>	<b>62</b>
17/07/2012	<b>Italia Oggi</b>	I costi da reato sono deducibili - Costi reato, deducibilità ampia	<i>Loconte Stefano - Marzo Giancarlo</i>	<b>63</b>

MARTEDÌ 17 LUGLIO 2012 ANNO 137 - N. 108

in Italia EURO 1,20 | RCS

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 02821 Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Fondato nel 1876 www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5 Tel. 06 688281



Hollande e i media Le (solite) relazioni pericolose a Parigi di Stefano Montefiori a pagina 17



Inchiesta Maugeri Le mille bottiglie pronte per Daccò di L. Ferrarella e G. Guastella a pag. 19



Con il Corriere I libri del mistero di Patricia Highsmith Oggi a 1 euro più il prezzo del quotidiano



LA SCELTA DEL PRESIDENTE

LE ISTITUZIONI E LE PERSONE

di MICHELE AINIS

Un conflitto di attribuzioni non è una guerra nucleare. Serve a delimitare il perimetro dei poteri dello Stato, a restituire chiarezza sulle loro competenze. E la democrazia non deve aver paura dei conflitti: meglio portarli allo scoperto, che nascondere la polvere sotto i tappeti. Sono semmai le dittature a governare distruggendo sedativi. Eppure c'è un che d'eccezionale nel contenzioso aperto da Napolitano contro la Procura di Palermo. Perché esiste un solo precedente, quello innescato da Ciampi nel 2005 circa il potere di grazia. Perché stavolta il capo dello Stato — a differenza del suo predecessore — rischia d'incassare il verdetto della Consulta mentre è ancora in carica, sicché sta mettendo in gioco tutto il suo prestigio. Perché infine il conflitto investe il ruolo stesso della presidenza della Repubblica, la sua posizione costituzionale.

Domanda: ma è possibile intercettare il presidente? La risposta è iscritta nella legge n. 219 del 1989: sì, ma a tre condizioni. Quando nei suoi confronti il Parlamento apra l'impeachment per alto tradimento o per attentato alla Costituzione; quando in seguito a tale procedura la Consulta ne disponga la sospensione dall'ufficio; quando intervenga un'autorizzazione espressa dal Comitato parlamentare per i giudizi d'accusa. Quindi non è vero che il presidente sia «inviolabile», come il re durante lo Statuto albertino. Però nessuna misura giudiziaria può disporvi finché lui rimane in carica, e senza che lo decida il Parlamento.

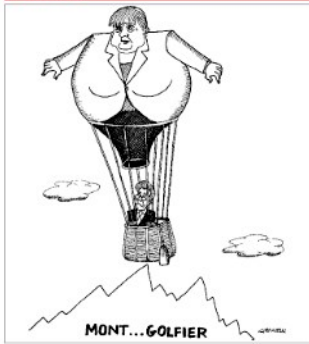
Dinanzi a questo quadro normativo la Procura di Palermo ha scavato a

sua volta una triplice trincea. Primo: nessuna intercettazione diretta sull'utenza di Napolitano, semmai un ascolto casuale mentre veniva intercettato l'ex ministro Mancino. Secondo: le conversazioni telefoniche del presidente sono comunque penalmente irrilevanti. Terzo: i nastri registrati non sono mai stati distrutti perché possono servire nei confronti di Mancino, e perché in ogni caso la loro distruzione passa attraverso l'udienza stralcio regolata dal codice di rito.

Deciderà, com'è giusto, la Consulta. Ma usando il coltello della logica, è difficile accettare che sia un giudice a esprimersi sulla rilevanza stessa dell'intercettazione. Perché delle due l'una: o quest'ultima rivela che il presidente ha commesso gli unici due reati dei quali è responsabile, per esempio vendendo segreti di Stato a una potenza straniera; e allora la Procura di Palermo avrebbe dovuto sporgere denuncia ai presidenti delle Camere, cui spetta ogni valutazione. Oppure no, ma allora i nastri vanno subito distrutti, senza farli ascoltare alle parti processuali. Come avviene, peraltro, per ogni cittadino, se intercettato mentre parla con il proprio difensore (articoli 103 e 271 del codice di procedura penale). E come stabilì il Senato nel marzo 1987, quando Scalfaro venne a sua volta intercettato. In quell'occasione anche Leopoldo Elia, costituzionalista insigne, dichiarò illegittime le intercettazioni telefoniche del capo dello Stato, sia dirette che indirette. Perché ne va dell'istituzione, non della persona. Le persone passano, le istituzioni restano.

michele.ainis@uniroma3.it

Giannelli



La crisi dell'euro

Palazzo Chigi non pensa di ricorrere per ora allo scudo Ue

Lo spread torna a sfiorare i 500 punti Debito pubblico quasi a 2 mila miliardi

Il differenziale di rendimento tra Btp decennali e Bund tedeschi ieri ha di nuovo sfiorato quota 500 punti base, per poi chiudere a 488, con rendimenti sopra il 6%. Palazzo Chigi per ora non prende in considerazione l'ipotesi di ricorrere al Fondo di stabilità (l'attuale Efsf, che sarà poi sostituito dall'Esm) per calmierare lo spread. Sul fronte azionario, deboli le Borse europee, mentre l'euro ripiomba su dollaro e yen. Dati negativi per i conti pubblici a maggio, secondo la Banca d'Italia, il debito ha raggiunto quota 1.966,303 miliardi di euro.

Sentenza a settembre

I giudici tedeschi temporeggiano

di PAOLO LEPRI

La Corte costituzionale tedesca si pronuncerà il 12 settembre sui ricorsi contro l'Esm e il fiscal compact. Le opzioni anticrisi devono aspettare.

Il Fondo monetario

Quei due segnali per gli investitori

di FEDERICO FUBINI

Impresa e riforme anche dopo le Politiche 2013: questi, secondo il Fondo monetario, i segnali richiesti all'Italia dagli investitori esteri.

Napolitano, intercettato al telefono con Mancino, solleva il conflitto tra poteri dello Stato

Quirinale contro i pm di Palermo «Intervenga la Consulta». La Procura: regole rispettate

Il campione voleva restare a Milano



L'addio con rabbia di Ibra

di MONICA COLOMBO

Oggi o domani potrebbe mettere la firma sotto il contratto che ne farà un giocatore del Paris Saint-Germain. Ma prima Zlatan Ibrahimovic (nella foto a Formentera con Inzaghi) deve far sbollire la rabbia per la condizione di indesiderato che il Milan gli ha fatto provare. È la prima volta che non decide lui sul suo futuro.

Giorgio Napolitano, intercettato al telefono con Nicola Mancino, ha dato mandato all'Avvocatura dello Stato di sollevare davanti alla Consulta un conflitto di attribuzione contro la Procura di Palermo. La Procura replica: ascolto e registrazione legittimi.

ALLE PAGINE 2, 3 E 5 Bianconi, Calabrò, Cavallaro M. Franco, Trocino

Le decisioni del Colle

«E da ora in poi non parlerò più di questo tema»

di MARZIO BREDA

A PAGINA 3

Il regime usa anche i blindati nel centro della capitale

Scene di guerra civile nelle strade di Damasco

Auto incendiate, raffiche di armi automatiche sparate da combattenti con il passamontagna che si nascondono in vicoli o dietro barricate per evitare i colpi dei blindati di Assad: guerra civile nelle strade di Damasco, capitale della Siria.

Hillary e le donne ai vertici

CAMBIATE GLI UOMINI (E NON VOI STESSE)

di BEPPE SEVERGNINI

A PAGINA 15

Dimettersi o no

IL CASO MINETTI O DEI CAPRI ESPiatori

di GIAN ANTONIO STELLA

Riuscirà il sacrificio della capretta espiatoria da parte del capo espiatorio a raddrizzare le sorti del Super Capro Espiatorio? Il gioco intorno alle responsabilità a scalare di Nicole Minetti, Angelino Alfano e Silvio Berlusconi è tutto dentro la tradizione. Ma certo, per quanto la politica non sia «un gioco di signorine», ha qualcosa di indecente. Più indecente, se possibile, delle notti di bunga bunga. Il ricorso alla vittima sacrificale citato nel Levitico («Aronne poserà le mani sul capo del capro vivo, confesserà su di esso tutte le iniquità degli israeliti, tutte le loro trasgressioni, tutti i loro peccati...») è stato usato mille volte come via d'uscita. Lo scrisse anche Indro Montanelli: «Quello di buttar tutto addosso a un capro espiatorio è un metodo di risolvere i problemi molto italiano».

CONTINUA A PAGINA 36

Secondo un'indagine, presto prevalgono ansia, stress e orari troppo lunghi Promossi sul lavoro? Pentiti in 3 anni

di DARIO DI VICO

La promozione sul lavoro? Nove mesi per sentirsi realizzati. Poi più nulla. Prendono il sopravvento l'ansia, lo stress. E il pentimento, dopo tre anni. Lo sostengono due ricercatori australiani. Che, tuttavia, ci dicono anche una cosa in più: pensare di fabbricare o di comprare la motivazione a suon di promozioni è illusorio.

A PAGINA 23 Berberi

L'immagine di Bossi a cena da solo



Se nessuno si siede alla tavola del leader

di ISABELLA BOSSI FEDRIGOTTI

Per la prima volta, forse, Umberto Bossi fa tristezza. Il mitico, acclamato leader, a Trescore Cremasco non ha trovato neppure un'anima disposta a mangiare con lui.

A PAGINA 36 - A PAGINA 12 Fuccaro, Muschella

Advertisement for 'IL TUO INGLESE HA UNA NUOVA DIMENSIONE' featuring the Tower Bridge and iLearn English logo.

Advertisement for 'CORRIERE iLearn ENGLISH' featuring a tablet and smartphone displaying the app.

**MARSH RISK CONSULTING**  
RISK, DISPUTES, STRATEGY.

Il Sole **24 ORE**

www.ilssole24ore.com

Partnering for impact™  
Marsh fa parte di Marsh & McLennan Companies, con Guy Carpenter, Mercer, Oliver Wyman

**MARSH**

€2 In Italia obbligatoriamente con "La tua economia" Martedì 17 Luglio 2012

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATA NEL 1865

Pubblicazione Sped. in A.P. - D.L. 351/2003 Anno 548° com. L. 40/2006, art. 1, c. 1, D.C. Milano Numero 196

**GUIDA AL LAVORO CHE CAMBIA**  
**Associati e licenziamenti**  
Da domani le nuove regole  
Servizi alle pagine 12-13

**I LIBRI DEL SOLE**  
OGGI LE MANOVRE CHE CI HANNO CAMBIATO LA VITA  
A 0,50 euro oltre il prezzo del quotidiano

**VENERDÌ LA GRANDE CRISI: «IL PUNTO» di STEFANO FOLLI**  
A 0,50 euro oltre il prezzo del quotidiano

Monti: non abbiamo bisogno di usare lo scudo - Slitta a settembre la sentenza tedesca sul salva-Stati - Il divario BTP-Bund sale fino a 495

# Spread sfiora 500, Fmi striglia la Ue

Per il Fondo Italia e Spagna pagano tassi ingiustificati, l'Europa deve «agire subito»

**IL FUTURO DELL'EUROPA**

## Il miope egoismo di Berlino

di Adriana Carretelli

Il premier Wen Jiabao annuncia un periodo «di difficoltà» per l'economia cinese. L'Fmi raffredda le attese di ripresa per l'economia mondiale: andrà meno bene di quello che si sperava. Perché gli Stati Uniti deludono le aspettative di crescita. E perché nell'eurozona, che quest'anno si conferma in recessione, «la situazione resta precaria» e per questo rappresenta una minaccia alla stabilità mondiale.

Ma, per avviarsi, che cosa fa il Paese leader dell'euro, quello che, giustamente, non perde mai occasione per richiamare al senso di responsabilità i partner che negli anni scorsi sono usciti dalla retta via ma ora si sono faticosamente impegnati a rientrarvi? Se la prende molto comoda. Del resto perché non, quando la crisi degli altri rende bene, tra finanziamenti dei titoli sovrani a tassi negativi, export carburato dall'euro debole e competitività delle imprese confortata anche dal differenziale più che vantaggioso con cui ottengono prestiti sui mercati spazzando i concorrenti italiani e spagnoli?

La Corte di Karlsruhe ieri ha deciso che non renderà prima del 12 settembre il verdetto sulla compatibilità o meno del fondo salva-Stati permanente, l'Fsm, con la Costituzione tedesca. I giudici avrebbero dovuto pronunciarsi nel giro di due settimane dopo il voto positivo del Bundestag il 29 giugno scorso. Ora si prendono due mesi e mezzo per svicciare a fondo la materia.

E così l'Fsm, che avrebbe dovuto diventare operativo il 9 luglio scorso, resta appeso all'incertezza. Certo, nel frattempo l'euro e i suoi Paesi in difficoltà non restano senza rete: c'è l'attacco dei fondi, l'Efsl, a fare da pompiere. Con interventi effettuati a condizioni draconiane per chi li chiede e sotto una sorveglianza a dir poco incalzante. Non che domani l'Fsm si autorigeneri con il grande beneficiario. Tutt'altro. Ma almeno il suo modo di agire, avendo fatto tesoro degli errori passati, dovrebbe essere in grado di meglio rispondere alle emergenze. Tra l'altro evitando di far lievitare il debito dei Paesi sotto l'attacco dei mercati.

Continua » pagina 2

Avvio di settimana difficile sul mercato dei titoli di Stato. Lo spread BTP-Bund ha sfiorato i 500 punti, per poi chiudere a quota 488, con un tasso al 6,00 per cento. Sul fronte azionario, deboli le Borse europee (Milano -0,36%). A influenzare negativamente gli andamenti sono la revisione al ribasso della crescita mondiale da parte dell'Fmi, e la presa di posizione della Corte Costituzionale tedesca, che ha rinviato a settembre la

sentenza sui ricorsi relativi al Fondo salva-Stati Esm. L'Fmi ritiene da parte sua del tutto ingiustificati i tassi dei titoli di Stato italiani e spagnoli: «Spread di Italia e Spagna superiori di 200 punti ai fondamentali, la Ue interviene». Intanto Palazzo Chigi esclude per il momento il ricorso allo scudo anti-spread: «Nessuna volontà di usarlo» ha detto il premier Mario Monti. Servizi » pagine 2-7

**MONETA UNICA SENZA UNIONE ECONOMICA**

## I costi di un euro dimezzato

di Luigi Guiso

I dati emersi nella giornata di ieri sono preoccupanti: lo spread ha subito un'impennata e le ultime previsioni dell'Fmi sull'andamento dell'economia mondiale preannunciano una recessione più acuta nell'anno in corso e una ripresa più lenta nell'anno seguente.

Ad aggravare questo quadro si aggiunge la conferma che le posizioni dei Paesi europei - dove la crisi ha il suo acme - rimangono distanti, rinvancendo interessi contrapposti, punti di vista sulle azioni da intraprendere diversificanti. Continua » pagina 2

**Finanza malata. Prime audizioni per il caso Barclays**

## La Consob inglese: possibili nuovi scandali

Le accuse dei manager all'ex ceo Diamond

di Leonardo Maisano

«Sarei sorpreso se non ci fossero altri casi di manipolazioni di mercato. L'allarme l'ha lanciato in Parlamento il presidente della Consob inglese. Lo scandalo Libor non è isolato. E l'ex direttore generale di Barclays accusa l'ex numero uno Diamond, » pagina 9

**CHI PAGA IL CONTO**  
*Stati e famiglie sono le vere vittime della speculazione*  
Morya Longa » pagina 9

**CRESCERE L'EXPORT EXTRA-UE**

## Più hi-tech nel motore delle esportazioni italiane

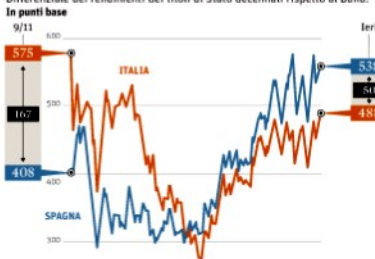
di Marco Fortis

I dati sull'export di maggio dell'Italia sono positivi sotto il profilo statistico. Indicano una crescita congiunturale buona dei valori destagionalizzati non solo mensili ma anche del trimestre «scorrevole» marzo-maggio su quello

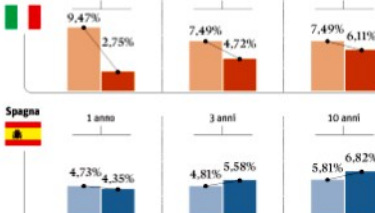
precedente. In termini tendenziali l'aumento dei valori grezzi su maggio dello scorso anno è stato ancor più marcato. Inoltre, il saldo con l'estero di maggio si è chiuso in attivo. Non bisogna però lasciarsi prendere da eccessivi ottimismo, e giudicare questi dati per quel che valgono. Indubbiamente essi sono una

**Le tensioni sui rendimenti**

Differenziale dei rendimenti dei titoli di Stato decennali rispetto al Bund.



I rendimenti  
Italia 9,47% (1 anno), 7,49% (3 anni), 7,49% (10 anni)  
Spagna 4,73% (1 anno), 4,81% (3 anni), 5,81% (10 anni)



## Salvare Madrid aiuta anche Roma

di Isabella Bufacchi

Il salvataggio delle banche spagnole può ambire a salvare l'euro. L'operazione Spagna è l'occasione, forse l'ultima, dell'eurozona per spezzare la catena che lega il rischio-sovrano al rischio-banca e il contagio tra Borsas e BTP. L'Fsm è un po' permissivo, naturalmente. » pagina 7

**Stato-mafia. Il Quirinale solleva il conflitto**

## Napolitano alla Consulta: i Pm di Palermo ledono le prerogative del Colle

Ingroia: conversazioni utilizzabili. Il Pdl rilancia il Ddl intercettazioni

Il conflitto Colle-pm arriva alla Consulta. Nel mirino le intercettazioni disposte dal pm di Palermo nell'inchiesta sulla trattativa Stato-mafia. Napolitano ne esclude l'uso perché lesivo delle prerogative del Colle. Secondo Ingronia, procuratore aggiunto, l'irrelevanza della posizione del Quirinale ne legittima l'uso. E si riapre il dibattito sulla riforma. Servizi » pagine 10 e 11

**IL PUNTO di Stefano Folli**

## Chi vuole un Quirinale debole?

A questo punto la domanda è soprattutto una: può l'Italia, l'Italia delle istituzioni e della politica, accettare che il capo dello Stato sia indebolito nelle sue prerogative e via via svuotato, non tanto dei suoi poteri, quanto della sua capacità di rappresentare il punto di equilibrio del sistema? Continua » pagina 11

**L'inchiesta di Giuseppe Oddo**

## Sicilia, rischio-commissario

Timori di default per la Sicilia. C'è chi chiede al governo il commissario per l'Iran e il contagio tra Borsas e BTP. L'Fsm è un po' permissivo, naturalmente. » pagina 7

**PANORAMA**

## Maxisequestro di 60 milioni nell'indagine sulla sanità lombarda

Nuova puntata dell'inchiesta dei Pm milanesi sulla sanità lombarda. La Gdf ha sequestrato beni, riferiti al faccendiere Daccò e altri quattro indagati, per oltre 60 milioni, tra cui anche lo yacht che avrebbe ospitato alcune vacanze di Formigoni. » pagina 17

**Berlusconi: ritorno a Forza Italia? Solo un'ipotesi**

Passo indietro di Silvio Berlusconi sull'idea di un addio al Popolo della libertà per tornare a Forza Italia. Dopo la rivolta degli ex An, l'ex premier ha parlato di semplice «ipotesi». » pagina 27

**Siria: blindati nel centro della capitale**

Il regime di Assad ha posizionato blindati nel centro di Damasco in un'escalation del conflitto con i ribelli. Pronto un piano Ue di evacuazione dei 25mila occidentali residenti in Siria. » pagina 16

**La cassaforte dell'Imu è nelle province del Nord**

Sono le province del Nord, in base ai dati dell'accordo, ad alimentare in percentuale maggiore il gettito dell'Imu. » pagina 21

**brosway**  
JEWELRY

Composizione 3  
Lealtà • Unicità • Generosità €54,00

**Mercati**

FTSE Mib	13664,96	+0,36	Dow Jones I.	12727,31	+0,39	Xetra Dax	6665,72	+0,13	Nikkei 225	11.814,78	+0,18	FTSE 100	3662,43	+0,07	4/5	1.207,77	+0,07	Brent oil	104,03	+1,43	Oro Fixing	1389,75	+0,36
	+23,60	%		+28,76	%		+7,63	%		+0,27	%		+0,27	%		+0,27	%		+1,43	%		+0,36	%

**PRINCIPALI TITOLI** - Confronto dei titoli FTSE MIB

Titolo	Valore	Var.	Titolo	Valore	Var.
Enel	34.800	-0,73	Alitalia	1.200	+0,83
Autostrade	5.000	+0,57	Eni	1.100	+0,28
Alitalia	10.100	-0,19	Eni	1.100	+0,28
Alitalia	10.100	-0,19	Eni	1.100	+0,28

**FTSE ITALIA ALL SHARE** +0,21  
Borsa 31/12-21/356-22

**QUANTITATIVI FINANZIARI**

Valore	Var.	Indice	Var.
1000	+0,21	1000	+0,21

**PROMOMEDIA**  
PUBBLICITÀ E MARKETING

Una nuova freccia per centrare il tuo Target. Sempre!

**Promoter 3.0**

Multinazionale • Interattivo • Flessibile

Per essere perfetto gli manca solo un difetto.

BARI • ROMA • PALERMO • CATANIA • BUCAREST  
MILANO • ROMA • PALERMO • CATANIA • BUCAREST

www.promomedia.it  
info@promomedia.it



# LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

MARTEDÌ 17 LUGLIO 2012 • ANNO 146 N. 196 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO - [www.lastampa.it](http://www.lastampa.it)



**Escalation in Siria**  
**La battaglia arriva a Damasco**  
 Scontri a fuoco in cinque quartieri tra l'esercito di Assad e i ribelli  
 Mosca: il Presidente non si dimetta  
**Molinari e Stabile** A PAGINA 15



**La pena per il crac Parmalat**  
**«Tanzi mai pentito Rimane in carcere»**  
 Le motivazioni del riesame: «E' dimagrito ma viene curato può scontare la condanna in cella»  
**Paolo Colonnello** A PAGINA 19



**Il mercato degli sceicchi**  
**Cento milioni calciofolle a Parigi**  
 Le spese per la squadra di Ancelotti sfidano il fair play finanziario Uefa  
 Critico Hollande: i soldi non bastano  
**Alberto Mattioli** A PAGINA 36

## Conflitto di attribuzione per le telefonate intercettate tra l'ex ministro Mancino e il Presidente nell'inchiesta Stato-mafia

# L'accusa di Napolitano ai pm

### «A Palermo lese le mie prerogative». La replica: no, atti legittimi

**RISTABILIRE IL SENSO DEL LIMITE**  
 UGO DE SERVO

**P**er comprendere l'eccezionalità del ricorso per conflitto di attribuzione deciso dal Presidente della Repubblica nei riguardi della procura di Palermo, occorre anzitutto considerare che in 56 anni di funzionamento del nostro sistema di giustizia costituzionale questo è il secondo caso nel quale un Presidente della Repubblica ha ritenuto di rivolgersi alla Corte Costituzionale per chiedere ad essa tutela (il caso precedente è stato quello del presidente Ciampi, relativo alla titolarità del potere di decidere sulla grazia).

CONTINUA PAG. 29

**BERLUSCONI**  
**«Forza Italia? Era solo una proposta»**  
 Il Cavaliere frena, ex An pronti alla guerra  
**Alfieri, Iacoboni e Schianchi**  
 ALLE PAGINE 6 E 7

Altolà del Quirinale sul-fuso nell'inchiesta sulla trattativa Stato-mafia delle intercettazioni telefoniche che coinvolgono «anche indirettamente» il Presidente della Repubblica. «A Palermo lese le mie prerogative» dice Napolitano, che solleva il conflitto di attribuzione. I pm: atti legittimi. **Arena, Bertini e Ruotolo** DAPAG. 2 PAG. 5

**IL FILO ROSSO DELLA «TRATTATIVA»**  
 FRANCESCO LA LICATA

**L**a strage di via D'Amelio sta per celebrare il proprio ventennale, nel peggiore dei modi. Una lunga scia di imbarazzi, di silenzi,

CONTINUA A PAGINA 5

## Indagine in Lombardia

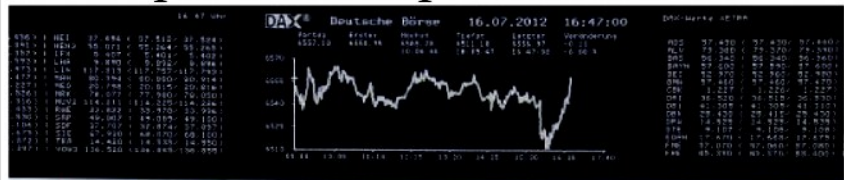
# Scandalo Sanità

### Sequestrati immobili e yacht per 53 milioni

Immobili, auto, conti correnti, un superyacht e anche un migliaio di bottiglie di vino, il tutto per un valore che supera i 53 milioni di euro. E quanto sequestrato in un blitz della Guardia di Finanza nell'ambito della inchiesta sulla Fondazione Maugeri, cuore delle indagini sulla sanità in Lombardia.  
**Poletti e Sceresini** PAG. 8 E 9

**VOLA LO SPREAD, MOODY'S BOCCIA BANCHE E REGIONI. FMI ALL'UE: AGIRE SUBITO. MONTI: NON USEREMO LO SCUDO**

## «Accorpare le feste per far salire il Pil»



Spread alle stelle, ma le Borse europee (nella foto, Francoforte) ieri hanno contenuto il calo **Martini e Mastrobuoni** ALLE PAG. 10 E 11

**COSÌ È NATA LA MOSSA DEL QUIRINALE**  
 FEDERICO GEREMICA

**U**n mese. Un mese durante il quale lessi al Quirinale hanno sperato che la situazione si sbloccasse, tornasse nei confini di quanto previsto dalla Costituzione e le intercettazioni con la voce del capo dello Stato venissero distrutte. Un mese, in verità, durante il quale molto altro andava accadendo, tra spread in salita, Europa senza rotta e governo in crescente affanno.

CONTINUA PAGINA 2

## STAMPA ESTERA

# «Cara Italia dove stai andando?»



La riunione di redazione

Euro e Dolce Vita, caos e creatività: 32 corrispondenti stranieri, ospiti per un giorno a «La Stampa», spiegano in due pagine come vedono cambiare il nostro Paese

ALLE PAGINE 12 E 13

**Colifagina PRO**  
 IN FARMACIA  
**Difendi il tuo intestino**  
 FARMACI S.P.A.

## Nel 1850 il dr. Penny Brookes organizzò i Giochi a Much Wenlock e ispirò De Coubertin

# Il medico che riportò in vita le Olimpiadi

**RICHARD NEWBURY**  
 LONDRA

**P**erché gli atleti in gara ai terzi Giochi Olimpici che si terranno a Londra, sfileranno non solo davanti alla regina Elisabetta II, ma anche davanti a una mascotte chiamata Much Wenlock?



La mascotte battezzata Much Wenlock

primi giochi olimpici da quando l'imperatore Teodosio I vietò le Olimpiadi originali nel 393 d. C. Questi Giochi Olimpici cominciarono il 22 ottobre 1850 «per promuovere il progresso morale, fisico e intellettuale degli abitanti con i concorrenti vincitori, provenienti da tutta Europa, premiati con una corona d'alloro e un'urna d'argento donata dal re di Grecia per il vincitore di pentathlon dell'anno.

Perché questa piccola città sul confine tra Galles e Inghilterra è il luogo dove il re di Grecia per il vincitore di pentathlon dell'anno Dr. William Penny Brookes (1809-1895) diede il via ai

CONTINUA A PAG. 29

**ANGELICO**  
 NEW OPENING MILANO - PADOVA - BERGAMO

**PIKDENT - SCOVOLINI INTERDENTALI - LA PRATICITÀ DI UNO STUZZICADENTI, L'IGIENE DI UNO SPAZZOLINO. - IN FARMACIA**



Il caso "Dio salvi la regina" l'Inghilterra cerca un nuovo inno ENRICO FRANCESCHINI



Repubblica raddoppia l'informazione Alle 19 RSera su iPad e pc per le notizie basta un clic

Lo sport Capello in Russia per 12 milioni guiderà la nazionale GIULIO CARDONE



# la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro



9 770390 107009 20717

SS-1F \* www.repubblica.it Anno 37 - Numero 168 € 1,20 in Italia CON "SONGWRITERS" € 10,10 martedì 17 Luglio 2012

Trattativa Stato-mafia, sollevato il conflitto d'attribuzione. La Procura di Palermo: noi corretti. Anche Firenze ha registrato una telefonata del presidente

## Intercettazioni, il Colle contro i pm

### Napolitano chiama in causa la Consulta: "Lese le prerogative del Quirinale"

LA VERITÀ E LE REGOLE

CARLO GALLI

IL CONFLITTO fra i poteri dello Stato sollevato dalla Presidenza della Repubblica contro la Procura di Palermo, e portato davanti alla Corte costituzionale, ha indubbiamente gravissime implicazioni e altissime potenzialità di crisi istituzionale. Che vanno chiarite al più presto e, se possibile, raffreddate.

SEGUE A PAGINA 39

ROMA — Scontro tra Quirinale e procura di Palermo. Giorgio Napolitano ha chiamato la Corte Costituzionale a pronunciarsi sull'operato dei pm palermitani che hanno intercettato una sua telefonata con l'ex ministro Nicola Mancino. Napolitano accusa la procura di aver «leso» le prerogative che la Costituzione attribuisce al presidente della Repubblica. La procura ha replicato di aver agito correttamente.

SERVIZI ALLE PAGINE 2, 3 E 4

Il retroscena

### Mancino e il Consigliere

ATTILIO BOLZONI

SONO passati vent'anni e in molti fanno ancora finta di niente. Sono passati vent'anni da quando Paolo Borsellino è saltato in aria e in troppi si voltano sempre dall'altra parte.

SEGUE A PAGINA 5

Palazzo Chigi: non useremo lo scudo. Moody's declassa banche ed enti locali. Spread verso quota 500

## Fmi: crisi più grave, agire subito

### Piano del governo: festività ridotte

L'analisi

### Il Cavaliere ha perso la sua base sociale

PIERO IGNAZI

CHISSÀ se anche Berlusconi è andato in Engadina, a Sils-Maria, e stordito dalle vertiginose altezze delle montagne e dalla calma dei laghi, abbia il concepito, novello Friedrich Nietzsche, il suo "eterno ritorno".

SEGUE A PAGINA 39

ROMA — Allarme del Fondo monetario internazionale: la crisi globale si aggrava, la ripresa si indebolisce ovunque. L'Fmi non fa in tempo a diffondere lesue nuove previsioni che subito lo spread tra Btp e bund vola fino a sfiorare quota 500. Il governo fa sapere che al momento non intende usare lo scudo per fermare la corsa. L'esecutivo sta preparando il piano per accorpare le festività. Moody's ha declassato 10 banche italiane e 23 enti locali.

SERVIZI DA PAGINA 6 A PAGINA 9

I datori di lavoro devono versare un contributo pari a mille euro

### Immigrati a settembre mini-sanatoria per i clandestini

VLADIMIRO POLCHI A PAGINA 13

L'inchiesta sulla sanità lombarda

### Sequestrato il tesoro di Daccò yacht, case e vini per 60 milioni



Lo yacht Amerika, ex Miamor di Daccò

SERVIZI A PAGINA 14

### LA CASSAFORTE DEI FACCIENDIERI

PIERO COLAPRICO EMILIO RANDACIO

LE CASE in città e al mare, una Jaguar, uno degli yacht delle vacanze gratis di Roberto Formigoni, i conti correnti, e pure i vini pregiati. Sarà forse difficile arrivare ai 60 milioni di euro che la Procura vuole «riprendersi» a nome dei cittadini.

SEGUE A PAGINA 15

dal nostro corrispondente ANDREA TARQUINI

BERLINO

È VISSUTO come un fuggiasco per sessantasette anni, dalla fine della seconda guerra mondiale all'altro ieri. Si è nascosto alla sua coscienza e alla giustizia del mondo per due terzi della sua vita. Braccato da Efraim Zuroff, direttore del Centro Simon Wiesenthal per la caccia ai criminali nazisti, odiato e ricordato dalle sue vittime e dai loro discendenti sparsi nel mondo, per ben oltre mezzo secolo è riuscito a farla franca. Solo l'altro giorno, messi sulla buona pista da Zuroff, gli investigative reporter del Sun hanno bussato alla sua porta, la porta d'un bell'appartamento in un elegante palazzo di Buda, la zona più chic della capitale magiara, sulla riva ovest del Danubio. Lui ha aperto sorpreso e tranquillo. Lo spazio d'un attimo, ha capito che la vita da fuggiasco stava finendo: col campanello della porta s'annunciava la Nemesi, la resa dei conti finale con il mondo.

Questa è la storia di Laszlo Csizsik Csatory, 97 anni ben portati, ex alto ufficiale della Magyar Kiralyi Rendorség, la polizia ungherese sotto Horthy. Ha sulla coscienza almeno quindicimila ebrei catturati a Kosice, la città dove lui comandava gli agenti, e spediti ad Auschwitz. Ma nega tutto: «Sono innocente, quelle accuse sono false», ha detto subito agli inquirenti.

ALLE PAGINE 41, 42 E 43 CON UN'INTERVISTA DI ALBERTO STABILE

AMY WINEHOUSE  
DOPPIO CD BACK TO BLACK  
DOMANI la Repubblica **L'Espresso**

La storia  
Benvenuti nel paese più filosofico d'Italia  
ANTONELLA GAETA  
LECCE  
PER primi sono venuti i commercianti, poi i bimbi delle materne e i ragazzi di medie e superiori, i dipendenti comunali e gli anziani del circolo cittadino. E quando sono arrivati anche i politici, la sensazione che qualcosa potesse davvero cambiare ha preso sostanza.

R2  
La battaglia di Elton John "L'amore sconfigge l'Aids"  
ELTON JOHN  
HO ALLESTITO una cappella nella mia casa di Windsor, all'interno di una vecchia limonaia, per ricordare le persone che mi hanno toccato nella vita, che mi hanno reso la persona che sono oggi. Quando mi raccolgo lì dentro, mi sembra di viaggiare a ritroso nel tempo e vengo pervaso da una sensazione di tristezza.

SU TUTTI GLI EINAUDI STILE LIBERO PER TUTTO IL MESE DI LUGLIO  
-25%

**C.I.R.**  
www.cirautonoleggio.it  
800.46.35.90

Tutto il giorno tutti i giorni **IL MESSAGGERO.IT**

# Il Messaggero

**CIR SRL** NEW WORLD  
ASSISTENZA GRUPPI FRIGO ZANOTTI  
Tel. 06.71355876  
ZANOTTI TRANSBLOCK

INTERNET: [www.ilmessaggero.it](http://www.ilmessaggero.it)  
Sped. Abb. Post. legge 662/96 art. 27/9 Roma

ANNO 134 - N° 196 € 1.00\* IL GIORNALE DEL MATTINO MARTEDÌ 17 LUGLIO 2012 - S. ALESSIO



## Trattativa Stato-mafia: conflitto tra poteri, la decisione spetta alla Corte Costituzionale

# Quirinale, altolà ai pm di Palermo

### «Intercettazioni telefoniche lesive». Napolitano solleva il conflitto di attribuzione

#### RISTABILIRE IL RISPETTO DELLA LEGGE

di PIERO ALBERTO CAPOTOSTI

ERA ora che il polverone sollevato dalle intercettazioni telefoniche che hanno riguardato addirittura la persona del presidente della Repubblica a proposito del ruolo del senatore Nicola Mancino nella cosiddetta «trattativa» tra Stato e mafia, si diradasse. E quindi molto opportunamente e correttamente, il presidente Napolitano, proprio per consegnare al suo successore «immuni da qualsiasi incrinatura le facoltà che la Costituzione gli attribuisce» (come diceva Einaudi), ha chiesto alla Corte costituzionale di risolvere il conflitto insorto con la Procura della Repubblica di Palermo appunto per quelle conversazioni intercettate e per le relative modalità di conservazione e utilizzazione.

Il problema di fondo in questa vicenda è dunque quale sia il regime di eventuali intercettazioni di conversazioni telefoniche del capo dello Stato. Innanzi tutto è chiaro che non possono essere disposte intercettazioni dirette poiché l'articolo 7 della legge n. 219 del 1989 stabilisce che esse non possano essere imposte esse non dopo che la Corte costituzionale abbia disposto la sospensione dalla carica. D'altra parte, tutto ciò è perfettamente coerente con l'immunità prevista dall'articolo 90 della Costituzione che stabilisce che il presidente, durante i sette anni del mandato, può essere chiamato a rispondere soltanto dei reati di attentato alla Costituzione e di altro trattamento, per i quali è appunto prevista una specialissima procedura di accusa.

CONTINUA A PAG. 12

ROMA — Giorgio Napolitano contro i giudici di Palermo. Il capo dello Stato ha firmato il decreto con cui affida all'Avvocato dello Stato l'incarico di sollevare il conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato davanti alla Corte Costituzionale nei confronti della Procura di Palermo per l'inchiesta sulle trattative Stato-mafia: «Quelle intercettazioni sono lesive delle prerogative del presidente della Repubblica». Le intercettazioni si riferiscono ad alcune telefonate private tra Napolitano e il senatore Nicola Mancino, indagato dai giudici palermitani per falsa testimonianza nell'inchiesta sui fatti del 1992-93. Quelle intercettazioni, anziché essere immediatamente distrutte, sono rimaste agli atti dell'inchiesta.



#### L'irrelevanza e la mancata distruzione

di PAOLO CACACE

È stata una decisione sofferta, ma inevitabile. Napolitano ha cercato, attraverso vari passaggi istituzionali, di arrivare ad un chiarimento. Tutto però è stato inutile.

Continua a pag. 2

#### L'INTERMISTA

### Finocchiaro (Pd) «Prerogative indiscutibili»

di CARLO FUSI

ANNA Finocchiaro, presidente dei senatori del Pd, difende con convinzione la decisione della presidenza della Repubblica: «Una scelta di prudenza costituzionale che servirà a fare chiarezza una volta per tutte. Così la Corte Costituzionale deciderà e il legislatore potrà colmare un vuoto normativo su una questione che è fondamentale».

Continua a pag. 3

#### IL PERSONAGGIO

### Ingroia, la toga militante e prezenzialista

di STEFANO CAPPELLINI

ANTONIO Ingroia, procuratore aggiunto di Palermo, titolare dell'inchiesta sulla trattativa Stato-mafia che ha scatenato un corto circuito istituzionale, è un magistrato molto attivo e molto invitato. Ogni qual volta gli capita di salire sul palco di una iniziativa organizzata da un partito politico, la prima giustificazione è: «Mi hanno invitato».

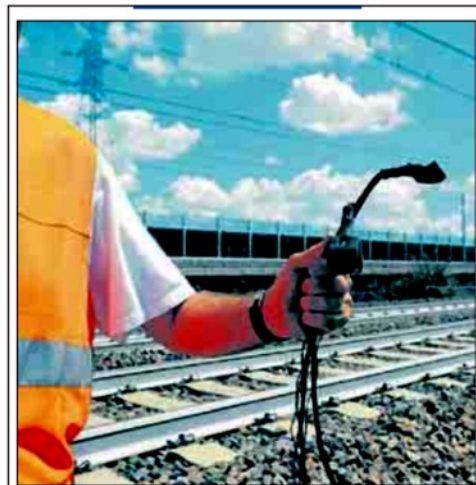
Continua a pag. 5

AJELLO, MARTINELLI E PIRONE ALLE PAG. 2, 3 E 5

**HD Mx3**  
LA NUOVA FORMULA DELL'INFORMAZIONE

Il tuo quotidiano online sempre con te su tablet, smartphone e PC, in un unico abbonamento.

**Il Messaggero**  
Per info e costi: [shop.ilmessaggero.it](http://shop.ilmessaggero.it)



L'uncino metallico, posizionato dai sabotatori sui cavi aerei, che ha bloccato un Frecciarossa

## Sabotaggio all'Alta velocità

MANGANI A PAG. 14

## In Germania rinvio della decisione sullo scudo. Monti: non lo useremo

# Spread sfiora quota 500

### Fmi, è allarme crescita. Moody's taglia il rating di enti locali e banche

ROMA — Lo spread sfiora quota 500 e i rendimenti dei Btp volano al 6,1%. Da gennaio la distanza tra i Btp decennali e gli analoghi titoli tedeschi non era così ampia. I mercati scontano i dubbi sulla capacità dell'Europa di riuscire rapidamente ad alzare il muro anti-contagio. La Germania fa slittare a settembre il via libera della Corte Costituzionale allo scudo salva-Stati. E mentre i due Paesi più indebitati, Spagna e Italia, sono sotto il tiro dei mercati, il premier Monti ribadisce che non userà il salvagente europeo. Intanto il Fondo monetario internazionale ha tagliato le stime sulla crescita mondiale, per l'Italia prevede una recessione dell'1,9%. Moody's ha tagliato il rating di enti locali, aziende e banche italiane.

#### Regione, protesta per i tagli alla sanità

ROMA — Regioni in rivolta per gli effetti della spending review sulla sanità. Gli enti locali non accettano né l'entità né le modalità dei risparmi. Ma tra le tante partite aperte dal decreto di riorganizzazione della spesa, scoppia il caso delle società «inhouse». Sono quelle società controllate «direttamente o indirettamente dalle pubbliche amministrazioni» che prestano servizi a loro favore per oltre il 90% del fatturato. Ne hanno molte le Regioni, ma anche i Comuni e gli stessi ministeri. Il decreto impone di chiuderle entro il 31 dicembre 2013 o venderle entro il 30 giugno 2013.

Corrao a pag. 9

#### Provincia, nuova sede il «no» dei sindacati

ROMA — Arriva il «no» dei sindacati all'acquisto della nuova maxi sede della Provincia di Roma di oltre 67 mila metri quadrati. Si parla di «scelta insensata», di «una speculazione finanziaria» per una operazione da 263 milioni di euro che l'ente si è impegnato a versare al gruppo di costruttori Parnasi proprio mentre il decreto legge sulla spending review ha stabilito l'abolizione dell'ente stesso. La Provincia ha ora 36 mesi per vendere beni immobili di proprietà e ricavarne i fondi per il maxi acquisto. Un'operazione che la Uil definisce «un salto nel buio».

Bogliolo a pag. 9

GENTILI, LAMA, POMPETTI E RAUHE ALLE PAG. 6, 7 E 8

#### IL CASO

## Donna aggredita da rottweiler è gravissima, abbattuti i due cani

di LUCA LIPPERA

IL CUOIO capelluto martoriato, i segni dei morsi sul collo, sulle braccia, sulle gambe, ovunque. Due cani rottweiler ieri alla Giustiniana hanno cambiato per sempre la vita e forse le sembianze di una colf di settantatré anni. Elena Farese è in rianimazione dopo una lunghissima operazione. La donna era andata a fare le pulizie in una villa nella periferia nord, quando gli animali, lasciati in giardino dal padrone di casa, l'hanno assalita e quasi sbranata. L'avrebbero uccisa, se i carabinieri non avessero ucciso loro.

Continua a pag. 15

**BIAGIO ANTONACCI TOUR 2012**  
13 OTTOBRE 2012 ore 21 ROMA PALALOTTOMATICA



#### Preziosi: Destro giallorosso

ROMA — Il presidente del Genoa, Enrico Preziosi, fa una promessa alla Roma: «Destro sarà giallorosso». Zeman può avere davvero la giovane punta che le tre grandi del calcio si stanno litigando forti della loro liquidità. Al club rossoblu, una volta riscattato Destro (nella foto) dal Siena, andrebbero Pisciotta e Borriello.

Trani nello Sport

#### LA STORIA

## Capello, il tecnico giramondo ora sarà il ct della nazionale russa

di PIERO MEI

È un collezionista d'arte Fabio Capello: una volta, dalla panchina giallorossa che poi abbandonò fuggitivo, paragonò lo spirito del derby Roma-Lazio al «Broadway boogie-woogie», capoluogo di Piet Mondrian prosaicamente somigliante a un touchscreen di Adriano Bacconi, gettando nello sconforto appassionati e cronisti, figurarsi i calciatori, che li per li e anche dopo non capirono. Essendo tale, ricerca continuamente il capoluogo, anche calcistico.

Continua a pag. 26

**3570.it** 06 35701 PER LEI  
La priorità è donna.  
Dall'1:00 alle 5:00 componi 06 3570 1 il numero per chiamare il taxi dedicato alle donne.  
Info su [www.3570.it](http://www.3570.it)

#### Il giorno di Branko

## Pesci, in armonia verso il futuro

**B**UONGIORNO. Pesci! Dalle parti di Reggio Calabria, vostra terra zodiacale, come anche le Eolie (vostro mare), vi aspettano per una vacanza. Ne avete bisogno, dice il vostro Nettuno, ma fatele il vostro Nettuno, ma fatele un po' di ferie dopo la Luna nuova. Inizia a formarsi in Cancro, sarà in notturno perfetto giovedì mattina: avete nuove e inattese possibilità di successo. Non dovete però cedere a compromessi, Giove richiede chiarezza anche in famiglia. Risveglio passionale e insoliti incontri, bisogna spezzare la nota coniugale. Auguri!

L'oroscopo a pag. 24

**FIDEURAM.  
PER I LIQUIDI  
MEGLIO FIDARSI  
DEI PIÙ SOLIDI.**



IL QUOTIDIANO DI INFORMAZIONE ECONOMICA

# FINANZA MERCATI

DIRETTORE VITTORIO ZIRNSTEIN ANNO X - N. 137 MARTEDÌ 17 LUGLIO 2012 - 1,50 EURO

POSSIBILITÀ SPA - SPEDIZIONE IN A.P. 70201 (CON L. N. 40) ART. 1 COMMA 1 LIC. MILANO Centro Tiratura P. n. 3.000



ISSN 1722-3857 20717



9 771722 385003

# Scure dell'Fmi sulla crescita mondiale

Il Fondo monetario vede nero e taglia il Pil a 3,5% nel 2012 e a 3,9% nel 2013. Giù anche Usa e Cina. «Passi avanti di Spagna e Italia, ma resta il rischio di una spirale». Le azioni decise da Roma «sufficienti» a garantire surplus strutturale e il deficit «è in linea con le stime»

FABRIZIO GUIDONI A PAG. 2

## «Il debito si avvicina a quota 2.000 mld»



Nuovo record del debito pubblico, mentre lo spread vola oltre i 490 punti base (a 496 basis point, massimo dallo scorso 16 gennaio), con i titoli italiani che rendono circa il 6% contro l'1,23% dei tedeschi. Secondo Bankitalia, a maggio il debito delle amministrazioni pubbliche è aumentato di 17,1 miliardi rispetto al mese precedente, raggiungendo un nuovo massimo storico di 1.966,3 miliardi. L'aumento è «attribuibile principalmente all'aumento delle disponibilità liquide detenute dal Tesoro, al fabbisogno, a scarti di emissione dovuti all'emissione di titoli sotto la pari e alle variazioni del cambio».

A PAG. 3

## Eni, via al buy-back Da Snam 18 miliardi

Ok dell'assemblea di Eni all'annullamento di 371 milioni di azioni proprie (circa 9,3% del capitale) e all'avvio di un nuovo piano di buy back fino al 10% del capitale per un importo massimo di 6 miliardi. Un'operazione che va a beneficio di tutti gli azionisti (permette, infatti, di mantenere invariato il dividendo) ed è finalizzata alla vendita alla Cdp di Snam. Interpellato sulla cessione della quota residua del 25% circa di Snam in mano al Cane a sei zampe e sulle rinnovate indiscrezioni di un interesse da parte dei fondi sovrani del Qatar, l'ad Paolo Scaroni ha confermato che «c'è molto interesse». La vendita «frutterebbe fino a 18 miliardi».



A PAG. 4 Paolo Scaroni

## BBC VENDE GLI STUDIOS PER 255 MILIONI



**DISMISSIONI IN TV.** Anche la Bbc vende i suoi gioielli in tempi di crisi. Per 200 milioni di sterline (255 milioni di euro) è stato infatti dismesso il Television Centre di White City a Londra. Costruito negli Anni 60, il complesso produttivo ha ospitato programmi del calibro di *Top of the Pops*, ma ormai la realizzazione di molti programmi della Bbc era già stata trasferita altrove.

## Citigroup si consola. L'utile scende del 12% Ma nell'investment fa meglio di Jp Morgan

L'istituto Usa frena nel secondo trimestre. Nei profitti supera il consensus grazie alle consulenze nell'M&A

Per gli analisti, i risultati di Citigroup indicano soprattutto un cambio di modello di business, destinato a essere sempre meno legato al rischio e più focalizzato sul cliente, ma la prima soddisfazione per il terzo gruppo bancario Usa è quello di aver registrato una flessione inferiore (21% contro il 35%) a quella della rivale Jp Morgan (che ha dato i conti venerdì scorso) nei ricavi dell'investment banking. In particolare il gruppo guidato da Vikram Pandit ha messo a segno risultati incoraggianti dalle attività di consulenza nell'M&A. Nel retail, paga all'estero l'impatto dei corsi valutari.



A PAG. 7 Vikram Pandit

### RICAPITALIZZAZIONI

**Unipol-Fonsai, via agli aumenti Ma i diritti vanno a fondo**

A PAG. 6

### CARLO TASSARA

**Edison, Zaleski ricorre al Tar contro il prezzo dell'Opa**

A PAG. 4

### LO STRAPPO

**Intesa Sanpaolo Morelli lascia Castagna in pole position**

A PAG. 6

### ASPETTANDO L'AD

**Generali, Greco spedisce Giapponese in avanscoperta**

A PAG. 6

### PANORAMA

#### Bce: le banconote false calano del 19% nei primi sei mesi

Nei primi sei mesi dell'anno sono diminuite del 19% le banconote contraffatte in circolazione nell'Eurozona, e ritirate dalla Banca Centrale Europea, rispetto al semestre precedente. L'istituto di Francoforte ha reso noto che sono state ritirate dalla circolazione circa 251.000 banconote nel periodo gennaio-giugno del 2012 contro le 310.000 del periodo luglio-dicembre 2011. Su base annua, il calo è stato del 15,2 per cento. L'Eurotower precisa che i tagli di banconote più falsificati sono da 20 e 50 euro.

#### L'Euribor a tre mesi frena a 0,477%

Il tasso Euribor a tre mesi continua a segnare nuovi minimi storici sulla scia della decisione della Bce di azzerare i rendimenti per i depositi overnight. Il principale tasso di riferimento del mercato interbancario, sul quale vengono peraltro indicizzati i mutui immobiliari, è calato ieri dallo 0,486% allo 0,477 per cento.

### DIARIO DEI MERCATI

Lunedì 16 luglio 2012

Italia		14.703,58		+0,21%	
17.000	14.800				
16.500	14.700				
16.000	14.600				
15.500	14.500				
15.000	14.400				
14.500	14.300				
14.000	14.200				
		APR	MAG	GIU	LUG
		Chiusura	Preced.	Var. %	Var. %
				1 anno	1-gen
FTSE It All	14703,58	14672,29	0,21	-25,33	-7,24
FTSE MIB	13656,81	13714,68	-0,36	-25,94	-9,44
FTSE It Mid	16275,02	16154,96	7,59	-26,60	-8,09
FTSE It Star	10010,10	9975,02	0,34	-11,78	5,70
FTSE It Micro	15432,20	15425,51	0,04	-26,91	-14,60

Europa		2.251,96		-0,32%	
17.000	14.800				
16.500	14.700				
16.000	14.600				
15.500	14.500				
15.000	14.400				
14.500	14.300				
14.000	14.200				
		Chiusura	Preced.	Var. %	Var. %
				1 anno	1-gen
Eurostoxx50	2251,96	2259,09	-0,32	-15,83	-2,79
Dax30	6565,72	6557,10	0,13	-9,06	11,32
Pse100	5662,43	5666,13	-0,07	-3,10	1,62
Cac40	3179,90	3180,81	-0,03	-14,67	0,64

### PUNTO DI VISTA

#### Più emergenti meno Eurozona nei portafogli

Eric Le Coz

Nonostante i numerosi vertici europei (finora ben 19!), il deterioramento del contesto economico e finanziario dell'Eurozona è persino peggiorato nelle ultime settimane. In tale contesto, il rischio finanziario perdurerà. La questione principale che si pone oggi è quella di valutare il rischio di contagio economico. Nonostante alcuni paesi dell'Eurozona siano già alle prese con la recessione, il peggio deve ancora venire.

A PAG. 15

**FIDEURAM.  
PER I LIQUIDI  
MEGLIO FIDARSI  
DEI PIÙ SOLIDI.**

Per scoprire il promotore più vicino a te vai su [www.bancafideuram.it](http://www.bancafideuram.it) o [www.sanpaoloinvest.it](http://www.sanpaoloinvest.it) o chiama il servizio clienti all'800 099300

Società del Gruppo INTESA | SANPAOLO





# EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

MARTES 17 DE JULIO DE 2012 | Año XXXVIII | Número 12.805 | EDICIÓN EUROPA

enverano

Libre acceso a las publicaciones científicas

Londres obliga a difundir gratis los estudios que financia **PÁGINAS 32 Y 33**



Los nuevos latidos de la Alhambra

El monumento más visitado de España abre el Patio de los Leones **PÁGINAS 37 A 39**



Nuevo escándalo en la FIFA

Blatter insinúa que se compró la sede de Alemania 2006 **PÁGINA 49**

EL FMI PREVÉ UNA CAÍDA DEL 0,6% DEL PIB PARA EL PRÓXIMO AÑO

## España alarga su recesión a 2013 mientras la UE crece

- ▶ El desplome esperado es el mayor de las grandes economías
- ▶ El acoso de los mercados aumenta tras los últimos recortes

SANDRO POZZI, Nueva York

La economía española no encuentra reposo. Ni el rescate para sanear el sector financiero ni el mayor plan de ajuste de la democracia han conseguido convencer a los inversores, como ayer demostró el comportamien-

to ascendente de la prima de riesgo (560 puntos) y la caída del 2% del Ibex. Como remate, uno de los pocos organismos que hasta ahora tenía una previsión positiva, el Fondo Monetario Internacional (FMI), rectificó. Ahora prevé que la economía española retroceda en 2013 un 0,6%, fren-

te al mínimo crecimiento del 0,1% con que contaba antes. Este desplome es el mayor de las grandes economías y de signo contrario al crecimiento calculado para la UE (1%).

El organismo considera que España e Italia son las principales amenazas para la economía

mundial e insta al BCE a comprar deuda. El FMI considera que España caerá este año un 1,5%, algo menos de lo que preveía. Con un matiz. El Fondo no toma en cuenta aún el efecto recesivo de las nuevas medidas de ajuste. **PÁGINAS 20 A 22**

EDITORIAL EN LA PÁGINA 26

INFORME RESERVADO

## La cúpula del Ejército plantea prescindir de 20.000 efectivos

- ▶ El plan afecta a 15.000 militares y 5.000 civiles
- ▶ El ajuste se ejecutará a lo largo de 13 años

MIGUEL GONZÁLEZ, Madrid

Las Fuerzas Armadas españolas reducirán en 20.000 sus efectivos —15.000 militares y 5.000 civiles— en los próximos 13 años, según el plan *Visión 2025*, de carácter reservado, elaborado por el jefe del Estado Mayor de la Defensa, Fernando García Sánchez, por encargo del ministro Pedro Morenés. El plan incluye, entre otras medidas, la disolución de dos brigadas y el cierre de arsenales y bases aéreas. **PÁGINAS 10 Y 11**

## Caja Madrid pierde 5.455 millones con el fiasco de Bankia

IÑIGO DE BARRÓN, Madrid

Caja Madrid ha asumido 5.455 millones de pérdidas en 2011 por la burbuja inmobiliaria, la creación de Bankia y los errores de gestión. Tras perder casi todo su patrimonio, la entidad quedará como una fundación para obra social. Deloitte dice no tener información suficiente para emitir conclusiones sobre las cuentas. **PÁGINA 23**

## El régimen y los rebeldes libran feroces combates en Damasco

IGNACIO CEMBRERO, Madrid

La batalla de Damasco se intensificó ayer con el mayor despliegue de blindados ordenado por el presidente Bachar el Asad en la capital siria en 16 meses de guerra. Los rebeldes se atrincheraron y presentaron una feroz resistencia en los barrios del sur, donde combaten calle a calle desde el domingo por la noche. **PÁGINAS 2 Y 3**



Los trabajadores de la radio televisión valenciana invaden el plató de Canal 9 tras conocer el ERE que afectará al 76% de la plantilla.

## Plante en el plató de Canal 9 tras el ERE al 76% de la plantilla

Desalojo policial por los cortes de emisión

FEDERICO SIMÓN, Valencia

El anuncio ayer del despido del 76% de la plantilla (1.295 empleados) del ente público que controla la televisión autonómica valenciana provocó protesta-

tas inmediatas y la invasión del plató de informativos de Canal 9 y la interrupción durante varias horas de su emisión en directo. La policía llegó a entrar en el estudio para garantizar la emisión. **PÁGINAS 12 Y 13**

La protesta de los funcionarios colapsa Madrid **PÁG. 14**

Llama GRATIS al 900 80 88 09 [www.jazztel.com](http://www.jazztel.com)

**ADSL**  
Llamada a fijos nacionales

**15'95** €/mes  
IVA INC.

Llamadas a móviles para toda la vida gratis

**Ahorro de 371** €  
IVA INC.  
Durante el periodo de promo. Pasa a tarifas propias del grupo

**JAZZTEL**

Ahorro 371€ y 337€ (Carriertes) calculado en el producto 12Mb con línea JAZZTEL y bono fijo/móvil durante el periodo promocional estimado en 17,5 meses, respecto del precio de dicho producto una vez finalizada la promo. Precio para elige en este caso: tarifa básica 24.000€ y 31.070€. Precio costeados: 174€, IVA, 38€ y 13€; 18,80€ y 17,07€ (Carriertes) hasta el 31/12/13. Resto costeados: 124€, 32,98€, IVA; 30,62€, IVA; 25,90€, IVA; 23,54€. Resto costeados: Carriertes 12Mb: 20,91€, IVA; 27,77€, IVA; 23,40€, IVA; 21,34€. Costo línea no incluye: 17,54€/mes y 16,50€/mes (Carriertes). Cuota de prepago (consultar condiciones aplicativas): 60€ y 54,81€ (Carriertes). Llamadas fijo a móvil nacional gratis mientras el servicio esté activo. 30 minutos: 12Mb, IVA; 38€ y 13€. Impuestos indirectos incluidos. Consultar cobertura y resto condiciones: [jazztel.com](http://jazztel.com).

FINANCIAL TIMES

EUROPE Tuesday July 17 2012



Unwinding excess
Managing China's downturn, Page 9

How the Republicans can
reclaim the White House
Olympia Snowe, Page 11



News Briefing

Google offers fresh
concessions to EU
Google has submitted revised
concessions to address the
concerns of Europe's
antitrust authority, bringing
EU settlement talks to a
critical point. Page 15

Job cuts cushion Citi
Job cuts and lower bonuses
helped Citigroup protect its
bottom line in the second
quarter from a slowdown in
markets activity. Page 15;
Lex, Page 14

iPhone 5 Sim hoard
European mobile operators
are stockpiling an innovative
miniature Sim card for next-
generation smartphones to be
used in Apple's eagerly
awaited iPhone 5. Page 15

Greece scraps bonus
Greece's ruling coalition has
stripped the loss-making state
electricity producer's bosses
of a monthly €3,000 award on
top of salaries, in a move to
cut public spending. Page 4

Italy youth initiative
Italy is revamping its
apprenticeship schemes along
German lines to try to ease
youth unemployment. Page 3;
www.ft.com/jobs

US reassures Israel
Hillary Clinton, US secretary
of state, has visited Israeli
leaders to allay fears about
Iran's nuclear programme
and the upheaval in Egypt
and Syria. Page 2

Hungary faces fire
Hungary's state prosecutor is
looking at claims a former
official who has returned to
the country was involved in
the murder of thousands of
Jews in the second world
war. Page 6; Letters, Page 10

UAE crackdown
The United Arab Emirates
has broadened its crackdown
on opposition by launching a
wave of arrests against
Islamist activists. Page 2

Romney fights back
Mitt Romney has come out
swinging against a barrage
of attacks by the Obama
campaign and the perception
that he has allowed himself
to be defined by his rival for
the White House. Page 5;
Editorial Comment, Page 8;
Olympia Snowe, Page 11;
www.ft.com/uselection

First female head
The African Union has
elected the first female head
of its commission, Nkosazana
Dlamini-Zuma, South Africa's
former foreign minister. Page 2

Asean summit strain
The Association of Southeast
Asian Nations summit failed
to agree a final communiqué
as tensions over a contested
reef grew. Page 7

Olympian effort
Heathrow airport proved
its mettle yesterday as the
facility many had feared was
London 2012's weakest link
processed hundreds of athletes
through immigration efficiently. Page 4

Separate section
Commodities
Deflating markets: has
the supercycle run out of steam?

Subscribe now
In print and online
Tel: +44 20 7775 6000
Fax: +44 20 7873 3428
email: the.subscriptions@ft.com
www.ft.com/subscribe2012

© THE FINANCIAL TIMES
LIMITED 2012 No. 37,981

Printed in London, Liverpool, Dublin,
Frankfurt, Glasgow, Stockholm, Milan,
Madrid, New York, Chicago, San Francisco,
Dallas, Guangzhou, Hong Kong,
Singapore, Seoul, Abu Dhabi, Sydney

Regulator
hits out at
Diamond
over Libor

Behaviour of ex-Barclays head 'misleading'

By Patrick Jenkins and
Brooke Masters in London

UK regulators lambasted the
"misleading" behaviour of Bob
Diamond, Barclays' former chief
executive, as his former chief
operating officer directly
contradicted his account of the Libor-
rigging scandal.

Laying bare the extent of Mr
Diamond's recent conflict with
regulators, Andrew Bailey, the
chief banking regulator of the
Financial Services Authority,
told a British parliamentary
committee that the US banker's
earlier testimony to MPs had
been "highly selective".

"I don't think what Mr Dia-
mond said [to MPs] in any way
reflects the severity of the issue
... of the point we were making,"
Mr Bailey said.

He told MPs on the Treasury
select committee.
In earlier testimony, Mr del
Missier gave a different account
than Mr Diamond of how the
bank came to "lowball" Libor
borrowing submissions in Octo-
ber 2008.

Mr del Missier's account of
events will also put the focus
back on Paul Tucker, the Bank
of England deputy governor
who had been the favourite to
succeed Sir Mervyn King as gov-
ernor in a year's time.

Mr Diamond's recent publi-
cation of a note recording a
conversation with Mr Tucker in
October 2008 - during which the
central banker is reported to
have said that the bank's Libor
submissions "did not always
need to be... as high" - was
widely seen as damaging to Mr
Tucker's candidacy.

Through the email appeared
damning, Mr Diamond later told
MPs he had not taken Mr
Tucker's comments - emailed to
Mr del Missier - as an "instruc-
tion" to lower Barclays' Libor
rates. But Mr del Missier told
MPs that was exactly how the
information was passed on to
him. "It was an instruction,"
yes," Mr del Missier told MPs.
"it did seem an appropriate
action given that it came from
the Bank of England."

He said the instruction had
been clear and had come from
Mr Diamond in a phone conver-
sation with Mr del Missier before
he received the email note.

Additional reporting by Ben
Fenton

Inside Business, Page 16
Diamond differences, Page 18

Pulling rank Head of North Korean army removed



Vice-Marshals Ri Yong-ho, pictured (left) last year with North Korean leader Kim Jong-un, has been abruptly removed from his post as head of the army in a move that could reflect the new leader's desire to eliminate potential threats to his authority

IMF cuts forecasts and urges action

By Robin Harding
in Washington

The International Monetary
Fund warned that risks to glo-
bal growth "loom large" as it
cut its forecasts for the year
and urged policy makers
around the world to act.

In an update to its regular
World Economic Outlook, the
IMF cut its 2012 growth fore-
cast from 3.6 to 3.5 per cent but
warned that this depended on
rapid action. "More worrisome
than these revisions to the
baseline forecast is the increase
in downside risks," said Olivier
Blanchard, IMF chief econo-
mist. "The global recovery con-
tinues, but it is a weak recovery
and indeed a bit weaker than
we forecast last April."

The IMF made big revisions
to its forecasts for China, India
and Brazil. It cut its 2012 fore-
cast for China to 8 per cent,
India to 6.1 per cent and Brazil
to 2.5 per cent.

The IMF said that even global
growth of 3.5 per cent relied on
the eurozone doing enough to
ease financial conditions and
emerging markets taking steps
to support their economies.

While the "utmost priority"
was to resolve the crisis in the
eurozone, the IMF also warned
about the risk of the "fiscal
cliff" in the US, where manda-
tory budget cuts could sap eco-
nomic demand at the end of the
year unless policy makers act.

The IMF appeared to endorse
further monetary easing by
central banks, saying that
"monetary policy also needs to
respond effectively, with fur-
ther unconventional measures,
to a much weaker near-term
environment that will dampen
price pressures".

In its separate financial sta-
bility review, the IMF warned
that turmoil in the eurozone
was causing mounting danger
for the global system.

Jose Vinals, head of the IMF's
monetary and capital markets
department, urged the eurozone
to take immediate action to
strengthen sovereign balance
sheets. "Monetary policy has
bought valuable time, but time
needs to be used well by politi-
cal leaders to make progress
now."

The IMF appeared to endorse
further monetary easing by
central banks, saying that
"monetary policy also needs to
respond effectively, with fur-
ther unconventional measures,
to a much weaker near-term
environment that will dampen
price pressures".

New mood at ECB, Page 4
The Short View, Page 15
Insight, Page 26
Global Overview, Page 28

Kenya claims



A group of elderly Kenyans
have returned to the UK's High
Court for the most crucial
stage so far in their long-
running battle over claims
they were beaten and tortured
during British colonial rule in
Kenya. The four allege they
suffered physical
mistreatment during the Mau
Mau rebellion in Kenya
between 1952 and 1960,
according to court documents.

Report, Page 2

Syrian capital rocked as fighting
creeps towards heart of regime

By Michael Peel in Abu Dhabi
and Roula Khalaf in Beirut

Fierce fighting between Syrian
regime forces and armed rebels
hit Damascus yesterday, briefly
closing the highway to the city's
airport and sending plumes of
smoke rising over the capital.

The violence was described by
rebels and witnesses on the
ground as some of the worst
seen in the capital since the
16-month rebellion against the
government of President Bashar
al-Assad began. "Since last year
I have seen the civil war com-
ing," one witness told the FT.
"But I haven't been so scared
and worried like now."

The clashes coincided with
further evidence of the Assad
regime's growing isolation in
the Arab world and more
reports of high-level defections.
Morocco said it had asked the
Syrian ambassador to leave

Rabat and declared him persona
non grata, prompting Syria to
respond by ejecting the Moroccan
ambassador to Damascus.

"I say to the regime, Damas-
cus we are coming... we will
relegate Bashar and his regime
to the dustbin of history," Moha-
med Siltu, a general who has
defected to the rebel Free Syrian
Army, said in a video posted on
YouTube.

Damascus had been hit before
by bombings and other violence
before, and opposition fighters
have shown an ever-greater
capacity to launch operations in
the capital. But yesterday's
clashes served as a vivid illus-
tration of how the violence once
confined to long-rebellious
impoverished suburbs of Damas-
cus is creeping ever closer to
the heart of the regime.

Armoured vehicles headed for
southern Damascus in the area
around the Tadamon district

yesterday, residents said. Fur-
ther clashes were reported in
the central district of Midan,
whose warren-like streets have
long been a hotbed of opposition
to the Assad family's 40-year
rule of Syria.

As the violence raged, Russia
served notice that it would
reject efforts to impose UN
sanctions on the Assad regime,
a crucial ally in the Middle East.

The UN Security Council
must decide by Friday whether
to extend the mission in Syria,
where 17,000 people are esti-
mated to have died since the
uprising began in March last
year.

A three-month old ceasefire
has been breached by both
sides, while the government has
ignored a peace plan provision
for it to withdraw heavy weap-
ons from urban areas.

Syria resilient, Page 2

World Markets

Table with columns: STOCK MARKETS, CURRENCIES, INTEREST RATES. Includes data for S&P 500, Nikkei, Dow Jones, etc.

Table with columns: CURRENCIES, INTEREST RATES. Includes data for USD, EUR, GBP, etc.

Table with columns: COVER PRICE. Includes data for various commodities like Oil, Gold, etc.



WHERE THE FINEST GLOBAL
TALENT MEETS THE WORLD'S BEST
JOBS

exec-appointments.com is the leading global job
site for executive candidates and recruiters alike.
And with a vast range of sectors, finding the perfect
job has just got easier. Register for free and explore
a world of the finest executive jobs.

Now matching the world's best people and jobs is
even easier.
For advertising opportunities contact us on:
+44 (0)207 873 4909 or recruitmentsales@ft.com

exec-appointments.com
global executive jobs
for all top tier executive roles

ALWAYS LEARNING

PEARSON

# Les Echos

LE QUOTIDIEN DE L'ÉCONOMIE



**CES GRANDS PROJETS QUI ONT CHANGÉ NOS VIES**  
**LA NAISSANCE D'AIRBUS,**  
**LES « AILES DE L'EUROPE »**

SÉRIE D'ÉTÉ  
PAGE 11

**ASSURANCE-MALADIE**  
**LES NOUVELLES PISTES**  
**D'ÉCONOMIES**

PAGE 2

MARDI 17 JUILLET 2012

### L'ESSENTIEL

**Série d'été : Toyota à Valenciennes**



La construction de l'usine a créé 4.000 emplois et ramené la confiance dans une ville frappée par le chômage. La dynamique persiste, onze ans après. **PAGE 5**

**Crise de la zone euro : les juges allemands temporisent**  
La Cour constitutionnelle de Karlsruhe ne rendra que le 12 septembre son avis sur la compatibilité du fonds de secours européen et du traité budgétaire avec la loi allemande. **PAGE 7**

**Nouveau retard pour le chantier de l'EPR finlandais**  
Les tensions sont à leur comble entre le consortium Areva-Siemens, qui construit l'EPR finlandais, et son client TVD. **PAGE 13**

**Biodiesel : plainte européenne pour dumping**



Les importations de biodiesel ont augmenté de 25 % en trois ans. Les producteurs européens s'approprient à porter plainte pour dumping contre l'Argentine. **PAGE 15**

**Thales : Luc Vigneron à nouveau contesté**  
Le projet de réorganisation auquel réfléchit le PDG du groupe d'électronique suscite des critiques très dures de la part de la CFE-CGC et de la CFDT. **PAGE 17 ET « CRIBLE » PAGE 28**

**Pages Jaunes : l'actionnaire restructure sa dette**  
KKR, qui détient avec Goldman Sachs 55 % de l'éditeur d'annuaires, demande à ses banques d'échanger leurs créances contre des actions Pages Jaunes. **PAGE 18**

## Hausses d'impôts : Matignon calme le jeu

■ La fiscalisation des heures supplémentaires est reportée du 1<sup>er</sup> janvier au 1<sup>er</sup> août ■ Une hausse d'ISF très violente pour les plus fortunés ■ Afflux de demandes de donations chez les notaires



Face à l'ampleur de la contestation, Matignon préfère renoncer au projet de fiscaliser les heures supplémentaires de manière rétroactive, au 1<sup>er</sup> janvier. Seules les heures réalisées à compter du 1<sup>er</sup> août seront finalement concernées. Le collectif budgétaire, dont l'examen se poursuit aujourd'hui à l'Assemblée nationale, va également contraindre les 10 % les plus fortunés à payer près de trois fois plus d'ISF que prévu. En attendant la hausse des droits de succession, les notaires constatent un afflux massif des demandes de donation. **PAGE 3**

## Le FMI confirme la récession en Europe et assombrit sa vision de la croissance mondiale



Christine Lagarde, directrice générale du FMI.

**Conjoncture.** En actualisant, hier, ses prévisions, le Fonds monétaire international s'est alarmé du fait que « la reprise de l'économie mondiale, qui n'était déjà pas vigoureuse, a de nouveau montré des signes de faiblesse ». Pour elle, la croissance mondiale devrait s'établir à 3,5 % cette année. La zone euro devrait voir son PIB reculer de 0,3 %, tandis que la croissance française ne serait que de 0,3 %. Le FMI a salué les résultats du sommet européen des 28 et 29 juin, mais appelle à des avancées supplémentaires. Aux Etats-Unis, « il semble y avoir un essoufflement fondamental » de la croissance, souligne le FMI, qui prédit une hausse du PIB de 2 %, cette année. L'institution s'alarme aussi des risques extrêmes d'un atterrissage brutal en Chine. **PAGE 6**

## BOURSE La part des fonds français dans l'indice parisien a fondu

### CAC 40 : les fonds américains se taillent la part du lion

Les fonds américains prennent de plus en plus de poids sur la place de Paris. Comptant pour 31 % du total des fonds dans le CAC 40, ils sont désormais les premiers fonds actionnaires de l'indice vedette, selon les données du baromètre FactSet-Opinion Way pour l'institut Pro-Actions et « Les Echos ». A contrario, la part des fonds français a nettement décliné, passant de 34 % en juin 2011 à 28 % à l'été 2012. Les investisseurs institutionnels

hexagonaux ont réduit leur allocation en actions, sur fond de nouvelles exigences réglementaires. Le fonds souverain norvégien reste le premier fonds actionnaire des grands indices européens. **PAGE 23**

## Mario Monti face au spectre de Berlusconi

IDÉES PAR  
GUILLAUME DELACROIX

A neuf mois des élections générales italiennes, Silvio Berlusconi met les derniers coups de peinture au parti, « Siamo Italia », sous les couleurs duquel il compte se présenter. Celui qui fêtera à la rentrée ses soixante-seize ans n'a renoncé à rien. Difficile cependant de croire que Mario Monti, l'actuel Premier ministre, rentrera tranquillement chez lui l'an prochain, estime Guillaume Delacroix. **PAGE 10**

**Les Echos**  
SUR **inter**  
DANS « L'ÉDITO ÉCO »  
À 7H20 DU LUNDI AU VENDREDI  
ISSN0153.4831. 103<sup>e</sup> ANNÉE  
NUMÉRO 21228 28 PAGES  
M 00104 - 717 - F : 1,70 €  
Allemagne 2,30 € Andorre 2,30 € Antilles-Guyane Réunion : 30 € Belgique 2 € Espagne 2,40 € Grande-Bretagne 1,90 € Grèce 2,30 € Italie 4,10 € Luxembourg 2 € Maroc 1,90 € Roumanie 2,20 € Suisse 3,00 € Tunisie 2,00 € Zone CFA 1,700 CFA

## Comment l'X compte rivaliser avec les meilleurs mondiaux

Symbole de l'excellence française, Polytechnique poursuit son internationalisation en multipliant les partenariats avec des universités hors de France et en accueillant de plus en plus d'étudiants étrangers. Son directeur général, Xavier Michel, dont le mandat touche à sa fin, revient pour « Les Echos » sur les critiques qui ont été récemment formulées sur la gestion de l'école. Ses ressources propres atteignent 20 % seulement



du budget global. Une proportion encore insuffisante pour rivaliser avec les meilleures universités étrangères et pour attirer les professeurs les plus renommés. **PAGE 4**

## BANQUE Plusieurs enquêtes ciblent la banque

### Blanchiment : HSBC visé aux Etats-Unis

Une partie de l'état-major de la banque sino-britannique HSBC doit être entendue ce matin par une commission du Sénat américain, qui lui reproche de s'être affranchie de la réglementation antiblanchiment aux Etats-Unis. Des opérations au Mexique, et avec des contreparties iraniennes ont notamment fait l'objet d'enquêtes approfondies. La semaine dernière, le patron de la banque a admis dans un mémo interne que celle-ci avait commis

des erreurs. Parallèlement, les auditions des dirigeants de Barclays se poursuivent dans l'affaire du Libor. Hier, Jerry del Missier, le responsable de la banque d'investissement BarCap, et Adair Turner, le président de la FSA, le gardaie britannique de la finance, ont été entendus devant une commission parlementaire, à Londres. Désormais la FSA enquête sur sept banques, qui ne sont pas toutes britanniques. **PAGE 21 ET L'EDITORIAL DE FRANÇOIS VIDAL PAGE 10**



LES RUBRIQUES LE FAIT DU JOUR POLITIQUE PAGE 2 LE MONDE EN CHIFFRES PAGE 6 PIXELS PAGE 18 LONGUE DURÉE PAGE 28

Tattativa Stato-mafia, sollevato il conflitto d'attribuzione. La Procura di Palermo: noi corretti. Anche Firenze ha registrato una telefonata del presidente

# Intercettazioni, il Colle contro i pm

*Napolitano chiama in causa la Consulta: "Lese le prerogative del Quirinale"*

ROMA — Scontro tra Quirinale e procura di Palermo. Giorgio Napolitano ha chiamato la Corte Costituzionale a pronunciarsi sull'operato dei pm palermitani che hanno intercettato una sua telefonata con l'ex ministro Nicola Mancino. Napolitano accusa la procura di aver «leso» le prerogative che la Costituzione attribuisce al presidente della Repubblica. La procura ha replicato di aver agito correttamente.

SERVIZI ALLE PAGINE 2, 3 E 4

## Napolitano ricorre alla Consulta "Quelle intercettazioni dei pm violano prerogative del Quirinale"

*Stragi di mafia, conflitto di attribuzione sui colloqui con Mancino*

**Chiesta la distruzione dei nastri senza udienza davanti al gip. "Intervento doveroso per garantire le facoltà costituzionali ai miei successori"**

**UMBERTO ROSSO**

ROMA — Il presidente della Repubblica apre un fronte di scontro con la Procura di Palermo, e solleva un clamoroso conflitto di attribuzione davanti alla Consulta per l'intercettazione di alcune telefonate con Nicola Mancino, finite nell'inchiesta sulla trattativa fra mafia e Stato. Quelle intercettazioni rappresentano, accusa Giorgio Napolitano, «una lesione delle prerogative costituzionali» del capo dello Stato. L'«orecchio» dei pm non avrebbe mai dovuto posarsi sulle conversazioni del presidente della Repubblica, perché è «assolutamente vietato intercettarlo», e quindi quei nastri non possono essere in alcun modo «utilizzati, valutati e trascritti».

Pure se si è trattato di ascolti indiretti, nati controllando il telefono dell'ex ministro Mancino. E, in ogni caso, per quei file «il pm avrebbe dovuto chiedere immediatamente la distruzione», considerato che per gli stessi magistrati sono risultati «irrilevanti». Non certo conservarli in cassaforte in attesa che sia un gip a decidere se mandarli al macero. Una gestione da parte dei pm palermitani che, punta il dito Napolitano, può costituire un pericoloso precedente di attacco ai po-

teri del presidente della Repubblica, «e io ho il dovere di intervenire, anche secondo gli insegnamenti lasciati da Luigi Einaudi».

È un conflitto duro come pochi fra poteri dello Stato. Napolitano ha deciso di sollevare il conflitto di attribuzione attraverso l'avvocato dello Stato. Chiede in sostanza alla Corte costituzionale di affermare che le intercettazioni vanno distrutte subito, senza passare attraverso il gip e il confronto fra le parti. Sarebbe, spiega il Colle nel decreto con cui dà mandato all'Avvocatura dello Stato, un «aggravamento degli effetti lesivi delle precedenti condotte», ovvero il non aver fermato immediatamente l'ascolto del presidente della Repubblica. Insomma, per così dire, oltre al danno anche la beffa: con l'udienza fra le parti gli atti verrebbero resi noti e le intercettazioni finirebbero nel tritacarne mediatico. A meno che, come appunto chiede il Colle, la Consulta, che dovrebbe valutare l'ammissibilità del ricorso alla ripresa dei suoi lavori a settembre, non accolga il conflitto di attribuzione.

Una scelta «doverosa», sottolinea Napolitano. Per impedire un vulnus che ricada poi sui suoi successori al Colle. E cita appunto in proposito le parole di Einaudi sui compiti di un presidente della Repubblica che ha l'obbligo di evitare che «si pongano, nel suo silenzio o nella inammissibile sua ignoranza dell'occorso, precedenti, grazie ai quali accada o

sembri accadere che egli non trasmetta al suo successore immuni da qualsiasi incrinatura le facoltà che la Costituzione gli attribuisce». Una vicenda, come ricostruisce il Quirinale, che avrebbe dovuto chiudersi rapidamente, visto che ai chiarimenti chiesti a fine giugno dall'Avvocatura generale dello Stato la procura di Palermo spiegava di ritenere «irrelevante ai fini del procedimento qualsivoglia eventuale comunicazione telefonica in atti diretta al Capo dello Stato, e non ne prevedeva alcuna utilizzazione investigativa o processuale». Tesi ribadita in una successiva lettera a Repubblica dal procuratore Messineo. Ma le conversazioni continuano a restare agli atti. E tutto ciò comporta una «lesione delle prerogative costituzionali del presidente della Repubblica», sia per «l'avvenuta valutazione sulla rilevanza delle intercettazioni ai fini della loro eventuale utilizzazione», che per «la permanenza delle intercettazioni agli atti del procedimento», e infine per «l'intento di attivare una procedura camerale che aggrava gli effetti lesivi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Le norme citate**

**Costituzione**

“Il Presidente della Repubblica non è responsabile degli atti compiuti nell’esercizio delle sue funzioni tranne che per alto tradimento o attentato alla Costituzione”



**Legge 219**

L’articolo 7 della legge 219 del 1989 esclude la possibilità di intercettare, anche indirettamente, il capo dello Stato, se non dopo che la Consulta lo abbia sospeso dalla carica per alto tradimento o attentato alla Carta

**Divieto assoluto**

La Costituzione e la legge 219 del 1989 vietano assolutamente le intercettazioni in cui parla il capo dello Stato

**Effetti aggravati**

L’intenzione di avviare un’udienza con contraddittorio aggrava gli effetti lesivi delle condotte della Procura

**No all’esame**

Ancorché indirette e occasionali, le parole del capo dello Stato non possono essere valutate né trascritte

**Vanno distrutte**

Il pm deve chiedere al gip la distruzione delle conversazioni alle quali partecipa il capo dello Stato

# Ddl intercettazioni, rilancio Pdl

Il Pd frena: sbagliato strumentalizzare - Braccio di ferro sull'ordine del giorno

## Il provvedimento

Il disegno di legge è all'esame della Camera in terza lettura ma non ancora calendarizzato

## La proposta

Il relatore Costa invita a ripartire dal testo approvato dalla maggioranza precedente

### SEVERINO

«Il Quirinale ha utilizzato il mezzo più corretto per risolvere i problemi interpretativi della legge sulle intercettazioni»

**Vittorio Nuti**

ROMA

■ Insabbiato da ottobre, messo in ombra da cambio di governo e nuove priorità della "strana maggioranza", il Ddl intercettazioni - all'esame in terza lettura dell'aula della Camera, ma non all'ordine del giorno - potrebbe tornare protagonista dei lavori parlamentari, almeno nelle speranze del centrodestra. Se il ministro della Giustizia Paola Severino, in visita ufficiale in Russia, appoggia incondizionatamente le scelte del Colle, tra le file del Pdl torna a farsi sentire chi chiede un inasprimento delle norme, mentre il Pd boccia come strumentale ogni accelerazione: il problema posto dal Quirinale non è in relazione con la riforma degli ascolti.

Da Mosca, il Guardasigilli si schiera senza mezzi termini dalla parte di Napolitano, che, spiega, con la procedura per conflitto di interessi - «ha utilizzato il mezzo più corretto per risolvere i problemi interpretativi della legge sulle intercettazioni», quando queste coinvolgono come interlocutore il capo dello Stato. Quello di Napolitano, precisa, non è «un intervento a tutela di interessi personali», o destinato a «sollevare conflitti politici o polveroni», ma punta a non lasciare lettera morta le esortazioni di Einau-

di sulla tutela delle prerogative presidenziali. Nessun cenno alle ipotesi, circolate nelle ultime settimane, di un "suo" testo di riforma delle intercettazioni che aggravi ancora una volta il Ddl "Alfano" fermo in Parlamento, facendone ripartire l'iter. Le priorità confermate, spiegano i suoi collaboratori, sono le misure alternative al carcere e il Ddl anticorruzione. Sul tema del giorno, intercettazioni e prerogative, Severino conclude: «Se gli istituti non vengono ben spiegati si pensa subito ad aspetti di carattere politico, di contrasti che invece in questo caso si è voluto risolvere preventivamente».

Nel Pdl, lo scontro tra Colle e procura di Palermo è il classico casus belli che ripropone l'urgenza di un giro di vite sulle intercettazioni, che sono troppe e troppo costose, attentano alla privacy e soprattutto sono usate in modo arbitrario da molte toghe. Bisogna accelerare, chiede quindi il relatore Pdl alla Camera, Enrico Costa, scagliandosi contro le intercettazioni "a strascico": «Le criticità ci sono, e il centrosinistra lo sa, anche se è appiattito sulle toghe e considera sacrificabile il diritto al riservatezza alla volontà dei singoli magistrati». Ma anche a sinistra «c'è spazio per ragionare», assicura: «Vedremo se un atto forte e simbolico come quello di Napolitano permetterà di superare la tecnica dilatoria del Pd». L'invito è quindi a ripartire dal testo della commissione Giustizia approvato con la maggioranza di centrodestra a ottobre, che preve-

de tra l'altro il divieto di pubblicazione del contenuto delle intercettazioni fino all'udienza-filtro in cui il magistrato seleziona gli ascolti rilevanti per il processo e quelli che non lo sono. Divieto, questo, valido anche per le intercettazioni trascritte in atti emessi prima del "filtro" come, le ordinanze di custodia cautelare.

A chiedere «il coraggio di fissare una volta per tutte una disciplina delle garanzie più rigorosa e ineludibile», con una nuova legge che sottragga «un tema vitale per la democrazia all'arbitrio e a maglie interpretative troppo labili» è anche Gaetano Quagliariello, tra i leader Pdl al Senato. Per lui, l'iniziativa di Napolitano «richiama l'attenzione sull'esigenza di adeguare allo spirito dell'ordinamento una normativa frammentaria e lacunosa».

Sul fronte opposto, il Pd si tiene lontano da ogni possibile connessione tra "caso Palermo" e nuovo regime degli ascolti, considerata una «forzatura», per il senatore Stefano Ceccanti, perché, ricorda, «la riforma si può sempre discutere ma non centra nulla con il problema sollevato da Napolitano». Il capo dello Stato non tira in ballo le norme sulle intercettazioni, sottolinea poi la deputata Donatella Ferranti: «Il problema è a monte, non riguarda la pubblicazione delle intercettazioni ma l'attuazione dell'articolo 90 della Costituzione». Riprendere l'iter del Ddl Alfano, «con le Camere impegnate fino ad agosto su decreti molto più urgenti sarebbe una strumentalizzazione demagogica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

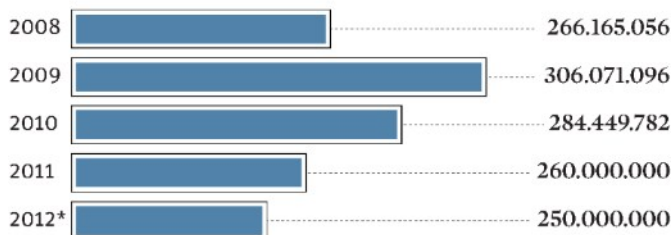


## I numeri

### SPESA PER INTERCETTAZIONI

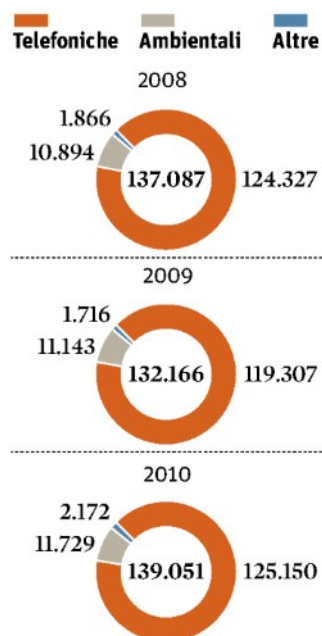
Importi a carico dell'Erario liquidati dagli uffici giudiziari.

Importi in euro



### BERSAGLI

Tipologia di intercettazioni negli anni 2008-2010



### PERCORSO A OSTACOLI

#### Fermo alla Camera

Il Ddl intercettazioni è all'esame in terza lettura dell'aula della Camera, ma non è all'ordine del giorno

#### Il testo approvato

Il testo della commissione Giustizia approvato con la maggioranza di centrodestra a ottobre, prevede tra l'altro il divieto di pubblicazione delle intercettazioni fino all'udienza-filtro in cui il magistrato seleziona gli ascolti rilevanti per il processo. Divieto, questo, valido anche per le intercettazioni trascritte in atti emessi prima del "filtro" come, le ordinanze di custodia cautelare

#### L'ipotesi intervento del ministro

Nelle ultime settimane erano circolate ipotesi di un testo del ministro della Giustizia che aggiornasse il ddl fermo alla Camera, facendone ripartire l'iter

(\*) Spesa presunta

Fonte: Ministero della Giustizia

**LE REAZIONI** Solo Di Pietro attacca: niente ingerenze. Gelo Pd: ignorante

# Severino: Quirinale corretto

## La maggioranza fa quadrato

### Casini: da analfabeti fraintendere, atto di responsabilità

*Il Pdl  
«Subito una legge  
più rigorosa  
sulle telefonate»*

di **DIODATO PIRONE**

ROMA — Governo e maggioranza fanno quadrato attorno al Quirinale con il ministro della Giustizia, Paola Severino, che dice: «Il capo dello Stato ha utilizzato il mezzo più giusto». L'unico a criticare il Colle è il leader dell'Idv Antonio Di Pietro che viene bacchettato dal Pd. Questa la fotografia delle reazioni politiche alla decisione di Giorgio Napolitano di sollevare presso la Consulta il conflitto di attribuzione con la procura di Palermo sulle intercettazioni relative alla trattativa del '93 fra Stato e mafia.

Il Guardasigilli, a Mosca per una visita ufficiale, ha difeso la decisione del Quirinale. Il ministro ha osservato che: «Anche nella citazione di Einaudi da parte di Napolitano leggo chiaramente lo scopo dell'attivazione di questa procedura, non certo quello di sollevare conflitti politici o polveroni». «Il capo dello Stato - ha spiegato Severino - ha utilizzato il mezzo più corretto tra quelli previsti dal nostro ordinamento per risolvere i problemi interpretativi della legge sulle intercettazioni quando queste abbiano ad oggetto conversazioni telefoniche che hanno come

interlocutore anche il capo dello Stato».

Sul piano politico, il ministro della Giustizia ha voluto precisare che: «L'intervento del capo dello Stato va circoscritto ad un desiderio di correttezza». Rispondendo ad una domanda sulla posizione della procura siciliana, il Guardasigilli ha detto di non sapere «se la Procura di Palermo abbia cambiato o meno idea: mi pare che il problema interpretativo sia tutto qui, ossia se l'intercettazione del capo dello Stato debba essere assoggettata ad un immediato procedimento di eliminazione oppure se debba essere valutata prima di essere filtrata in un'udienza apposita nella quale si deve decidere sull'eliminazione delle intercettazioni stesse», ha concluso.

Anche dalla maggioranza sono arrivate parole di plauso a Napolitano. «L'iniziativa del presidente della Repubblica è un atto di responsabilità che solo gli analfabeti possono fraintendere», ha detto il leader dell'Udc, Pier Ferdinando Casini. Convinto che il presidente Napolitano abbia agito correttamente anche il capogruppo Pdl alla Camera, Fabrizio Cicchitto: «Il capo dello Stato ha fatto bene a sollevare il conflitto d'attribuzione nei confronti della procura di Palermo per il gravissimo comportamento del procuratore aggiunto Antonio Ingroia, che continua a violare anche le più semplici regole del vivere civile, per non parla-

re dei suoi violenti strappi alla carta Costituzionale in materia di riservatezza della comunicazioni». Il Pdl rilancia con forza la richiesta di una legge che disciplini le intercettazioni e «sottragga un tema vitale per la democrazia all'arbitrio e a maglie interpretative troppo labili».

Si schiera invece con i magistrati siciliani il leader dell'Idv, Antonio Di Pietro che dice: «Ci auguriamo che nessuno, qualunque carica rivesta, interferisca con l'autorità giudiziaria. Per questo l'Idv si schiera con i magistrati palermitani». Una presa di posizione contrastata duramente dal Pd. «Neppure oggi Antonio Di Pietro si è fatto sfuggire l'occasione per confermare il suo analfabetismo istituzionale e costituzionale. Quando afferma di stare comunque dalla parte dei pm, Di Pietro dovrebbe sapere che, anziché alimentare una insensata divisione in tifoserie suo preciso dovere è stare esclusivamente dalla parte della legge», ha detto Marco Meloni, componente della segreteria Pd e responsabile riforma dello Stato. Poi il vicesegretario del Pd Enrico Letta puntualizza su Twitter: «Più che opportuna l'iniziativa del Quirinale. Porterà chiarezza ed eviterà in futuro contraddizioni e pericolosi conflitti tra poteri dello Stato». Da segnalare che l'Associazione nazionale magistrati non ha preso posizione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## LA SCELTA DEL PRESIDENTE

LE ISTITUZIONI  
E LE PERSONE

di MICHELE AINIS

Un conflitto di attribuzioni non è una guerra nucleare. Serve a delimitare il perimetro dei poteri dello Stato, a restituire chiarezza sulle loro competenze. E la democrazia non deve aver paura dei conflitti: meglio portarli allo scoperto, che nascondere la polvere sotto i tappeti. Sono semmai le dittature a governare distribuendo sedativi. Eppure c'è un che d'eccezionale nel contenzioso aperto da Napolitano contro la Procura di Palermo. Perché esiste un solo precedente, quello innescato da Ciampi nel 2005 circa il potere di grazia. Perché stavolta il capo dello Stato — a differenza del suo predecessore — rischia d'incassare il verdetto della Consulta mentre è ancora in carica, sicché sta mettendo in gioco tutto il suo prestigio. Perché infine il conflitto investe il ruolo stesso della presidenza della Repubblica, la sua posizione costituzionale.

Domanda: ma è possibile intercettare il presidente? La risposta è iscritta nella legge n. 219 del 1989: sì, ma a tre condizioni. Quando nei suoi confronti il Parlamento apra l'impeachment per alto tradimento o per attentato alla Costituzione; quando in seguito a tale procedura la Consulta ne disponga la sospensione dall'ufficio; quando intervenga un'autorizzazione espressa dal Comitato parlamentare per i giudizi d'accusa. Quindi non è vero che il presidente sia «inviolabile», come il re durante lo Statuto albertino. Però nessuna misura giudiziaria può disporsi finché lui rimane in carica, e senza che lo decida il Parlamento.

Dinanzi a questo qua-

dro normativo la Procura di Palermo ha scavato a sua volta una triplice trincea. Primo: nessuna intercettazione diretta sull'utenza di Napolitano, semmai un ascolto casuale mentre veniva intercettato l'ex ministro Mancino. Secondo: le conversazioni telefoniche del presidente sono comunque penalmente irrilevanti. Terzo: i nastri registrati non sono mai stati distrutti perché possono servire nei confronti di Mancino, e perché in ogni caso la loro distruzione passa attraverso l'udienza stralcio regolata dal codice di rito.

Deciderà, com'è giusto, la Consulta. Ma usando il coltello della logica, è difficile accettare che sia un giudice a esprimersi sulla rilevanza stessa dell'intercettazione. Perché delle due l'una: o quest'ultima rivela che il presidente ha commesso gli unici due reati dei quali è responsabile, per esempio vendendo segreti di Stato a una potenza straniera; e allora la Procura di Palermo avrebbe dovuto sporgere denuncia ai presidenti delle Camere, cui spetta ogni valutazione. Oppure no, ma allora i nastri vanno subito distrutti, senza farli ascoltare alle parti processuali. Come avviene, peraltro, per ogni cittadino, se intercettato mentre parla con il proprio difensore (articoli 103 e 271 del codice di procedura penale). E come stabilì il Senato nel marzo 1997, quando Scalfaro venne a sua volta intercettato. In quell'occasione anche Leopoldo Elia, costituzionalista insigne, dichiarò illegittime le intercettazioni telefoniche del capo dello Stato, sia dirette che indirette. Perché ne va dell'istituzione, non della persona. Le persone passano, le istituzioni restano.

michele.ainis@uniroma3.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## L'ex presidente della Corte Onida

# «Un'iniziativa corretta Si può ascoltare il Quirinale solo per alto tradimento»

ROMA — Valerio Onida, professore di Diritto costituzionale presso l'Università di Milano, è stato presidente della Corte Costituzionale e attualmente presiede la Scuola superiore della magistratura. Quindi si trova in una posizione privilegiata per dare un giudizio sull'iniziativa del Quirinale di sollevare conflitto di attribuzione davanti alla Corte Costituzionale nei confronti della Procura di Palermo.

### Cosa ne pensa?

«Quella del Quirinale è un'iniziativa volta a fare chiarezza. E l'unica autorità che può chiarire è la Consulta: è solo la Corte a poter dire qual è la via corretta da seguire, in base alla legge, nel rapporto tra i due poteri. Il presidente Napolitano, nel decreto con cui viene sollevato il conflitto, non mostra alcun interesse diretto, ma sostiene che se lui facesse si potrebbe preconstituire un precedente suscettibile in futuro di incidere sulle prerogative del capo dello Stato».

### Quali prerogative?

«La legge 219 dell'89 esplicitamente prevede che il presidente della Repubblica non possa essere sottoposto a intercettazione se non dopo essere stato sospeso dalle funzioni nel procedimento d'accusa previsto dall'articolo 90 della Costituzione, cioè per alto tradimento o attentato alla Costituzione».

### Anche nelle indagini di Palermo siamo al solito problema delle cosiddette intercettazioni indirette...

«Il divieto previsto dalla legge per il capo dello Stato è assoluto. In ogni caso sarà la Corte a stabilire se tale divieto comporta anche la totale inutilizzabilità

e l'obbligo di distruzione immediata delle conversazioni intercettate occasionalmente su altre utenze».


### Non vede il pericolo che questo conflitto possa estendere le sue conseguenze ad altre cariche, ad esempio, il presidente del Consiglio?

«No, non credo proprio, perché la disciplina per i componenti del governo è completamente diversa da quella per il capo dello Stato. Per loro, se indagati per reati ministeriali, non c'è divieto di intercettazione, ma una procedura autorizzativa della Camera di appartenenza o del Senato, se non parlamentare».

### Ci sono precedenti nei quali il Quirinale ha sollevato un conflitto?

«Questa è la terza volta. Il primo caso è del 1981. Anche se allora il Quirinale agì insieme agli altri organi costituzionali contro la Corte dei Conti che voleva estendere la sua giurisdizione anche ai bilanci dei vertici dello Stato. Il secondo conflitto fu sollevato dall'allora presidente Ciampi. La Corte, allora, affermò che in materia di concessione della grazia, il ministro della Giustizia non può denegare la sua controfirma all'atto di clemenza presidenziale».

**M. Antonietta Calabrò**

 @maria\_mcalabro

## La citazione



### Il testo

Nel comunicato del Colle si legge che Napolitano ha scelto «ritenendo suo dovere, secondo l'insegnamento di Luigi Einaudi, evitare precedenti grazie ai quali accada o sembri accadere che egli non trasmetta al suo successore immuni da incrinature le facoltà che la Costituzione gli attribuisce»

### Il mandato

Einaudi (1874-1961, nella foto) è stato capo dello Stato dal maggio 1948 al '55



**Il parere «tecnico» di Cesare Mirabelli**

# «Vi spiego perché la Costituzione sta dalla parte del Presidente»

*«Non ci sono dubbi, quel materiale non è utilizzabile: ora la Corte lo confermerà»*

Franco Insardà • pagina 3

# «La Costituzione difende il Quirinale»

*Il parere di Cesare Mirabelli: «Sì, le intercettazioni, anche se indirette, vanno eliminate»*

**“ Correttamente si è chiesto che sia il giudice dei conflitti, la Corte costituzionale, a stabilire se la magistratura possa o meno agire in questo modo ”**

**di Franco Insardà**

ROMA. «Non è un dramma, né una clava contro, ma è una tutela della propria sfera di funzioni e di attribuzioni del proprio ufficio, rimessa nella definizione dell'organo che la Costituzione prevede. È una linea di correttezza costituzionale». È questo il giudizio di Cesare Mirabelli, presidente emerito della Corte costituzionale, sul conflitto di attribuzione sollevato dal Quirinale alla Consulta nei confronti della procura di Palermo sulle intercettazioni di conversazioni telefoniche del capo dello Stato.

**Presidente, un'azione corretta?**

Dal punto di vista formale è sicuramente una procedura corretta. La situazione che viene denunciata è la lesione di una attribuzione costituzionale: si tratta di un conflitto tra poteri dello Stato. La procedura, giudicata dalla Corte costituzionale, ha due fasi: la prima è quella dell'ammissibilità del conflitto e l'altra è quella dell'eventuale del giudizio di merito.

**Partiamo dall'ammissibilità del conflitto.**

In questa fase giocano profili soggettivi e oggettivi. Per i primi si tratta di stabilire se gli organi tra i quali si controbatte possono essere qualificati come poteri dello Stato. E sicuramente il presidente della Repubblica, nella tutela

di proprie attribuzioni, si trova nella condizione di essere considerato potere dello Stato, così come i magistrati di Palermo, in qualità di potere che esercita la giurisdizione.

**Sotto il profilo oggettivo, invece?**

Eguale il conflitto è ammissibile, perché viene rivendicata dal presidente della Repubblica l'affermazione di una garanzia che la Costituzione assicura. Allora, essendoci un contrasto nella valutazione di questa garanzia con la giurisdizione, è corretto che il giudice dei conflitti, cioè la Corte costituzionale, stabilisca se spetta o meno alla procura di Palermo procedere a intercettazioni telefoniche che riguardano il capo dello Stato.

**La magistratura palermitana sostiene che si tratta di intercettazioni indirette...**

Sì, la linea della procura è che non è stata disposta l'intercettazione del presidente della Repubblica, ma quella di altro soggetto che ha parlato con lui.

**Cambia qualcosa?**

Direi di no. È evidente che sarebbe palese l'abuso nel caso in cui si disponesse l'intercettazione del presidente della Repubblica. Ma l'intercettazione indiretta delle sue conversazioni non significa che possono essere raccolte e conservate. Altrimenti la sussistenza della garanzia dipenderebbe dal modo con il quale si attinge alla conversazione del capo dello Stato.

**Come giudica questa iniziativa di Giorgio Napolitano?**

Dal punto di vista formale, corretta-



mente. Il presidente non esercita atti di imperio, ma segue la via dello Stato costituzionale di diritto. Che sia, cioè, il giudice dei conflitti a stabilire se spetta alla magistratura o meno compiere l'atto in questione. Un'azione che può essere anche il contenuto negativo di non sopprimere le intercettazioni che riguardano il Presidente.

**E qui siamo al giudizio di merito.**

Anche la magistratura palermitana ritiene che non si possa disporre l'intercettazione del presidente della Repubblica. Questo significa che se, invece di disporla, la si acquisisce perché sono stati intercettati terzi soggetti è legittimo?

**Qual è la sua opinione?**

Ragionevolmente mi pare proprio di no. Le intercettazioni anche indirette vanno eliminate, altrimenti verrebbe meno la stessa garanzia.

**La procura di Palermo insiste nell'aver rispettato le regole.**

Da quel che posso capire il rispetto delle regole dipende dal fatto che non è stata disposta direttamente l'intercettazione. Al di là della stessa garanzia costituzionale valida per tutti sulla riservatezza delle comunicazioni, che può essere superata con provvedimento dell'autorità giudiziaria, qui c'è una garanzia della istituzione. In questo caso non si può disporre l'intercettazione perché non possono essere conosciuti i contenuti delle comunicazioni a garanzia dell'esercizio della funzione. Sotto questo aspetto è, quindi, irrilevante che vengano conosciute direttamente o indirettamente. Ci può essere un'intercettazione indiretta, ma se c'è una garanzia il colloquio va eliminato.

**Un conflitto simile non ha precedenti?**

Su questo tema specifico no. Ci sono stati altri conflitti che hanno visto il presidente della Repubblica e altri organi costituzionali. Alcuni remoti come la pretesa della Corte dei Conti di controllare, e quindi sindacare, i bilanci della presidenza della Repubblica. Ad altri più recenti promossi dal ministro della Giustizia nella ipotesi di mancate dimissioni o revoca (il caso di Filippo Mancuso ndr.), o per il potere di grazia sempre tra il Guardasigilli e il Quirinale, quando il ministro riteneva che si trattasse di un potere duale con il concorso di volontà tra il ministro controfirmante e proponente e il presidente (Roberto Castelli nella vicenda di Ovidio Bompressi ndr.). Nello stato costituzionale di diritto c'è un giudice dei conflitti, la Corte costituzionale appunto, che serve a stabilire la spettanza dei poteri di ciascun organo, così come attribuiti dalla Costituzione, e a difendere queste attribuzioni di fronte alla invasione che altri poteri possano farne.

**Nella nota del Quirinale si legge che si giunti a questa determinazione ritenendola un "dovere".**

Non è, infatti, una questione personale, ma istituzionale: si tratta di non menomare i propri poteri. E il presidente della Repubblica non la risolve autoritativamente, ma con il percorso previsto dalla Costituzione e sottoponendosi a un giudizio.

**Questa azione del Quirinale servirà a fare chiarezza?**

È proprio questa la funzione dei giudizi dei conflitti tra i poteri: stabilire a chi spetta e che cosa. Specificare, cioè, la linea di confine quando i due poteri sono incerti o confliggono sulla individuazione della linea di confine. La definirei un'azione di regolamento di confini costituzionali.

## RISTABILIRE IL RISPETTO DELLA LEGGE

di **PIERO ALBERTO  
CAPOTOSTI**

**E**RA ora che il polverone sollevato dalle intercettazioni telefoniche che hanno riguardato addirittura la persona del presidente della Repubblica a proposito del ruolo del senatore Nicola Mancino nella cosiddetta «trattativa» tra Stato e mafia, si diradasse. E quindi molto opportunamente e correttamente, il presidente Napolitano, proprio per consegnare al suo successore «immuni da qualsiasi incrinatura le facoltà che la Costituzione gli attribuisce» (come diceva Einaudi), ha chiesto alla Corte costituzionale di risolvere il conflitto insorto con la Procura della Repubblica di Palermo appunto per quelle conversazioni intercettate e per le relative modalità di conservazione e utilizzazione.

Il problema di fondo in questa vicenda è dunque quale sia il regime di eventuali intercettazioni di conversazioni telefoniche del capo dello Stato. Innanzi tutto è chiaro che non possano essere disposte intercettazioni dirette poiché l'articolo 7 della legge n. 219 del 1989 stabilisce che esse non possano essere imposte «se non dopo che la Corte costituzionale abbia disposto la sospensione dalla carica». D'altra parte, tutto ciò è perfettamente coerente con l'immunità prevista dall'articolo 90 della Costituzione che stabilisce che il presidente, durante i sette anni del mandato, può essere chiamato a rispondere soltanto dei reati di attentato alla Costituzione e di alto tradimento, per i quali è appunto prevista una specialissima procedura di accusa. Tuttavia può accadere, come sembra che sia avvenuto in questa circostanza, che la telefonata del capo dello Stato sia captata in modo indiretto o casuale, cioè sottoponendo ad

intercettazione il suo interlocutore. Ma se questo può avvenire, si deve immediatamente procedere alla distruzione del testo intercettato, ai sensi dell'articolo 271 del codice di procedura penale che vieta l'utilizzazione dei risultati delle intercettazioni, quando siano state eseguite fuori dai casi consentiti dalla legge.

Ma proprio a questo riguardo sorgono le difficoltà e s'innesta il conflitto, poiché, secondo la Procura della Repubblica di Palermo, il testo intercettato va comunque registrato, e qualora la conversazione telefonica non sia rilevante per alcuna «utilizzazione investigativa o processuale», dovrà essere sottoposta ai difensori delle parti, in contraddittorio tra di loro, e finalmente esaminata dal giudice ai fini di un'eventuale distruzione.

È evidente che tale lunghissima procedura di distruzione di una intercettazione «contra legem» è chiaramente lesiva dell'immunità del presidente della Repubblica e soprattutto lede le sue prerogative costituzionali, proprio perché lo sottopone a una subdola e oscura minaccia di rivelazione di messaggi inconfessabili. La verità è che i magistrati inquirenti applicano, anche in questa vicenda, le normali regole vigenti in materia, ignorando gravemente la speciale immunità che la Costituzione riserva, in relazione alla sua altissima funzione e posizione, al capo dello Stato, per il quale la logica del sistema e la legge escludono che possa essere sottoposto a intercettazioni telefoniche o ad altre misure cautelari.

In questi casi, l'intercettazione della conversazione telefonica del capo dello Stato, anche se indiretta o occasionale, costituisce di per sé un atto illegittimo, che deve essere immediatamente escluso dall'ordinamento, con la sua distruzione, senza alcuna valutazione di rilevanza o irrilevanza. Dunque è proprio l'assoggettività alla valutazione dei magistrati della rilevanza o meno della conversazione intercettata del capo dello Stato, la possibilità di aprire un

contraddittorio tra le parti sul punto e infine la conservazione del testo intercettato negli atti del procedimento rappresentano forme di un «cattivo uso» (come dice la Corte costituzionale in casi simili) dei poteri dei magistrati della Procura di Palermo e proprio per questo menomano gravemente le prerogative del presidente Napolitano.

Oltretutto, non si può, in proposito, neppure fare riferimento al regime applicabile in materia ai parlamentari, per i quali, pur sussistendo la garanzia costituzionale del divieto di intercettazioni telefoniche, è tuttavia previsto che in certi casi e modi, la Camera di appartenenza possa concedere a forme di autorizzazione successiva alle intercettazioni o alle loro utilizzazioni nei confronti dei componenti delle Camere.

Il fatto è che i nostri Padri costituenti hanno giustamente stabilito un'inviolabilità assoluta a favore del presidente della Repubblica e questo punto fermo della Costituzione deve essere tenuto assolutamente presente nella interpretazione di norme giuridiche che, in qualche modo, possono incidere su quella inviolabilità. Talvolta sorge il sospetto che i magistrati, di fronte alle prerogative costituzionali, abbiano un qualche atteggiamento di ripulsa. Ma invece debbono essere proprio loro, per primi, nella loro attività interpretativa, ad allontanare il sospetto che il regime delle immunità previste dalla Costituzione sia qualcosa di irragionevole o che leda il principio di eguaglianza. Le norme costituzionali sono al vertice dell'ordinamento e tutti, magistrati o no, dobbiamo rispettarne il contenuto e il valore ideale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## LA VERITÀ E LE REGOLE

CARLO GALLI

**I**L CONFLITTO fra i poteri dello Stato sollevato dalla Presidenza della Repubblica contro la Procura di Palermo, e portato davanti alla Corte costituzionale, ha indubbiamente gravissime implicazioni e altissime potenzialità di crisi istituzionale. Che vanno chiarite al più presto e, se possibile, raffreddate.

**O**sservato che non erano né irrilevanti né infondate le perplessità sollevate a suo tempo da Eugenio Scalfari sulla vicenda delle intercettazioni indirette al capo dello Stato, e che non del tutto chiare erano state le risposte dei magistrati di Palermo, si devono primariamente operare distinzioni. La prima delle quali è tra la persona di Napolitano e la materia processuale nel cui ambito le intercettazioni sono avvenute – che è la complessa indagine sulla trattativa Stato-mafia del 1992-1993. La verità pubblica e ufficiale su quella trattativa – se c'è stata, per ordine di chi, in quali termini – deve essere accertata attraverso la via giudiziaria: è, questo, un dovere istituzionale della magistratura, dalla quale l'opinione pubblica democratica si attende comportamenti ineccepibili e radicali, che facciano luce piena su un passaggio oscuro, e cruciale, della storia della repubblica. La verità è interesse di tutti gli onesti; anzi, è loro diritto.

Ma nessuno può pensare che quella verità stia nelle risposte di Napolitano a Mancino, che gli telefonava. Nel merito, le parole di Napolitano non possono dire nulla di rilevante su quella vicenda. E chi chiede che vengano stralciate e distrutte non sta coprendo reati, o ombre, o opacità. Sta invece chiedendo che vengano rispettate le prerogative del capo dello Stato, che in circostanze come queste non può essere intercettato neppure occasionalmente e incidentalmente. Come appunto sostiene Napolitano, preoccupato non per sé ma per la carica istituzionale che ricopre, che vuole consegnare al successore priva di ogni lesione nei poteri e nei diritti costituzionalmente sanciti.

Poiché la questione sotto il profilo giuridico è se la magistratura sia stata corretta o abbia ecceduto nei suoi pote-

ri, se quelle intercettazioni occasionali debbano essere distrutte subito o solo dopo una valutazione del gip, se siano irrilevanti soltanto per le risposte di Napolitano o nella loro interezza (cioè anche nelle parti di Mancino), e poiché si tratta di una questione difficile, è giusto lasciare alla Corte costituzionale il compito di decidere. Ma – seconda distinzione – la sostanza politica della vicenda non è qui. È, invece, nei sospetti che si vogliono avanzare sul Presidente, per indebolire l'immagine e il ruolo politico; per travolgere, con un allarmismo qualunque, quel che resta della legittimità repubblicana, e per confezionare un'immagine di Paese allo sbando. Sarebbe, questa, l'ultima autolesionistica risposta delle élite ciniche e riluttanti (il cinismo ha infatti molte facce, anche quella dell'oltranzistico giustizialismo) al dovere del momento: che è di salvare l'Italia nella dignità, non di farla affondare in una universale vergogna.

Una terza distinzione è poi quella fra illecito e inopportuno. Mancino, chiamato a testimoniare in tribunale sul suo operato di allora ministro dell'Interno, e quindi comprensibilmente infastidito, non ha commesso un illecito a cercare contatti col Quirinale, e a chiedere consigli. Certo, si è trattato di comportamenti inopportuni e imbarazzanti; non censurabili, ma espressione di abitudini tipiche più dei potenti che dei comuni cittadini. In modo speculare, di fronte alla ricerca di quei contatti, non si può non vedere che da parte di qualche collaboratore del Presidente ci siano stati comportamenti altrettanto impropri e imprudenti.

Per ultima, la distinzione fra le prerogative del capo dello Stato e il normale diritto-dovere di cronaca. Inviolabili tanto le une quanto l'altro; e neppure confliggenti. Infatti, una democrazia costituzionale vive di regole, se queste sono sostanza etica e non superficiali

formalismi giuridici: la violazione di uno status – quello del presidente della Repubblica –, quando è solennemente sancito dalla Carta, non è un atto di libertà, ma uno sgarro istituzionale e un gesto oggettivamente sfascista; allo stesso modo, utilizzare pretestuosamente la vicenda delle intercettazioni del Quirinale come metro per valutare altre intercettazioni, e pervarare una legislazione proibizionistica – o comunque lesiva della libertà d'informazione e del diritto dei cittadini di essere informati – è un proposito liberticida che, mettendo il bavaglio ai mezzi di comunicazione, nasconderebbe agli italiani notizie sostanziali e determinanti sulla loro condizione civile e politica, sullo stato della loro democrazia. Entrambi i diritti – quello del capo dello Stato e quello degli italiani – vanno conservati intatti, per conservare insieme a essi la sostanza della democrazia, cioè i diritti di tutti.

Mai come in questo caso la distinzione – cioè, secondo l'etimologia, la critica – è esercizio virtuoso, di giudizio, di prudenza e di verità. Come è invece esercizio vizioso quello di tutti coloro che fanno di ogni erba un fascio e, sotto il pretesto dell'interesse alla verità, la seppelliscono così in una notte in cui tutte le vacche sono nere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## RISTABILIRE IL SENSO DEL LIMITE

UGO DE SIERVO

**P**er comprendere l'eccezionalità del ricorso per conflitto di attribuzione deciso dal Presidente della Repubblica nei riguardi della procura di Palermo, occorre anzitutto considerare che in 56 anni di funzionamento del nostro sistema di giustizia costituzionale questo è il secondo caso nel quale un Presidente della Repubblica ha ritenuto di rivolgersi alla Corte Costituzionale per chiedere ad essa tutela (il caso precedente è stato quello del presidente Ciampi, relativo alla titolarità del potere di decidere sulla grazia).

**M**a poi, in questo caso, il Presidente della Repubblica, che presiede anche il Csm ed è certamente un sicuro difensore dell'autonomia della magistratura ordinaria, ha ritenuto che una importante struttura giudiziaria abbia addirittura menomato i poteri della Presidenza della Repubblica. Ed, infine, il presidente Napolitano ha deciso di ricorrere malgrado il suo mandato sia entrato nel periodo finale e quindi possa avvenire che la sentenza della Corte Costituzionale giunga dopo la sua sostituzione: a questo proposito, anzi, egli ha opportunamente ricordato la preoccupazione di Einaudi di mantenere integre anche per il prossimo Presidente della Repubblica, «le facoltà che la Costituzione gli attribuisce».

Appunto, ciò che sembra in gioco sono le garanzie di tipo penalistico e processualpenalistico che sono attribuite al Presidente della Repubblica dal nostro sistema costituzionale: l'art. 90 della Costituzione prevede espressamente che a questo organo monocratico e non sostituibile, titolare di limitati ma delicatissimi poteri di garanzia e di risoluzione delle difficoltà di funzionamento del sistema politico ed istituzionale, possano essere eventualmente imputate durante il suo mandato solo alcune gravissime responsabilità penali per delitti del tutto tipici (alto tradimento e attentato alla Costituzione), mentre egli non può essere perseguito per altri atti compiuti nell'esercizio delle sue funzioni. E' solo in riferimento ad indagini relative a questi ipotetici gravi delitti che un'apposita disposizione di legge (art. 7 della legge n. 219 del 1989) prevede che si possa procedere ad «intercettazioni telefoniche o di altre forme di comunicazione»: e ciò lo può decidere o - eccezionalmente ed in via provvisoria - il Presidente dell'apposito Comitato parlamentare o lo stesso Comitato, ma solo dopo che la Corte Costituzionale abbia deciso la sospensione dalla sua carica del Presidente della Repubblica.

Sembra del tutto evidente che norme del genere sembrano palesemente rendere illecita

ogni altra intercettazione di conversazione o comunicazione di un Presidente della Repubblica. Ma si obietta che, nel caso che ha originato il conflitto, le intercettazioni di conversazioni del Presidente della Repubblica sarebbero avvenute del tutto casualmente, dal momento che si intercettava il telefono di altri soggetti. Anche volendo prescindere dal fatto che varie recenti sentenze della Corte Costituzionale in tema di intercettazioni «casuali» di parlamentari (le cui intercettazioni dovrebbero essere previamente autorizzate) hanno fatto notare che alcune volte le intercettazioni in realtà non sono affatto casuali, nel caso di conversazioni del Presidente della Repubblica non siamo dinanzi a casi nei quali sia comunque possibile ottenere, magari «a posteriori» un'autorizzazione ad utilizzarle: le conversazioni riservate del Presidente della Repubblica non possono infatti mai essere utilizzabili e quindi dovrebbero essere immediatamente eliminate, anche ove davvero casualmente raccolte.

Naturalmente sul ricorso sul conflitto deciderà in piena autonomia la Corte Costituzionale, sulla base della documentazione di come davvero le vicende di fatto si sono sviluppate. Quello che però mi sembra del tutto pacifico è che la posizione giuridica del Presidente della Repubblica non può essere confusa né con quella di un cittadino come tutti noi, né con quella di un parlamentare, quest'ultimo infatti è tutelato da un'apposita disposizione costituzionale (l'art. 68 della Costituzione), molto diversa da quella che riguarda il Capo dello Stato.

Resta da dire qualcosa a proposito dei magistrati della procura di Palermo, che sembrano sinceramente aver smarrito il senso del limite relativo alla loro fondamentale funzione: se già giustamente si è notato da parte di Valerio Onida che le interminabili loro indagini sulla presunta trattativa fra Stato e mafia dopo le note stragi avrebbero dovuto da tempo concludersi con il trasferimento di tutta la questione al competente Tribunale dei Ministri, ora addirittura le confuse giustificazioni relative alla sorte delle intercettazioni «casuali» del Presidente della Repubblica, fanno nascere qualche dubbio sulla loro piena consapevolezza del complessivo quadro costituzionale e legislativo entro cui operiamo.

Ma soprattutto, ogni organo delle nostre istituzioni deve avere piena consapevolezza dei propri poteri, ma anche dei propri limiti.



# Regole, nei partiti non c'è accordo

## riforma

**Il Pdl: ora sulle intercettazioni una legge più severa, ma il Pd frena. E il ministro Severino non si sbilancia**

**ROMA** . La linea è rovente, letteralmente. E non solo perché si parla delle tanto discusse intercettazioni telefoniche. Ma soprattutto perché l'ascoltato (indiretto) eccellente ora è in Capo dello Stato, Giorgio Napolitano. A premere sull'acceleratore è soprattutto il Popolo della Libertà che continua a chiedere una «legge più severa» e adesso si sente rafforzato anche nella «battaglia giusta» fatta per l'abuso delle conversazioni da parte dei giudici. Dall'altro capo del filo, il Partito democratico frena: l'argomento non è tra le priorità, la vicenda di Napolitano non può essere «strumentalizzata» per farlo diventare un'urgenza. Che sia un dossier caldo lo dimostra il fatto che, dopo lo stallo della proposta Alfano-Buongiorno alla Camera, l'argomento è stato ripreso in mano dal neo ministro Paola Severino. Un disperato tentativo alla ricerca di una mediazione con i partiti, insieme al ddl anti-corruzione e alla responsabilità civile dei giudici. Il punto d'incontro, su una bozza vicina all'idea Pdl con l'aggiunta di un "filtro" che dia maggiore discrezionalità al giudice sulla rilevanza o meno delle intercettazioni, è però difficile da trovare. E nemmeno ieri il Guardasigilli, difendendo la via intrapresa dal Colle, ha

toccato lo spinoso argomento. Ad agitarsi invece sono i partiti. O meglio, il team di Berlusconi, troppe volte finito nella bufera proprio per le rilevazioni che certe telefonate hanno portato all'attenzione dell'opinione pubblica. Il ripetersi di casi a dir poco «controversi», affonda il senatore Gaetano Quagliariello, dovrebbe suscitare nel legislatore (ma anche in Paola Severino) «il coraggio di fissare una volta per tutte una disciplina delle garanzie più rigorosa e ineludibile», che sottragga il tema «a maglie interpretative troppo labili». Rincarare la dose il compagno di partito Maurizio Gasparri; il caso Napolitano, dice, «dimostra la fondatezza della battaglia condotta dal centrodestra contro l'abuso delle intercettazioni». Chi ha tirato i remi in barca per ora è il Pd, convinto della necessità di affrontare il problema, ma non come se fosse al primo posto della lista. Insomma, dato il collasso della giustizia italiana, ci sono altre emergenze da affrontare. «La situazione del presidente della Repubblica - precisa infatti il portavoce di Largo del Nazareno Andrea Orlando - non può essere presa come pretesto». La questione, perciò, è più ampia e dovrebbe portare a dare una norma «che serva a tutti i cittadini, non solo le alte cariche dello Stato». Senza peli sulla lingua invece la capogruppo del Pd in commissione Giustizia a Montecitorio, Donatella Ferranti invita a non paragonare Napolitano a Berlusconi. «È grave - chiosa infine - che il Pdl speculi per bassi interessi di bottega su un tema così delicato e complesso».

**Alessia Guerrieri**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL CODICE

### LA NORMA IMPONE DI DISTRUGGERE CIÒ CHE È IRRILEVANTE

La legge è chiara. L'art.268 del Codice di procedura penale prevede, infatti, che «entro cinque giorni dalla conclusione delle operazioni», e comunque «non oltre la fine delle indagini preliminari», i verbali e le registrazioni devono essere depositati presso l'ufficio del pubblico ministero. Spetta al giudice della fase pre-dibattimentale disporre l'acquisizione delle conversazioni indicate dalle parti (pm e difese) che non appaiano manifestamente irrilevanti. Non solo: il giudice dispone, anche di ufficio, lo stralcio delle registrazioni e dei verbali di cui è vietata l'utilizzazione, perché penalmente irrilevanti, disponendone la distruzione che deve avvenire sotto il suo diretto controllo.



## ALLA CONCLUSIONE DI DUE INCHIESTE PENALI

# DOGANIERI CORROTTI, ORA LA CORTE DEI CONTI LI CONDANNA ANCHE PER IL "DANNO D'IMMAGINE"

### LA SENTENZA

#### Dovranno risarcire "il discredito causato all'Agenzia con il pubblico scandalo"

ESSERSI fatti corrompere in qualità di doganieri, oltre a costare una pena dopo un patteggiamento, rappresenta un «danno d'immagine» all'amministrazione e allo Stato intero. Perciò chi s'è macchiato di quel reato dev'essere condannato dalla Corte dei conti, e risarcire.

È il caso, come certifica una sentenza depositata nei giorni scorsi dalla magistratura contabile, di Giuseppe Berretta, che dovrà infine sborsare (così indica il dispositivo di primo grado) 12 mila euro, dei quali ottomila proprio per il «danno d'immagine». Scrivono quindi i magistrati Andrea Russo, Tommaso Salamone e Paolo Cominelli: «La vicenda si collega a due distinte inchieste penali che hanno riguardato funzionari dell'Agenzia delle dogane per reati di peculato, corruzione e falso in atto pubblico, relativamente alle verifiche da effettuarsi sui container, durante le quali gli addetti si impossessavano di parte delle merci in essi contenute». È lo scandalo che investì i terminal di Voltri, il cui processo si è chiuso l'anno scorso con una raffica di condanne. «Veniva disposto il rinvio a giudizio - insiste quindi la Corte - di diversi funzionari: due di essi, fra i quali Giuseppe Berretta, patteggiavano», ammettendo la propria responsabilità. E però il problema, a detta dei giudici, è duplice. Da una parte vi è il «danno da

disservizio», perché tollerare ruberie in cambio di regali non è esattamente da manuale del buon doganiere, essendo egli dipendente pubblico. Ma «si contesta il danno all'immagine, per il discredito causato all'Agenzia dal *clamor fori* (traducibile dal latino con il concetto di «pubblico scandalo»)». Per far capire quando fosse stato delegittimato l'ente, nell'inchiesta entrano decine di ritagli stampa, con titoli forti e veritieri, che descrivevano un clima di malaffare diffuso. E quello stesso scandalo, insiste ora chi accusa Giuseppe Berretta, è «dovuto al comportamento infedele dei funzionari, attuato in forma sistematica». I togati sono quindi lapidari, nel decretare la pena: «Il Berretta è stato indiscutibilmente partecipe di un'illecita attività che, nel suo complesso, ha dato luogo da un lato a un danno da disservizio (il quale ricorre tutte le volte in cui sia necessario svolgere una qualche attività lavorativa al fine di porre riparo agli illeciti commessi o per riorganizzare il servizio), dall'altro a un discredito nei confronti dell'amministrazione di appartenenza, e da tale responsabilità non può essere ritenuto esente... Tuttavia, le osservazioni svolte dalla difesa, tese a sottolineare l'esiguità della partecipazione del convenuto alle pratiche illecite poste in essere da un gruppo di funzionari doganali, non sono prive di pregio». Tradotto: l'ha fatta sporca, ma non troppo grossa. Ma ha danneggiato l'immagine dello Stato. In tutto, dodicimila euro di condanna.

M. IND.



**Spending review.** Partiti al lavoro sugli emendamenti: il termine scade giovedì

# Stretta su farmaci e Spa locali nel mirino della maggioranza

## PROVINCE

Cantiere sempre aperto: attesi venerdì in Consiglio dei ministri i criteri per la soppressione ma le maglie rischiano di allentarsi

**Eugenio Bruno**

ROMA

■ A due giorni dal termine per la presentazione degli emendamenti il motore della spending review gira già a pieno regime. Mentre Regioni ed enti locali sono al lavoro sulle proposte di modifica da presentare a Governo e Parlamento i partiti cominciano a individuare le aree di intervento su cui concentrarsi. Nel mirino della maggioranza ci sono innanzitutto la stretta sulla farmaceutica, i tagli agli enti locali e la liquidazione delle società "in house". Ma anche la partita sulla soppressione delle Province potrebbe riservare più di una novità.

La ratio che i senatori seguiranno nell'emendare il Dl - per dirla con uno dei due relatori, Paolo Giaretta (Pd) - è quella di consentire al provvedimento di portare effettivamente a compimento quanto lo stesso dichiara nella sua epigrafe di volere conseguire: arrivare a una «revisione della spesa pubblica con invarianza dei servizi ai cittadini». E, dunque, ferma restando l'invarianza dei saldi - imposta all'Esecutivo e ribadita anche dall'altro relatore Gilberto Pichetto Fratin (Pdl) - si proverà a spostare i carichi della manovra da un comparto all'altro.

Comune a democratici e pi-

diellini è l'intenzione di alleggerire il "peso" imposto alla sanità, in generale, e alla farmaceutica, in particolare. Per evitare che la riduzione di spesa, in alcune aree del Paese, si tramuti quasi automaticamente in una sforbiciata alle prestazioni. Le risorse potrebbero arrivare da un ampliamento dei sacrifici imposti ai ministeri. In una misura tale da consentire anche una lieve revisione al ribasso dei tagli sulle autonomie che ammontano a 2,2 miliardi nel 2012 e 5,3 nel 2013.

Altro tema di interesse le Spa pubbliche. Su input degli enti locali, il Pd potrebbe chiedere di rivedere l'obbligo, contenuto nell'articolo 4 del Dl, di mettere in liquidazione o vendere le società in house che svolgono servizi nei confronti della sola Pa. Prevedendo una o più eccezioni, ad esempio per quelle realtà che hanno realizzato gare a doppio oggetto. Laddove il Pdl potrebbe invocare un ripensamento sull'estensione del blocco delle assunzioni al comparto sicurezza o sull'eliminazione dell'Ente nazionale per il microcredito.

Tra oggi e domani dovrebbero giungere ai parlamentari le proposte di modifica elaborate da Comuni e Regioni. Con queste ultime impegnate da giorni in un tavolo tecnico con il commissario Enrico Bondi, che anche ieri ha prodotto solo una fumata nera, come confermato dal governatore del Lazio, Renata Polverini.

Entro giovedì andranno depositati invece gli emendamenti dei senatori. Anche se, con il

passare delle ore, appare sempre più concreta l'ipotesi che - per evitare il fenomeno di "assalto alla diligenza" - si arrivi la prossima settimana in Aula a un maxi-emendamento di Governo e relatori su cui verrà posta la fiducia.

Novità in vista infine per le Province. Il Consiglio dei ministri di venerdì dovrebbe fissare i criteri di popolazione ed estensione che gli enti di area vasta dovranno possedere per non scomparire. Il ministro della Pubblica Amministrazione, Filippo Patroni Griffi, era orientato a optare su 350mila abitanti e 3mila chilometri quadrati. Una scelta che consentirebbe di sopprimere fino a 60 amministrazioni più 14 nei territori a statuto speciale. Da qui al Cdm uno dei due parametri potrebbe però cambiare. Ieri è circolata l'ipotesi che quello sull'estensione potesse scendere da 3.000 a 2.500 chilometri quadrati con l'effetto (non si sa quanto indiretto) di portare a 50 le Province in odore di taglio. Ma nessuna conferma è giunta sul punto da Palazzo Vidoni. Anche perché, viene fatto notare, «sul tavolo ci sono almeno altre dieci proposte». E nelle prossime ore, c'è da giurarci, tante altre potrebbero ancora spuntare.

© R/PRODUZIONE RISERVATA



# Spending review: serve una rivoluzione culturale

**Volette tagliare? Bene, controllate cosa funziona e cosa no. Fate lavorare la Corte dei Conti**

**In Italia se non fai parte di una corporazione non sei neppure in grado di far valere i tuoi diritti**

Forse è superfluo tornare sull'argomento perché è fin troppo chiaro che la spending review non riguarda tanto tagli strutturali, quanto un cambio di destinazione di soldi pubblici che nei prossimi anni verranno spesi comunque, ma non si può non insistere sull'insensatezza di determinate scelte. È troppo facile usare la mannaia a caso e poi sostenere che sono le lobbies e gli interessi particolari a mettersi di traverso per proteggere il proprio orticello.

C'è indubbiamente del vero in questo, nessuno nega che l'Italia sia un paese corporativo, ma ci sono delle ragioni precise per questo, ragioni che sarà il caso di approfondire. Ma procediamo per gradi. È apprezzabile il cambio di rotta (di forte impatto culturale, soprattutto) sugli statali, ed è giusta la razionalizzazione di uffici e servizi pubblici, ma i criteri con cui sono stati scelti i destinatari della cancellazione sono incomprensibili. Per i tribunali si è parlato di produttività, ma se si fosse proceduto con questo principio non rischierebbero uffici piccoli e ben organizzati, che forniscono buoni servizi ed hanno un obiettivo alto tasso di efficienza. E lo stesso vale per i tagli alla sanità, che riguardano posti letto, forniture farmaceutiche e convenzioni con i privati. Passi la chiusura di strutture molto piccole (anche se non di rado offrono ottimi servizi), e speriamo che non si creino disagi tali da privare qualche comunità di un ospedale nel raggio di decine di chilometri, ma per il resto non chiamatela proprio spending review.

Sprechi, disorganizzazione e politicizzazione dei vertici delle aziende ospedaliere (le tre cause principali dei costi di tali strutture) non vengono neanche sfiorati, mentre si riducono ulteriormente i già insufficienti servizi ai malati. Ha senso quando ti può succedere di arrivare al pronto soccorso di un grande ospedale romano in pericolo di vita e non avere alcuna speranza di essere ricoverato? Quando per curarti un certo tipo di lesione un caporeparto ti spiega che esiste un programma molto avanzato, in grado di calcolare al millimetro la

riduzione del perimetro della ferita, ma che - non essendoci speranza che l'azienda lo compri - sta tentando di procurarselo più o meno lecitamente? O quando chiami il cup per prenotare una visita ortopedica e ti dicono che le prenotazioni sono chiuse e nessuno sa quando riapriranno, forse il prossimo anno? Questa è la sanità italiana. Un sistema disastroso che rende difficile persino finire nelle mani dei bravi medici, che pure ci sono e sono tanti.

È difendere il proprio orticello sostenere che i tagli ai servizi sono l'ultimo torto al cittadino da parte di uno stato ingordo ed elefantiaco incapace di mettersi a dieta? Volette tagliare? Bene, allora controllate cosa funziona e cosa no. Fate lavorare la Corte dei Conti, abolite le province (tutte), gli enti pubblici (una miriade) inutili quando non dannosi, le consulenze esterne, gli osservatori, i gruppi di lavoro, le agenzie, le facoltà universitarie con indirizzi ridicoli nate come funghi negli ultimi anni. Tagliate i fondi alle associazioni costituite sul nulla e a quelle no profit (purtroppo ce ne sono) che invece di occuparsi del bene altrui con i sussidi statali pagano feste e cene, alle fondazioni che non producono niente, alle aziende che non li meritano. Mettete un freno alle autonomie, ai palazzi di rappresentanza, alle autoblu, ai convegni, a voi stessi, alle vostre spese. Non chiamate spending review tagli secchi orizzontali che non produrranno altro effetto che mettere definitivamente in ginocchio chi è ancora in piedi nonostante lo stato.

E veniamo al corporativismo. Si potrebbero citare molte ragioni storiche per cui in Italia è così radicato, ma ci si può limitare a dire perché nessuna spending review lo sradicherà. Perché in Italia se non fai parte di qualcosa non sei niente, non esisti. E non nel senso che non sei importante o ben introdotto in ambienti elitari: nel senso che non sei in grado di ottenere e far valere quelli che sulla carta sono i tuoi diritti. C'è una differenza abissale tra chi usa amicizie e conoscenze per

ottenere privilegi o per occupare posizioni che non merita, e chi sa che le liste d'attesa negli ospedali sono fatte con la matita e la gomma e se non ha un referente rischia di veder slittare il suo intervento, o quello di una persona cara, a tempo indeterminato. In Italia devi poter contare su qualcuno per avere una vita normale.

Chi si accorge dei lavoratori non iscritti a qualche sindacato? A chi interessano i problemi delle categorie che non scendono in piazza, non paralizzano il paese o non spaccano qualche vetrina? Cosa può il singolo cittadino, da solo, contro la burocrazia e l'apparato pubblico? Se in Italia non esiste solo la mafia - intesa come criminalità organizzata - ma soprattutto una mentalità mafiosa, cioè l'idea che per ottenere le cose, anche quelle legittime, sia necessario appartenere a qualcosa, avere un amico, è perché la società civile come insieme di individui che hanno un peso specifico in quanto singoli cittadini non conta nulla. E questo è colpa dello stato, non del dna corporativo degli italiani. È colpa di uno Stato che invece di fondarsi sull'individuo e la libertà dei singoli si basa sul lavoro (concetto quantomai astratto quando diventa valore fondante), e sui partiti (che infatti hanno svolto un ottimo ruolo di uffici di collocamento), ed è bravissimo a prevaricare e latitante quando si tratta di garantire, proteggere, tutelare, servire e rispettare il cittadino. Le lobby all'italiana nascono, crescono e proliferano tra i buchi delle maglie istituzionali, e per sradicarle ci vuole una rivoluzione culturale che colpisca in primis l'apparato più corporativista del paese: lo stato. Altro che spending review.

**VALENTINA MELIADÒ**



**Economia** Le Regioni trattano con il governo le correzioni ai tagli. I Comuni confermano la manifestazione del 24 luglio

## Enti locali sulle barricate contro la spending review

### Agitazione

#### Gli avvocati contro i tagli aderiscono alla protesta e preparano scioperi

■ Mentre in Senato parte lo sprint sulla spending review, Regioni ed Enti locali sono sul piede di guerra per i tagli previsti dal decreto: 900 milioni per la sanità quest'anno, 1,8 miliardi il prossimo e 2 miliardi nel 2014 che vanno a sommarsi a 700 milioni di tagli per le Regioni a statuto ordinario per quest'anno, 1 miliardo per il 2013 e un altro miliardo per il 2014. Le Province perdono 500 milioni quest'anno, 1 miliardo nel 2013 e un altro miliardo nel 2014; i comuni 500 milioni quest'anno, 2 miliardi il prossimo e altrettanti nel 2014.

Intanto sulle partite importanti che sono la sanità, il trasporto pubblico locale e le società pubbliche in house, che fanno capo agli enti locali, sono ripartiti ieri una serie di incontri tra tecnici e politici delle singole Regioni con tecnici del ministero dell'Economia, che proseguiranno fino a oggi. Domani o giovedì potrebbe esserci una «sintesi politica» tra una delegazione della Conferenza delle Regioni e il commissario per la revisione della spesa dello Stato, Enrico Bondi o con lo stesso premier Monti.

E mentre i sindaci hanno lancia-

to per il 24 luglio una manifestazione davanti il Senato con tanto di gonfaloni e fasce tricolori, per protestare contro la spending review, il presidente dell'Unione delle Province d'Italia, Giuseppe Castiglione, lancia l'allarme. «I parametri scelti dal Governo per definire i consumi intermedi sono sbagliati - spiega - non si taglia la spesa improduttiva, si tagliano i servizi».

E porta l'esempio della Provincia di Genova, dove il decreto sulla spending review taglierà 22 milioni e dunque la quasi totalità dei finanziamenti necessari per gli acquisti di beni e servizi della Provincia che si riferiscono a manutenzione degli istituti scolastici, manutenzione delle strade provinciali, sgombero neve, taglio erba, segnaletica, carburante per i mezzi meccanici, Centri per l'Impiego, manutenzione immobili adibiti a uffici, utenze di energia elettrica, gas, acqua, telefono, ecc. Intanto si susseguono le adesioni dei sindaci alla manifestazione promossa dall'Anci per il 24 luglio. «Deve esserci ancora un margine per trattare, altrimenti il Governo ci prende in giro», sintetizza il primo cittadino di Bologna, Virginio Merola. E contro la spending review si schiera anche l'Organismo unitario dell'avvocatura italiana (Oua) il quale annuncia che aderirà alla manifestazione dei sindaci del 24 luglio e annuncia in più uno sciopero degli avvocati a settembre.



Alla Camera. Via libera atteso entro venerdì

# Sprint in Parlamento sul sì a fiscal compact e fondo salva Stati

## IL SEGNALE AI PARTNER UE

La ratifica sui trattati arriverebbe prima che in Francia e Germania: la Corte costituzionale tedesca deciderà il 12 settembre

## GLI EFFETTI

Con l'ok italiano verrebbe quasi raggiunto il quorum di Paesi necessario per l'entrata in vigore della nuova disciplina di bilancio

**Marzio Bartoloni**

Il Parlamento stringe i tempi sugli impegni europei. L'obiettivo è aiutare l'Italia a finire i compiti a casa già da giovedì sera, alla vigilia dell'eurogruppo, quando la Camera potrebbe dare il via libera definitivo al fiscal compact e al fondo salva Stati. Con il sì alla ratifica dei trattati, sollecitato più volte con forza dal premier Mario Monti, il nostro Paese prova così a lanciare un nuovo segnale di compattezza ai mercati e a tutti i partner europei. Anzi il fatto che la Corte costituzionale tedesca non si pronunci prima del 12 settembre sulla legittimità dei trattati e che la Francia non abbia ancora ratificato il fiscal compact, mette il nostro Paese nelle condizioni di essere tra i "primi della classe" in Europa. Una nuova prova di virtuosità che però finora sembra non aver pagato abbastanza.

Il tour de force alla Camera, dopo il sì del Senato della scorsa settimana, comincerà oggi con l'esame in commissione Esteri che si concluderà domani dopo l'audizione del ministro dell'Economia, Vittorio Grilli. Il tentativo sarà quello di avviare la discussione generale in aula a Montecitorio già mercoledì pomeriggio per poi votare il pacchetto di provvedimenti - tre Ddl di ratifica (fi-

scal compact, fondo salva Stati e modifica dell'articolo 136 del Trattato Ue) - giovedì in serata. O in alternativa fare slittare a venerdì mattina il voto finale in coincidenza con l'avvio dell'eurogruppo. «Il Parlamento italiano ha deciso, al contrario di altri Paesi, di approvare insieme le due misure perché legate strettamente l'una all'altra», avverte il relatore del Ddl sul fondo salva Stati e capogruppo del Pdl in commissione esteri, Enrico Pianetta. Che prova anche a fare qualche conto: «Puntiamo ad avere una maggioranza qualificata come in Senato e a meno di grandi imprevisti - avverte -, dovremo avere 450 voti». Così come è avvenuto a Palazzo Madama, i testi saranno accompagnati da un ordine del giorno che «invita il governo a portare avanti in sede europea delle politiche di integrazione», spiega Franco Tempestini, che è relatore del Ddl di ratifica del fiscal compact ed è capogruppo Pd in commissione. Ma al di là dei documenti di indirizzo, osserva ancora Tempestini, «è la ratifica stessa che è un segnale a tutti i partner che l'Italia è fermamente intenzionata a rispettare tutti gli impegni di risanamento».

Il doppio sì del Parlamento italiano avrebbe tra l'altro un peso specifico anche nell'Ue: in particolare il varo del fiscal compact da parte dell'Italia avvicinerrebbe l'ingresso ufficiale in Europa di questo nuovo patto europeo sulla disciplina di bilancio che ha bisogno di 12 ratifiche per entrare in vigore (su 25 Paesi che lo hanno firmato). Undici Paesi hanno già proceduto alla ratifica e noi potremmo essere il dodicesimo, ma il sì ancora in sospeso della Germania rinvia l'entrata in vigore al varo di un altro Paese. Il fiscal compact introduce, tra le altre cose, la famosa «golden rule»: l'obbligo,

cioè, per gli Stati di chiudere i bilanci in pareggio (o in surplus). I Paesi che non si adegueranno potranno essere portati davanti alla Corte di giustizia Ue dagli altri Stati membri, anche se saranno concesse deroghe (eventi eccezionali, al di fuori dal controllo del Paese, oppure periodi di grave crisi economica).

Se l'entrata in vigore del fiscal compact è più vicina per l'Esm («European Stability Mechanism») il discorso è diverso. Il meccanismo permanente nato per aiutare gli Stati membri in difficoltà finanziarie e bloccare eventuali contagi con una potenza di fuoco di 500 miliardi deve essere ancora ratificato da Italia ed Estonia. Ma in questo caso il sì della Germania - appeso alla decisione dei giudici tedeschi di Karlsruhe - ferma tutto visto che per l'entrata in vigore del trattato sull'Esm serve l'approvazione di un numero di Paesi che complessivamente contribuiscano al 90% delle quote di capitale. E la Germania da sola raggiunge quasi il 20%: in pratica ha in mano un "potere di veto".

Il nuovo fondo salva Stati doveva entrare in vigore lo scorso 1° luglio, ma a quella data soltanto 8 Paesi su 17 avevano ratificato il trattato e quindi si era deciso di rinviare tutto di qualche giorno. Allo slittamento si è aggiunta poi la brusca frenata della Germania che ora dovrà aspettare il 12 settembre per la ratifica dei trattati: solo allora la Corte costituzionale tedesca si pronuncerà sulla legittimità del fiscal compact e dell'Esm. Un rinvio pesante che rischia di complicare in modo pesante l'attuazione delle decisioni prese per salvare la moneta unica. Oltre a lasciare l'Italia più sguarnita di fronte a un possibile attacco dei mercati sul debito sovrano in pieno agosto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## I vincoli per l'Eurozona



### FISCAL COMPACT

Il Fiscal compact detta le nuove regole sulla disciplina di bilancio per l'Eurozona. L'obiettivo dare credibilità allo sforzo di risanamento dei debiti sovrani e sostenibilità alle finanze pubbliche dei Paesi membri. Comprende il vincolo al pareggio di bilancio, le sanzioni automatiche nei confronti dei Paesi in deficit eccessivo, la riduzione del debito pubblico sotto al 60% del Pil e un nuovo ruolo della Corte Ue



### FONDI SALVA-STATI

L'Esm (European Stability Mechanism) è il fondo di stabilizzazione dell'area euro che entrerà in vigore non appena sarà stato ratificato da un numero di Stati membri pari o superiore al 90% delle quote detenute nel fondo. Il fondo salva stati ha sede in Lussemburgo e dispone di una serie di strumenti per aiutare i Paesi in difficoltà. La sua dotazione totale è di 500 miliardi di euro

**GOVERNO FORSE ALL'ORDINE DEL GIORNO DI UNO DEI PROSSIMI CONSIGLI DEI MINISTRI**

# Spunta anche l'ipotesi di accorpare le festività

## Con l'obiettivo di far crescere il Pil

Spunta l'ipotesi di un accorpamento delle festività con l'obiettivo di far crescere il Pil.

L'idea viene confermata in ambienti governativi e potrebbe essere esaminata nel prossimo cdm dopo il parere di quattro ministeri chiave.

Il tema è stato affrontato anche dal governo Berlusconi, lo scorso anno, e dopo una serie di valutazioni furono prese alcune decisioni, come ad esempio quella di far restare il 29 giugno un giorno di festa per i romani che celebrano i loro patroni, San Pietro e San Paolo.

La Festività rientra infatti tra quelle che sono oggetto di accordi con la Santa Sede, come, per esempio il 25 dicembre, Natale, o il 15 agosto, l'Assunzione.

Per tutti gli altri patroni si è aperta invece la via del decreto. Ogni Comune ha il suo e a volte, come il caso di Roma, sono anche più di uno.

Per le feste patronali «rilevanti e non accorpabili» alla domenica «si porrà il problema di un decreto, ma in ogni caso riguarderà solo il territorio con un effetto minimo sul Pil», aveva spiegato lo scorso anno il ministro dell'Economia Giulio Tremonti. Da qui i tanti dubbi su come muoversi in un terreno tanto complicato.

Trasferire alla normale domenica le celebrazioni di Sant'Ambrogio che i milanesi celebrano il 7 dicembre? Oppure chiedere ai napoletani di prendere un giorno di ferie il 19 settembre per partecipare alla processione della festa di San Gennaro e assistere ai riti sulla reliquia di sangue per vedere se si

scioglie?

Stesso discorso vale per il 25 aprile. Non solo è la festa della liberazione, festa laica e dunque eliminata, ma a Venezia, e anche a Latina, è San Marco, con le varie celebrazioni patronali. E così è a Catania il 5 febbraio per Sant'Agata o il 4 settembre a Viterbo per Santa Rosa. Per non parlare del nostro Babbo Natale, che in realtà è San Nicola e che a Bari, ma anche a Sassari, si festeggia il 6 dicembre.

Le festività dei mille campanili d'Italia sono particolarmente sentite e nelle Finanziarie di anni e anni fa c'era la corsa all'emendamento del deputato o senatore di turno per finanziare una pro-loco o proprio una festa patronale. Non esente neanche l'ultima legge mancia: tra i 63 micro-interventi figurava anche un fondo per la Festa dei ceri che si fa il 15 maggio a Gubbio proprio nell'ambito delle celebrazioni per il Santo patrono, sant'Ubaldo.

Ci riprova il governo Monti a razionalizzare la giungla delle festività. Di questa ipotesi si è discusso durante il preconsiglio stamane.

Il sottosegretario Antonio Catricalà avrebbe chiesto ai tecnici dei ministeri di presentare un parere in modo che il provvedimento possa arrivare sul tavolo del Consiglio dei ministri già questo venerdì. Non si conoscono ancora i dettagli del testo.

Tuttavia, alcune settimane fa il sottosegretario Gianfranco Polillo aveva sottolineato che ridurre il numero di giorni non lavorati di una settimana avrebbe portato all'aumento del Pil di un punto percentuale.



**L'assessore all'Economia della Regione, Armao: non siamo responsabili del dissesto, chiuderemo gli enti con meno di 70 dipendenti**

## Sicilia, pronto un emendamento per la spending review

DI ANTONIO GIORDANO

**L'**assessore regionale all'Economia della Regione Sicilia, Gaetano Armao, non ci sta a essere inquadrato - secondo le parole durissime di Ivan Lo Bello, imprenditore siracusano numero due di Confindustria nazionale - come uno dei responsabili del disastro che ha ridotto l'isola come la Grecia. E alle parole di Lo Bello, risponde: «Dire che questa legislatura è stata quella che ha rovinato tutto mi sembra molto ingiusto. La Sicilia», aggiunge l'assessore, «ha avviato e applicato, tra le prime Regioni italiane, la spending review, a partire dalla sanità, al Tpl, alle società partecipate, introducendo drastiche riduzioni nella spesa che lo stesso Procuratore generale della Corte dei Conti, nel giudizio di parificazione, ha definito un'azione di moralizzazione politico-finanziaria di riduzione della spesa. Mai la Corte avrebbe giudicato in questo modo un bilancio in dissesto». Armao, inoltre, si lascia andare a una battuta sugli appunti mossi da Lo Bello: «Indebitamento e buco di bilancio sono cose diverse. Altrimenti dovrei adottare un nuovo manuale di contabilità pubblica quando tornerò a insegnare all'università». E spiega che domani a Roma la Regione presenterà, nel corso di una conferenza stampa, i propri conti. «Una vera e propria operazione verità», spiega a *MF-Milano Finanza* l'assessore siciliano. «Su 5,2 miliardi di indebitamento noi abbiamo ereditato il 75% della somma dalle precedenti legislature, in totale circa 1,5 miliardi. Come si fa a dire che siamo stati noi a creare questa situazione se siamo quelli che hanno fatto di più per sanarla?». E sull'accostamento con la Grecia aggiunge: «Credo che in questo momento ci sia poco da gareggiare a chi è messo peggio e sia necessario lavorare sul serio. Da due anni ripetiamo che la Sicilia ha vissuto

al di sopra delle sue possibilità». Proprio per questo Armao ha pronto un piano di azione che si materializzerà in un emendamento a un ddl che sarà presentato in discussione questa settimana al parlamento siciliano, «L'emendamento taglierà tutti gli enti con meno di 70 dipendenti ma anche chiuderà tutte le circoscrizioni in un'ottica di contenimento delle spese», mentre una nuova legge, che sarà depositata oggi, «introduce i principi della revisione della spesa anche nell'Isola».

La spending review chiama in causa la Sicilia con nuovi sacrifici. Secondo i tecnici della Regione col decreto 95/2012 (quello sulla revisione della spesa), nel triennio 2012-14, il Patto di stabilità peserà per oltre 1,5 miliardi (per un totale sui bilanci regionali nel triennio di meno 4 miliardi). Mentre gli accantonamenti sulle entrate previsti dal dl 201/2011 (art.3 c. 28) ammontano, da quest'anno, a oltre 354 milioni per il solo 2012. «A questo punto», aggiunge Armao, «bisogna chiedersi se si vuole fare non macelleria sociale ma un macello sociale dell'Isola».

Sullo sfondo, infine, la questione del riconoscimento delle prerogative autonomistiche della Regione siciliana in materia di entrate tributarie. Una battaglia portata avanti in concomitanza con l'approvazione del federalismo fiscale. «Rivedere la nostra autonomia? Una boutade che nasconde altri interessi», conclude Armao.

Di sicuro per la Sicilia, adesso si apre un semestre abbastanza difficile. A fine mese sono annunciate le dimissioni del presidente della Regione, Raffaele Lombardo, coinvolto in un processo di mafia. Secondo le norme regionali dovranno passare 90 giorni per le nuove elezioni che si terranno a ottobre. Si preannuncia un autunno bollente. (riproduzione riservata)



**L'inchiesta**di **Giuseppe Oddo**

## Sicilia, rischio-commissario

**T**imori di default per la Sicilia. C'è chi chiede al governo il commissariamento. Per Ivan Lo Bello, vicepresidente di Confin-

dustria, l'autonomia è ormai anacronistica. I conti dell'ente non sono trasparenti. A rischio stipendi e pensioni. ► pagina 17

**Il dissesto finanziario dell'isola.** Il rischio d'insolvenza della Regione fa avanzare l'ipotesi di un intervento del Governo

# Spettro commissariamento per la Sicilia

### LO SCONTRO

Fava: fondati i timori degli industriali, blocchiamo il saccheggio di Lombardo  
Il governatore: spesa riportata a dieci anni fa

Giuseppe Oddo

**I**l rischio concreto d'insolvenza della Regione siciliana (di cui ha dato notizia sabato scorso Il Sole 24 Ore) è percepito come un evento sempre più probabile non solo nell'isola, ma anche nel resto del Paese. Le associazioni imprenditoriali, le organizzazioni sindacali, il mondo politico sono in stato d'allarme per gli effetti devastanti di un eventuale default sulla fragile economia dell'isola. L'ipotesi che il governo Monti possa intraprendere interventi molto drastici, fino a spingersi a commissariare Palazzo dei Normanni, si fa strada con forza di giorno in giorno. Qualcosa comunque accadrà, perché la Regione è pericolosamente a corto di liquidità e da qui all'autunno potrebbe non essere più in grado di pagare stipendi e pensioni, con conseguenze disastrose anche sul piano sociale.

Il vicepresidente di Confindustria nazionale Ivan Lo Bello ha dichiarato ieri al *Corriere della sera* che il bilancio della Regione non è trasparente, che i problemi vengono da lontano e che bisogna avviare un'operazione verità sui conti dell'ente prima che la Sicilia si trasformi nella Grecia d'Italia. Sulle entrate correnti della Regione incombe la minaccia di consistenti poste dubbie come i 15,7 miliardi di residui attivi, la cui esigibilità effettiva è tutta da dimostrare. Il modello dell'autonomia siciliana, concepito nel dopoguerra, è servito alle classi dirigenti locali per distribuire in modo clientelare le risorse pubbliche e assicurarsi voti, potere e impunità.

«Lo Bello ha ragione», ha detto Claudio Fava, candidato alle

ormai prossime elezioni regionali. Se il presidente della giunta, Raffaele Lombardo, manterrà l'impegno a dimettersi entro questo mese, la consultazione potrà svolgersi alla fine di ottobre. «Bisogna impedire al presidente Lombardo di continuare a saccheggiare la politica regionale - ha aggiunto Fava - con nomine, consulenze e assunzioni che forse regaleranno voti al suo partito, ma certamente lasceranno debiti ulteriori ai siciliani».

Si è espresso per il commissariamento anche l'Udc attraverso il suo segretario regionale, il senatore Giampiero D'Alia, mentre sono fermamente contrari, per ovvi motivi, i fautori del cosiddetto terzo polo: il Movimento per l'autonomia, fondato dallo stesso Lombardo, e Futuro e libertà per l'Italia.

Il senatore del Mpa Giovanni Pistorio, assessore alla Sanità della giunta Cuffaro, vicino a Lombardo, ha dichiarato «imbarazzanti» le parole di D'Alia, «non solo sotto il profilo costituzionale, ma soprattutto sotto quello politico, perché rappresentano una nuova declinazione della pulsione centralista». Anche Lombardo non ha rinunciato a ribattere con il suo blog: «In questi anni di duro lavoro e di inenarrabili sacrifici, vorrei ricordare a quanti evocano clientelismo e malaffare che questo governo non ha fatto assumere alla Regione un solo nuovo dipendente e non ha combinato i soliti pasticci, ha riportato la spesa pubblica ai livelli di oltre un decennio fa, ha incrementato gli investimenti». La Corte dei Conti siciliana, invece, nel suo recente giudizio di parificazione del rendiconto regionale, sostiene che la spesa nel 2011 «non si è per nulla ridotta» rispetto all'anno precedente, ma anzi ha registrato «un incremento di 299 milioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La soluzione finale

# Trattamento-Grecia per la Sicilia

Per raddrizzare l'ente l'Italia usi la formula riservata ad Atene: risorse in cambio di rigore

■ **La Sicilia rischia di diventare la Grecia del Paese. Occorre superare gli ostacoli di un'autonomia che garantisce l'impunità**

**IVAN LO BELLO**

■■■ Commissariare la Sicilia? La proposta-provocazione è stata lanciata dal leader dell'Udc siciliana Gianpiero D'Alia: ha chiesto a Monti di mandare uno sceriffo a Palermo per scongiurare il default della Regione.

Ma a mettere nuova carne al fuoco è stata l'intervista di ieri al *Corriere della sera* del vicepresidente di Confindustria, Ivan Lo Bello, che ha parlato di "Profilo greco" per la Sicilia: «La Sicilia rischia di diventare la Grecia del Paese». Nel senso che Palazzo dei Normanni sembra assomigliare ogni giorno di più al Partenone (non in senso architettonico, ovviamente). E ancora: «Bisogna superare gli ostacoli di un'autonomia utilizzata da scriteriate classi dirigenti per garantirsi l'impunità», ha aggiunto Lo Bello. Anche la Cisl siciliana si esprime in favore del commissario. «Lo Statuto speciale va superato», sostiene il sindacato trovandosi, una volta tanto, in totale sintonia con l'associazione degli imprenditori. Un miracolo che solo in Sicilia può avvenire. Non solo. Secondo il sindacato serve «un momento di rottura. Un commissario che, qui e ora, avvii un programma pluriennale di risanamento del bilancio della Regione e impedisca che vadano dispersi e sprecati i fondi Ue». Non usa mezzi termini il segretario Maurizio Bernava, per il quale il peccato originale che l'Isola rischia di pagare

è la «troppa autonomia con poca responsabilità, che s'è tradotta nell'uso scellerato, clientelare, elettorale delle risorse pubbliche».

La situazione è allarmante: da una parte una Regione superindebitata (quasi sei miliardi) ed enti locali in rosso per 7,4 miliardi; dall'altra risorse comunitarie bloccate nonostante siano le uniche su cui la Sicilia possa ancora fare leva per il suo sviluppo. Insomma, «il modo di governare che fin qui abbiamo conosciuto, s'è rivelato un fallimento totale cosicché il rischio del crac della Regione s'allunga come un'ombra su tutto il Paese». Per questo, «non c'è tempo da perdere», insiste la Cisl nel solco delle rivendicazioni che sindacati e imprese siciliani, l'1 marzo scorso, per la prima volta nella storia dell'Autonomia, lanciarono assieme nella Marcia per il lavoro produttivo svoltasi a Palermo.

Ma davvero Monti può superare i vincoli super-blindati dello Statuto per mettere fuori gioco una classe politica chiaramente inadeguata? Dal punto di vista giuridico certo l'operazione non è semplicissima, ma sul piano pratico c'è spazio. Recuperando il "Profilo greco" di cui parla Ivan Lo Bello, potrebbe fare come la Merkel nei confronti del governo di Atene. Scambiare le risorse con il rigore. Certo un'operazione sul filo delle regole costituzionali ma, vista la situazione, è certo che Palazzo Chigi avrebbe l'appoggio di tutta l'opinione pubblica nazionale. Il problema è molto semplice: il bilancio della Regione sta in piedi su un credito nei confronti dello Stato per tributi raccolti in Sicilia e trattenuti a Roma. Negli anni si è arrivati a quindici miliardi. A Palermo met-

tono le entrate in bilancio sapendo che, a spizzichi e bocconi, questi soldi, prima o poi arrivano. È sempre accaduto seppure con lentezza progressiva. Che cosa accadrebbe se Monti o Grilli lanciassero l'ultimatum: senza un piano di rigore e di austerità questi soldi Palermo se li può scordare? Un perfetto "Profilo greco". E senza soldi non c'è che una strada: il default e poi il commissariamento.

Un sogno di prima estate? Neanche tanto. Sia dalle parole di Lo Bello, sia da un velato accenno contenuto nel rendiconto generale per il 2011 delle Sezioni riunite della Corte dei conti, emerge una possibilità: «Risulta improcrastinabile - scrive la Corte dei conti nel giudizio consegnato pochi giorni fa - una effettiva ricognizione sul bilancio disponendo le necessarie verifiche sulla sussistenza dei crediti, specialmente di natura tributaria, procedendo, prima, alla corretta classificazione e, poi alla definitiva cancellazione di quelli inesigibili». Una «corretta classificazione», scrive la Corte. Come dire: verifichiamo se le somme "certe" sono così certe, e quanti dubbi ci siano su quelle "dubie". In presenza di un buco bisognerebbe intervenire in barba a tutti i super-vincoli dello Statuto. A quel punto un commissario arriverebbe davvero.

**N. SUN.**



## VALLE D'AOSTA

### Dove gli impiegati pubblici sono i più cari d'Italia

La burocrazia costa 5 volte più della media nazionale. Aeroporto-flop da 43 milioni e funivia da 100. Ma si fanno lo spot Rai a spese nostre

■ ■ ■ ANDREA MORIGI

AOSTA

■ ■ ■ Siccome non sanno dove tagliare, in Valle d'Aosta chiedono aiuto ai loro 125mila cittadini. Sembrano ispirati dall'idea del governo nazionale, che invita a segnalare sprechi e disfunzioni della pubblica amministrazione sul sito del governo. Con una lieve differenza: lassù alle pendici del Bianco, del Rosa e del Cervino, è quasi tutto concentrato nelle mani pubbliche. Funivie, alberghi, impianti di risalita, fino al casinò di Saint Vincent. C'è soltanto l'imbarazzo della scelta.

I militanti locali del Movimento 5 Stelle puntano il dito contro la realizzazione del Parco archeologico di Saint-Martin De Corléans e attaccano «la lobby del cemento e delle grandi opere devastanti», che «continua ad ingrassarsi con milioni di euro sottratti alle risorse per il lavoro, la salute e i servizi sociali».

#### CIFRE SOSPETTE

Checché ne dicano i grillini, il capitolo più importante del bilancio rimane sempre quello della spesa sanitaria. Ed è anche il più interessante e il più strano. Facendo il confronto con altri enti territoriali spreconi, al minimo pro capite della Regione Sicilia, pari a 1.744 euro, corrisponde il massimo di 2.321 euro della Valle d'Aosta. Senza benefici effetti apparenti visto che, quanto a tasso di mortalità, la Regione subalpina detiene, dopo la Calabria e la Sicilia (dove spesso si muore anche per cause non naturali), il terzo peggior risultato in Italia: 91 decessi ogni 10mila abitanti contro una media nazionale dell'87,1. Non accade perché c'è un'incidenza maggiore di popolazione anziana. Niente di tutto questo: i dati sulla composizione demografica sono in linea con il resto del Paese.

Che ci sia qualcosa che non funziona lo dimostrano anche i dati sulla spesa farmaceutica privata, relativa ai farmaci di

classe A acquistati privatamente e di classe C con ricetta e per automedicazione: i valdostani acquistano medicinali per 129 euro ciascuno, in Molise per appena 64 euro eppure sembra che non facciano effetto. Potendo escludere che comprino medicine scadute o sbagliate, non si può certo attribuire la differenza alla povertà: il pil pro capite in Val d'Aosta è il secondo a quota 34.200 euro, appena dopo Bolzano (35.500) e ben prima della Lombardia (32.500). È l'unico record positivo.

Da un dossier del Centro studi Sintesi emerge che il numero di dipendenti pubblici in Valle d'Aosta supera del 69,3% la media nazionale, più del doppio rispetto all'eccedenza del Trentino-Alto Adige (32%), distaccando perfino il Lazio in cui si concentra la macchina burocratica statale, che supera del 27% la media, e le altre Regioni autonome, come Friuli-Venezia Giulia (25%) e Sardegna (17%).

Ecco spiegato perché, fra i territori a statuto speciale, la Valle d'Aosta si piazza in testa, con 11mila euro pro capite di spesa per i servizi generali della Pubblica amministrazione, contro una media di 2.169 euro fra le regioni ordinarie. Quando si devono mantenere 76,2 dipendenti pubblici ogni mille abitanti, rispetto ai 55,9 delle Regioni ordinarie, è più che naturale. L'esercizio comprende 5.070 dipendenti diretti, cioè un valdostano su 25. Senza contare i 3mila dipendenti indiretti, fra i quali si contano i forestali e i precari della sanità.

Per non licenziarli, si potrebbe iniziare risparmiando i 4 milioni di euro versati alla Rai per «promuovere le bellezze turistiche e paesaggistiche» sulla tv di Stato. Come se non bastasse il canone a tenere in piedi il carrozzone pubblico di viale Mazzini, arriva anche un protocollo che prevede la citazione della Regione e di Courmayeur nella trasmissione «L'anno che verrà» del 31 dicembre, per tre anni, fino al 2014.

Oppure, sarà il caso di rivedere l'adeguatezza ai tempi di alcuni progetti: il più discusso stanziava 140 milioni di euro per trasformare l'ex caserma Testafocchi di Aosta in un campus universitario. Una spesa giudicata eccessiva per gli appena 600 iscritti all'ateneo locale. In campo sanitario, per l'ampliamento e la ricostruzione dell'ospedale, si prevede una spesa di 135 milioni.

#### LAVORI FARAONICI

Altri 100 sono destinati alla funivia del Monte Bianco, senza trascurare gli impianti di risalita, che ogni anno necessitano di 15-20 milioni. La casa da gioco, che peraltro chiuderà i bilanci 2011 e 2012 pesantemente in rosso, dovrebbe essere ampliata al costo di 60 milioni. Infine, minaccia di sorgere un mastodontico pirogassificatore, da 225 milioni con la promessa di riconvertire i rifiuti in gas. Rischia di finire tutto in un flop, come è accaduto con la realizzazione dell'aeroporto Corrado Gex, costato 43 milioni e non ancora pienamente operativo. È l'emblema della fine di un'epoca, in cui la Regione tenta di rivalersi in tribunale contro la società Avda spa che gestisce lo scalo a causa delle «gravi irregolarità che fondatamente si sospettano commesse dagli amministratori e dai sindaci effettivi della società Avda spa nominati con il solo voto favorevole del solo socio di maggioranza Air Vallee». La Giunta regionale, che il 4 maggio scorso ha fatto partire l'azione legale, teme il «rischio di un grave pregiudizio per la stabilità e solidità della società, specie alla luce dell'inattendibilità dei bilanci depositati, che paiono del tutto incapaci di rappresentare la gravissima esposizione debitoria della società stessa». Per giunta, non funzionano bene nemmeno i treni. Sono stati spesi 30 milioni in vent'anni per riadattare al traffico ferroviario una galleria fra Cogne e Pila. È tutto fermo.





## Basta Regioni a Statuto Speciale

# Il Ponte non si fa più

# Gli appalti continuano

*Una soluzione greca contro la spreco poli  
siciliana: lo Stato tagli tutti i finanziamenti*

**L'infrastruttura della discordia**

# Il ponte sullo Stretto «non si fa»

# Gli appalti invece proseguono

*Il governo Monti ha ridotto i finanziamenti e definito l'opera «non più prioritaria»  
Per i costruttori «l'iter continua», tanto da pubblicare due avvisi per le discariche*

di **NINO SUNSERI**

Ma chi ha detto che il Ponte sullo Stretto non si farà più? Un'affermazione, per la verità, che hanno fatto in tanti. Ultimo dei quali il ministro dello Sviluppo Economico, Corrado Passera. Il quale, non più tardi del 19 giugno scorso, aveva definito l'opera «non più prioritaria» per l'Italia. Un proclama che sembrava l'epigrafe funeraria sull'ambizioso collegamento fra la Sicilia e l'Europa. Tanto più (...)

(...) che a gennaio, con il decreto "Crescitalia" Monti aveva dato un bel colpo di forbici al finanziamento. Insomma del Ponte sembrava proprio che non se ne dovesse più parlare per molti dei decenni futuri. Tuttavia nella terra di Pirandello, dove la realtà e la sua rappresentazione quasi mai coincidono, si scopre che non è affatto così. Che non c'è stato nessuno stop. I lavori vanno avanti. Magari lentamente (ma tanto molto veloci non sono mai stati). Nessuno, però, li ha ufficialmente fermati. La procedura è tuttora in corso, con il carico di costi, di carta, di programmi che, alla fine qualcuno dovrà pagare. Ieri mattina sui principali

quotidiani siciliani e su alcuni nazionali sono comparsi due grandi «avvisi al pubblico» dai quali emerge chiaramente che l'appalto è tutt'altro che fermo. «Chiunque abbia interesse» - infatti - ha sessanta giorni per esprimere proprie osservazioni sulla documentazione resa disponibile negli uffici di Eurolink, il consorzio di costruttori guidato da Impregilo che, per conto della società Stretto di Messina, sta svolgendo i lavori. «La nostra società ha un contratto che intende rispettare - dice Giovanni Puglisi, rappresentante di Eurolink a Messina -. Oltre alle dichiarazioni non c'è nulla di ufficiale, l'iter va avanti».

I due avvisi comparsi ieri riguardano aspetti tecnici relativi agli scavi. Le ruspe, infatti, si sono appena intraviste il 23 dicembre 2009 quando Altiero Matteoli, ministro delle Infrastrutture in carica, aveva dato il semaforo verde al gigantesco Ponte dal costo stimato di sei miliardi (ma facile immaginare che, alla fine il conto sarà almeno doppio). Voleva essere un bel regalo di Natale alla Sicilia e alla Calabria. La raffigurazione che chiudeva la questione meri-

dionale. In realtà era una confezione vuota. Da allora non è successo assolutamente nulla. Nemmeno un colpo di piccone. Le burocrazie, invece, hanno incrociato corrusche lame. Così Regione e Ministero dell'Ambiente stanno litigando sulle discariche per il materiale di risulta. Non è stato scavato un buco ma già vola la carta bollata. Ieri mattina Eurolink ha avvertito, sui quotidiani, che i suoi uffici di Messina, ai quali si accede dall'ingresso della Facoltà di Ingegneria, saranno aperti al pubblico fino al 16 settembre ogni settimana dal lunedì al mercoledì dalle 9 alle 13 e dalle 14 alle 16. «Chiunque abbia interesse» può consultare le carte e presentare le «osservazioni» in merito alle discariche.

Un dubbio: in tempo di tagli, sempre tagli, fortissima-



mente tagli, come mai il progetto del Ponte sopravvive? Farlo saltare (beninteso: nel senso di interromperne il finanziamento) può costare allo Stato tra i 500 e gli 800 milioni di penale. È già stato approvato lo stanziamento di 1,3 miliardi, con l'aggiunta di di 300 milioni per l'aumento di capitale della società Stretto di Messina. Se l'opera venisse cancellata la penale potrebbe valere da 160 a 400 milioni.

Andrebbero poi sommati i costi finora sostenuti dalla Stretto di Messina spa, circa 270 milioni. Senza contare, ricorda Sergio Rizzo sul Corriere della Sera «le spese per la liquidazione, i contenziosi eventuali, gli indennizzi ai consulenti, le cause di lavoro...». Una cifra che può arrivare a 800 milioni, senza che nemmeno una trave sia stata piantata.

Ultima osservazione prima di chiudere: nel linguaggio dei vecchi proto la confezione tipografica dell'«avviso al pubblico» comparso ieri sulla stampa veniva chiamato «tombstone». Pietra tombale. Di che cosa, però, non è chiarissimo.




**AVVISO AL PUBBLICO**

Avviso di Deposito degli Atti Integrativi richiesti dalla Commissione Tecnica di Verifica dell'Impatto Ambientale VIANAS (in seguito "CTVA"), agli art. 230-230 bis del D.Lgs. n. 152/2001

**PROGETTO DEFINITIVO DELL'ATTRAVERSAMENTO STABILE DELLO STRETTO DI MESSINA E DEI COLLEGAMENTI STRADALI E FERROVIARI SUI VERSANTI CALABRIA E SICILIA.**  
(G.L.P. PROGETTO DEFINITIVO C/1103300000003)

**(INFRASTRUTTURA STRATEGICA DI INTERESSE NAZIONALE SECONDO L'ART. 1 DELLA LEGGE 21 DICEMBRE 2001, n. 443 - LEGGE OGGETTIVO - DELIBERA CIPE DEL 21/12/2001 n. 121)**

La Stretto di Messina S.p.A. (in seguito "SdM") - Società soggetta a direzione e coordinamento di Anas S.p.A. - Concessionaria di Stato dell'opera di collegamento stabile tra la Sicilia ed il Continente, in comprese le necessarie opere connesse in seguito all'attuazione del collegamento stabile tra la Sicilia ed il Continente, in comprese le necessarie opere connesse in seguito all'attuazione del collegamento stabile tra la Sicilia ed il Continente, con sede legale in Roma, Via Maresca, n. 27 - 00186 ROMA - codice fiscale 0154319551 - partita IVA 0155891002 - iscritta al Registro delle imprese di Roma al n. 6643361 - R.S.A. n. 673377 - capitale sociale interamente versato 363.175.794,00

**AVVISA CHE**

- il Progetto Preliminare è stato approvato dal CIPE con delibera del 21/12/2001, n. 121, con le raccomandazioni/riservazioni contenute nell'Allegato A del presente Avviso;
- in data 08/06/2011 è con successo stipulata dal 28/05/2011, l'Atto di Impegno per lo svolgimento della procedura di valutazione di impatto ambientale (in seguito "VIA"), ex art. 136 e 137 comma 2, del R. D. n. 1629/2000 e s.m.i., sulle varianti approvate al Progetto Preliminare, già validate positivamente nell'ambito della procedura di VIA;
- la CTVA (con indirizzo n. CTVA 0043.000005 del 28/05/2011)

- Comune di Vibo San Giovanni;
- Provincia di Vibo Valentia;
- Comune di Catanzaro;
- Comune di Lamezia;
- Comune di Nicotri;
- Comune di Pizzo;
- 10782 territorio della Regione Siciliana ed in particolare nelle Province di Messina;
- Comune di Messina;
- Comune di Mottola.

**AL PUBBLICO**

*Uno dei due avvisi pubblicati ieri dalla Eurolink, consorzio guidato da Impregilo, sui principali quotidiani.*



Il caso

# Sviluppo, il Sud «non è priorità» E la Lega esulta

## Anche il governo d'accordo con il Carroccio Il ministero frena: «I fondi non cambiano»



### Il decreto

Scompare il riferimento nel Fondo per l'innovazione Stop al credito d'imposta lanciato dal Pd

Uno schiaffo in piena regola, solo in parte attenuato dai chiarimenti del ministero dello Sviluppo economico diventati inevitabili dopo le polemiche puntualmente esplose sia a livello politico sia a livello sindacale e imprenditoriale. Il Mezzogiorno non sarà più il destinatario «particolare» del Fondo per l'innovazione istituito dal decreto Sviluppo. Le commissioni Attività produttive e Finanze della Camera hanno infatti approvato un emendamento della Lega che va in tale direzione, respingendone però un altro che avrebbe sottratto al Sud i cosiddetti Fondi Fas. La modifica non si traduce in tagli immediati alle risorse - come pure era sembrato - per le regioni meridionali anche se ha destato sconcerto e preoccupazione, in un momento delicatissimo per la recessione che investe il Paese e penalizza di più le regioni meridionali.

Ma cosa è successo esattamente? Le due commissioni di Montecitorio stavano esaminando il decreto tra l'ostruzionismo della Lega e approvando alcuni articoli importanti, come quello sulla nuova Agenzia per stimolare la diffusione del digitale, specie nella Pa, e quello che istituisce il Fondo per lo sviluppo sostenibili-

le. Un contenitore nel quale, tra l'altro sono già confluite le risorse non spese della legge 488 la cui destinazione, come espressamente voluto dal ministro Passera, ricalca lo schema della legge originaria: ovvero, l'85% di risorse al Sud, il 15% alle altre regioni.

Il Fondo è stata la risposta alla necessità di rivedere il sistema degli incentivi allo sviluppo: molti sono stati cancellati perché incoerenti tra loro e spesso non più utilizzati. Il nuovo Fondo, secondo la relazione tecnica del governo, ha una disponibilità iniziale di 300 milioni che facevano parte del Fondo per l'innovazione tecnologica (FIT), a cui si aggiungono 292,4 milioni provenienti dalle contabilità speciali e dai conti di tesoreria.

Forse per indurre la Lega ad allentare l'ostruzionismo il relatore Raffaele Vignali (Pdl) e il sottosegretario Guido Improta - peraltro di origini campane - hanno dato un parere positivo ad un emendamento del Carroccio sulle regioni del Sud, che è stato poi approvato. Il testo elimina la dicitura «in particolare del Mezzogiorno» dal comma che spiega che uno dei tre obiettivi del Fondo è quello del «rafforzamento della struttura produttiva» oltre alla «promozione di progetti di ricerca strategica» e alla «la promozione della presenza internazionale delle imprese e l'attrazione di investimenti dall'estero». Secondo il governo, si sarebbe trattato di un'inutile aggiunta considerati il tono e le indicazioni del comma in questione. Tesi alquanto opinabile per la verità.

Immediata l'esultanza della Lega che, con Maurizio Fugatti ha parlato di «cambiamento culturale». Improta ha cercato subito di frenare gli entusiasmi affermando che il sì del governo era motivato «da una va-

lutazione sull'efficacia dello strumento». Ironico Sergio D'Antoni del Pd, che si è visto respingere un emen-

damento sui crediti di imposta per le assunzioni nel Sud: «Se serve per portare la Lega Nord nella maggioranza sono contento».

Bocciato invece l'altro emendamento della Lega che eliminava il vincolo della destinazione alle Regioni del Mezzogiorno dei Fondi Fas, usati per i cofinanziamenti dei Fondi Ue, per i quali, come detto, rimane la ripartizione 85% al Sud e 15% a Nord.

Le polemiche, naturalmente, sono esplose subito: il delegato Anci per il Mezzogiorno, Vito Santarsiero, ha definito «assurdo e gravissimo» il sì all'emendamento della Lega. «È come se si rubasse ai poveri» ha protestato Roberto Occhiuto (Udc). Il relatore Vignali sdrammatizza: l'approvazione del testo del Carroccio «non significa penalizzare il Sud». «Il nuovo Fondo - ha spiegato - affronta il problema del sistema produttivo italiano nel suo complesso, e non aveva quindi senso indicare come privilegiata un'area specifica che ha propri strumenti di sviluppo». Sarà, ma non tutti ieri ne erano veramente convinti. sant.

**n. sant.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Al via in senato il cantiere della spending review. Le province chiedono più funzioni

# In house, cessioni senza strappi

## Verso un alleggerimento dell'obbligo di dismissione delle quote

Pagina a cura  
di **FRANCESCO CERISANO**

**F**unzioni comunali e provinciali e dismissioni delle partecipate: potrebbero arrivare da questi capitoli i primi aggiustamenti alla spending review in commissione bilancio del senato. L'assegnazione delle competenze provinciali ai sindaci è uno degli effetti più delicati che deriveranno dalla soppressione degli enti intermedi. Vuoi per l'aggravio di costi che si riverseranno sui municipi (dubbi più volte sollevati da questo giornale e rilanciati anche dai tecnici del senato, si veda *ItaliaOggi* del 13/7/2012) vuoi per l'incertezza sui confini delle (residue) prerogative provinciali (si veda *ItaliaOggi* del 14/7/2012), insufficienti secondo l'Upi a gestire i nuovi enti di area vasta. In un documento consegnato alla commissione bilancio, l'Unione delle province, guidata da **Giuseppe Castiglione**, ha chiesto che tra le funzioni provinciali siano ricomprese anche l'organizzazione dei servizi pubblici locali, l'edilizia scolastica, l'organizzazione e la gestione dei servizi per l'impiego, le politiche per il lavoro, la formazione professionale, la difesa del suolo, oltre all'attività di supporto nei confronti dei piccoli comuni.

Di questo, oltre che dei tagli lineari (500 milioni nel 2012 e 1 miliardo nel 2013), giudicati insostenibili dalle province perché nel calderone sarebbero finiti servizi ai cittadini scambiati per consumi intermedi (dai contratti di servizio per il trasporto pubblico locale che valgono 1 miliardo e 134 milioni di euro, ai corsi di formazione del valore di 367 milioni, fino alla manutenzione ordinaria che costa 243 milioni) si parlerà nell'intenso lavoro di confronto che il governo porterà avanti per tutta la settimana.

E sempre nei prossimi giorni (probabilmente nel consiglio dei ministri di venerdì) il governo dovrebbe sollevare il velo sulle

province a rischio che andranno incontro alla soppressione o all'accorpamento. Scade infatti oggi il termine per adottare la delibera con cui il cdm dovrà associare dei numeri ai criteri della «dimensione territoriale» e della «popolazione residente» previsti nel dl 95. Le ipotesi più probabili parlano di 3.000 kmq e 350.000 abitanti, ma la certezza al momento non c'è.

L'altro nodo da sciogliere riguarda la dismissione delle società in house (che abbiano conseguito nel 2011 un fatturato da prestazione di servizi a favore di pubbliche amministrazioni superiore al 90%) che potrebbe essere un po' attenuata rispetto all'aut aut imposto dal dl 95: scioglimento entro il 31 dicembre 2013 o alienazione delle partecipazioni entro il 30 giugno 2013. In molte realtà territoriali quest'ultima eventualità preoccupa non poco, perché un obbligo di dismissione in un periodo di crisi economica potrebbe produrre un deprezzamento delle quote. «Sarebbe necessario individuare un criterio che consenta di distinguere le diverse realtà territoriali, premiando quelle virtuose», dice a *ItaliaOggi* **Gilberto Pichetto Fratin** (Pdl), relatore a palazzo Madama assieme a **Paolo Giaretta** (Pd).

Quello delle partecipate in realtà non è l'unico nervo scoperto nei rapporti quantomai tesi tra governo e comuni. I sindaci dell'Anci hanno annunciato che scenderanno in piazza davanti a palazzo Madama il 24 luglio per protestare contro quella che ritengono una manovra di «tagli

lineari sui servizi e non di tagli agli sprechi che porterà i sindaci ad alzare le tasse» (sono

parole del presidente dell'Anci, **Graziano Delrio**).

E anche le regioni sono sul piede di guerra. In risposta alle spending review, Friuli Venezia Giulia, Valle d'Aosta e le province autonome di Trento e Bolzano hanno annunciato la disdetta dei patti sottoscritti con il governo Berlusconi sul federalismo Fiscale. Mentre si è rivelato un nulla di fatto l'incontro tra il presidente della regione Lazio, **Renata Polverini**, e il supercommissario del governo, **Enrico Bondi**, sui tagli alle società in house. «Siamo rimasti che troveremo una posizione unitaria con le altre regioni, per poi sottoporla al tavolo con il governo che si riunirà appena saremo pronti», ha annunciato Polverini.

In attesa che tutti questi nodi vengano al pettine, va da sé che le proposte di modifica per il momento siano in alto mare. In ogni caso i relatori non ne presenteranno nessuna prima della scadenza fissata per giovedì alle 12. L'intendimento di Pichetto Fratin e Giaretta è di attendere l'esito degli incontri che il governo avrà con le diverse parti in causa. E, visto il quasi certo ricorso alla fiducia, è probabile che questa venga posta su un maxi emendamento del governo che recepisca le modifiche della quinta commissione di palazzo Madama e inglobi anche il decreto legge sulle dismissioni (n. 87/2012). Anche per questo, dunque, i lavori in commissione potrebbero protrarsi fino a mercoledì 25.



LA TV PUBBLICA

# Tarantola in viale Mazzini: fare squadra

Oggi in cda la nomina di Gubitosi, da domani si riapre la partita delle deleghe

*La presidente arriva alle 7,45 ma non trova ancora nessuno. Il saluto ai dipendenti*

di MARIO AJELLO

ROMA - Non è la Banca d'Italia. È viale Mazzini 14. Anna Maria Tarantola s'accorge subito della differenza, poco dopo avere varcato (ore 7,45, quando anche il celebre cavallo all'ingresso sembra addormentato o forse finge e si sta gustando l'arrivo dell'aliena) il portone della Rai per il primo giorno di lavoro da neo-presidente. Alle otto, Tarantola vuole fare un giro nel palazzo per salutare tutti i dipendenti. Ma chi c'è? Nessuno. «Presidente, è un po' presto. Non potrebbe aspettare un'oretta?», le dicono i suoi accompagnatori. E lei, con un sorriso: «Va bene». Passano esattamente sessanta minuti, che trascorre nel suo nuovo studio che affaccia sulla chiesa di Cristo Re, e Tarantola parte in tour.

Piano per piano, ufficio per ufficio, incontra tutti i direttori di rete. Entra ed esce dall'ascensore: non quello ad alta velocità che porta direttamente nel quartiere presidenziale ma l'accelerato che è più pop. Bussa alle porte di tutti, di tutti quelli che ci sono ma anche di quelli che stanno in ferie o sono in ritardo («Questa stanza è vuota?», chiede ma non con tono arcigno). Si presenta pure a chi non crede ai propri occhi («Sono il presidente Tarantola». «Ma davvero?», si lascia sfuggire qualcuno).

A quelli che la vedono passare, in questo tour che non ha precedenti nella recente storia della Rai, sembra una marziana. Ma una marziana gentile. La luna di miele continuerà? Per ora siamo all'operazione simpatia. Quando poi Tarantola metterà mano all'azienda, il mood magari sarà un altro. Anche perché la situazione degli sprechi e dei mancati introiti pubblicitari è quella che è, il deficit al 2012 è di 60 milioni di euro, l'indebitamento è valutato intorno ai 300 milioni e urge secondo il governo il piano industriale e editoriale per il riassetto della televisione pubblica. Stamane infatti sarà indicato il cda il nuovo direttore generale Luigi Gubitosi (un tipo molto mattutino a sua volta, assicura chi lo conosce bene) e nel pomeriggio sarà nominato nell'assemblea dei soci.

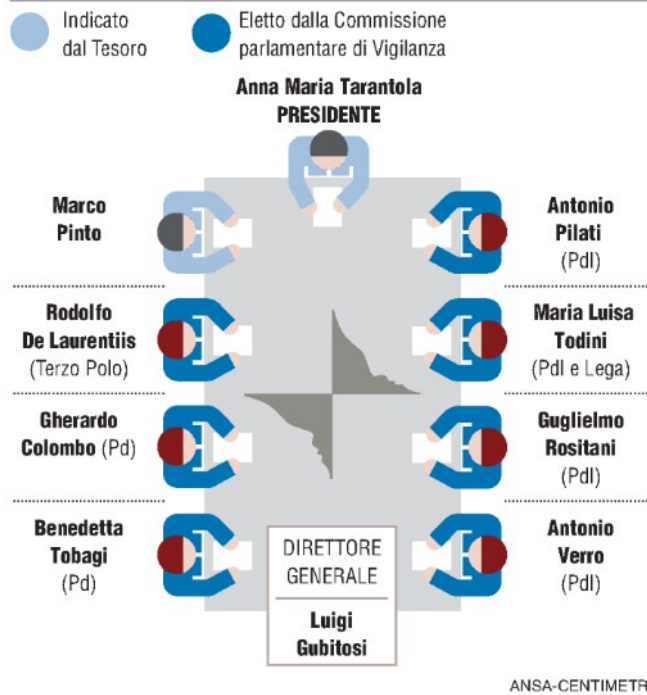
A viale Mazzini, c'è chi è sommerso dalle telefonate dei

collegi di Saxa Rubra: «L'hai vista la Tarantola? Com'è?». «Non male». «Ora dove sta?». «Sta all'ottavo piano e ha appena detto che da lassù c'è una vista meravigliosa». Il pomeriggio - dopo avere incontrato il dg uscente Lorenza Lei e avere rassicurato i dipendenti: «Dobbiamo lavorare tutti insieme, qui siamo tutti importanti» - Tarantola sta chiusa nel suo studio a preparare il cda di oggi e soprattutto il consiglio di domani dove si comincerà a discutere dell'estensione dei poteri del presidente su cui il Pdl in questi giorni ha fatto resistenza. C'è comunque la possibilità - secondo i consiglieri d'area Pd e Udc, Tobagi, Colombo, De Laurentiis - di chiudere subito la questione. In che modo? Seguendo le indicazioni date dall'assemblea degli azionisti. Cioè delegando al presidente il potere di firma degli atti gestionali fino a dieci milioni di euro e il potere di nomina delle direzioni non editoriali (ovvero quelle che non riguardano testate e tg). Ma i quattro consiglieri di Pdl e Lega - Verro, Todini Rositani, Pilati - continuano ad avere riserve sulla questione delle nomine, che in Rai il centrodestra considera tutte editoriali, e comunque ritengono imm modificabile la legge Gasparri e non vogliono cambiare l'attuale statuto della Rai. Le discussioni fervono, i preliminari sono conclusi, e a questo punto Tarantola, anche senza cacciare gli artigiani, dovrà dimostrare di avere una pelle molto dura e un mix di decisionismo e di diplomazia capaci di portare (forse) qualche frutto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### Il nuovo cda di Viale Mazzini



# Scure dell'Fmi sulla crescita mondiale

Il Fondo monetario vede nero e taglia il Pil a 3,5% nel 2012 e a 3,9% nel 2013. Giù anche Usa e Cina. «Passi avanti di Spagna e Italia, ma resta il rischio di una spirale». Le azioni decise da Roma «sufficienti» a garantire surplus strutturale e il deficit «è in linea con le stime»

FABRIZIO GUIDONI A PAG. 2

# Scure di Fmi sulla crescita mondiale

Pil giù a 3,5% nel 2012 e a 3,9% nel 2013. Rivisti anche Usa e Cina. «Importanti passi da Spagna e Italia, ma rischio spirale resta». Azioni decise da Roma «sufficienti» a garantire surplus strutturale; deficit «ampiamente in linea con stime» al 2,6%

**FABRIZIO GUIDONI**

Doccia fredda dal Fondo Monetario Internazionale sulle previsioni di crescita del pianeta. Nel consueto aggiornamento del Fiscal monitor del Fmi la squadra degli economisti guidati dal numero uno Christine Lagarde ha tagliato le stime del Pil mondiale a causa della ripresa mondiale debole, sottolineando anche l'aumento dei rischi per stabilità finanziaria dell'Europa. Ma ha pure presto atto che le attese per il deficit dell'Italia restano «ampiamente in linea» con quanto preventivato, al 2,6% del Pil nel 2012. Ma vediamo nel dettaglio. Il punto di partenza dell'aggiornamento del World Economic Outlook è stata ovviamente la crescita del pianeta. Il pericolo di una battuta d'arresto della ripresa globale «continua a incomber». In varie delle maggiori economie la crescita «è stata più lenta delle previsioni». Per l'intero 2012 il dato è stato rivisto in calo dello 0,1% al 3,5 per cento. Il Fmi ha rivisto al ribasso anche la crescita globale per il 2013 al 3,9% (-0,2% rispetto alle stime di aprile). Vista la situazione congiunturale il taglio delle stime poteva essere più profondo ma gli esperti hanno tenuto conto di due variabili importanti: primo, nell'Eurozona «saranno messe in atto azioni politiche sufficienti a un graduale miglioramento delle condizioni finanziarie della periferia nel corso del 2013», dato anche l'impegno preso dai leader a prendere ulteriori provvedimenti se le condizioni si deteriorassero ulteriormente; secondo, «le strategie di accomodamento sui mercati emer-

genti guadagneranno trazione». Da un punto di vista numerico le economie avanzate dovrebbero registrare una crescita dell'1,4% quest'anno (stima invariata) e dell'1,9% l'anno prossimo (-0,2% da aprile), mentre quelle emergenti dovrebbero segnare una crescita del 5,6% quest'anno (-0,1%) e del 5,9% nel 2013 (-0,2%). Tagliate la previsioni del Pil Usa dello 0,1%, a +2% per il 2012 e a +2,3% l'anno prossimo, e quello della Cina a +8% quest'anno (ribasso dello 0,2%) e dell'8,5% nel 2013 (-0,3%). I problemi dell'economia globale hanno provocato «una crescente avversione al rischio, che ha contribuito a indebolire la fiducia dei mercati emergenti», alimentando la preoccupazione sulla loro capacità di gestire le vulnerabilità interne. A proposito di crisi europea, l'Fmi ha commentato che i rischi per la stabilità finanziaria «sono cresciuti rispetto ad aprile», ma le azioni coraggiose decise dalle autorità europee «hanno fatto guadagnare tempo prezioso per rimettere in sesto i conti delle banche e dei paesi». Tuttavia «elevati problemi di finanziamento» e pressioni di mercato pongono il rischio di «un'ulteriore stretta del credito nella parte periferica dell'eurozona». Le condizioni dei mercati azionari e valutari «sono peggiorate significativamente in maggio e giugno». Inoltre, la riduzione di capitali privati ha «continuato a erodere la base di investimenti stranieri in Italia e Spagna». «Se le condizioni economiche dovessero continuare a deteriorarsi, potrebbero essere usate misure non convenzionali». Per l'Fmi l'Europa de-

ve procedere verso l'Unione monetaria, proseguire con le riforme strutturali (in tal senso «importanti passi avanti sono stati fatti da Italia e Spagna»), sostenere la domanda e applicare i piani di consolidamento fiscale, in un contesto in cui «la Bce ha spazio per ulteriore accomodamento». In particolare il Pil dell'Eurozona dovrebbe scendere dello 0,3% quest'anno e crescere dello 0,7% nel 2013 (-0,2% rispetto alla previsione precedente). Per l'Italia è confermata una contrazione dell'1,9% nel 2012 e dello 0,3% nel 2013 sottolineando il fatto che «le autorità intendono usare in modo sistematico la spending review per identificare risparmi fiscali». Anche il deficit italiano «continua a essere ampiamente in linea con le stime». Inoltre il debito pubblico dovrebbe attestarsi al 125,8% del Pil quest'anno e al 126,4% nel 2013. Per quanto riguarda la Spagna, il deficit dovrebbe attestarsi al 7% del Pil nel 2012 e scendere al 5,9% l'anno successivo (la stima precedente era 5,7%). Il debito pubblico di Madrid dovrebbe invece attestarsi al 90,3% del pil quest'anno (la stima di aprile era 79%) e al 96,5% nel 2013 (84% la stima precedente).



**Pil, il Governo pensa  
di accorpare le feste**

«L'Italia  
è nei guai»  
E lo spread  
va alle stelle

DEGLI ESPOSTI ■ Alle pagine 12 e 13

# Spread senza difese E il Fmi lancia l'allarme

*Il differenziale Btp-Bund ieri ha sfiorato i 500 punti*

**ISTITUTO BRUNO LEONI:** «Bene le privatizzare di asset pubblici se sono vere le cessioni, senza escludere aziende del Tesoro»

## SPECULAZIONE

**Allerta del Fondo monetario su Italia e Spagna: «A rischio l'accesso ai mercati»**

MILANO

**NON CI SARÀ** uno «scudo» a proteggere Italia e Spagna dalla mina spread nel rovente agosto prossimo venturo. E quel che potrà succedere lo si è già visto ieri, con una pericolosa danza attorno a quota 500 per il differenziale Btp-Bund (nuovo massimo dal 16 gennaio scorso) e a quota 560 per i bonos spagnoli. Siamo dunque nuovamente in zona rossa, con un costo del debito che supera il 6% per l'Italia e sfiora il 7% per la Spagna.

**LIVELLI** non a lungo sostenibili (e non giustificati dai fondamentali economici) anche per gli economisti del Fondo monetario internazionale che ieri hanno lanciato l'allarme sollecitando le autorità europee a correre immediatamente ai ripari: il rischio è che «peggiori il circolo vizioso e che uno dei due paesi perda accesso ai mercati», avverte il consigliere economico del Fmi Olivier Blanchard. Ma i duri paesi del Nord restano sordi, e dopo i

niet della Cancelliera Angela Merkel, che nel week end aveva ribadito il rifiuto a concedere aiuti automatici ai paesi sotto attacco, ieri la Corte Costituzionale tedesca ha preso tempo fino al 12 settembre per valutare la costituzionalità del fiscal compact europeo e del fondo salva Stati Esm. Senza la ratifica tedesca, nessuna misura potrà diventare operativa e l'Europa resterà così in balia della speculazione per tutta estate.

Resta ad intervenire anche la Bce, che non interverrà in futuro stando a quanto sostiene il governatore della Banca di Francia e membro del board Bce Christian Noyer in un'intervista alla Handelsblatt: l'Eurotower ha già in pancia 211 miliardi di titoli a rischio e non ne acquisterà altri, ha detto Noyer, finché non sarà realizzata l'unione bancaria europea. E così improbabile che possa concludere qualcosa l'ennesimo vertice dell'Eurogruppo, dato come «molto probabile» per venerdì.

**INTANTO** il Fmi ha rivisto al ribasso le previsioni sulla crescita economica globale (3,5% quest'anno e 3,9% nel 2013) avvertendo che il rischio maggiore è quello su Italia e Spagna. Secondo l'istituzione di Washington l'Ue deve

adoperarsi per garantire loro tassi di interesse «ragionevoli» nel rifinanziamento dei loro debiti.

A deprimere i mercati hanno contribuito anche i dati Usa, col terzo calo mensile dei consumi. Dopo alti e bassi in mattina, così, a Milano il Ftse-Mib ha chiuso a -0,36%. Più pesante Madrid con un -1,99%, mentre Parigi e Francoforte sono salite rispettivamente dello 0,03 e dello 0,13%. Lo spread è schizzato fino a 495 punti, per poi ripiegare a 488. I rendimenti dei Btp decennali sono al 6,10%, quelli dei Bonos spagnoli al 6,82%. In altalena l'euro che in serata è risalito a 1,2265 dollari.

**Massimo Degli Esposti**



# Vola lo spread, Moody's ci declassa E Monti ora vuol cancellare le feste

*Sfiorati i duemila miliardi di debito pubblico, Btp-Bund ai massimi del 2012. Tagliato il rating di banche, città e Regioni. Il governo pensa di aumentare i giorni lavorativi*

## 1.966,3

Il debito pubblico continua ad aumentare, raggiungendo i 1.966,3 miliardi in maggio

## 495

Il differenziale tra Btp e bund decennali tocca 495 punti, il massimo dal 16 gennaio

**Gian Battista Bozzo**

**Roma** Debito pubblico a livelli record, crisi economica che si aggrava, spread che ritorna ai massimi dal gennaio scorso. E, a fine giornata un'altra mazzata di Moody's che, dopo aver declassato l'Italia, ha tagliato il rating di 23 enti locali e di dieci banche tra le quali i campioni Intesa e Unicredit. Sono passate solo due settimane dai facili entusiasmi per l'esito del Consiglio Ue di fine giugno, quello della «vittoria» di Mario Monti su Angela Merkel, ed ecco che la barca Italia ritorna a ballare paurosamente. Ecco perché, per favorire la crescita del pil, il governo starebbe pensando a varare, nel prossimo Consiglio dei ministri, un provvedimento per accorpare le festività e aumentare i giorni lavorativi.

La «prima» doccia fredda arriva dal Fondo monetario internazionale: le stime rese note ieri parlano di un pil italiano che decresce dell'1,9% quest'anno e dello 0,3% nel 2013. Cifre brutte, anche se immutate rispetto alle previsioni della scorsa primavera. Per colpa dell'Europa la ripresa globale si sta indebolendo, e i rischi per la stabilità finanziaria sono aumentati. «Italia e Spagna

hanno fatto passi importanti nella giusta direzione - osserva il capo economista del Fmi, Olivier Blanchard - ma possono farcela solo se riusciranno a finanziarsi a tassi ragionevoli. Resta il rischio che peggiori il circolo vizioso e che uno dei due Paesi perda l'accesso ai mercati».

All'Europa, il Fondo monetario chiede di agire in fretta, perché «il tempo sta per finire». Occorre completare i processi di unione bancaria e fiscale. La Bce ha ancora spazio per ridurre i tassi d'interesse. «Gli spread - spiega il capo del dipartimento fiscale del Fondo, Carlo Cottarelli - riflettono i problemi dell'intero progetto europeo: bisogna rassicurare i mercati sul fatto che questo progetto rimanga fattibile». Qualche campanello dovrebbe suonare all'orecchio della cancelliera tedesca.

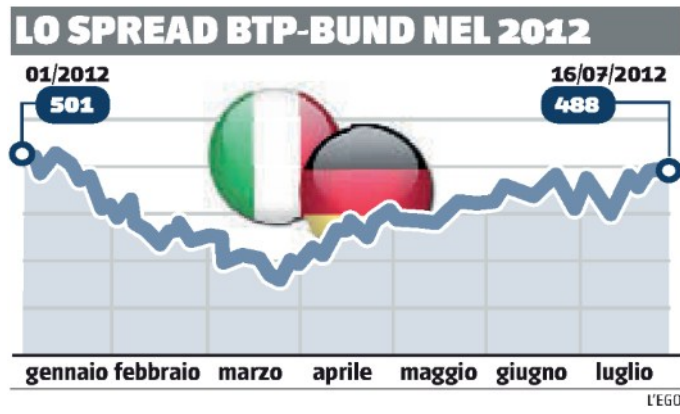
I mercati accolgono le preoccupazioni del Fmi con reazioni negative, soprattutto nel comparto dei titoli di Stato. Lo spread Italia-Germania si porta rapidamente vicino a quota 500 punti base. Il differenziale di rendimento dei titoli decennali tocca 495 punti, il massimo dal 16 gennaio, il tasso sui titoli del Tesoro arriva al 6,16%. Sui bonos spagnoli lo spread sfiora 560 punti. Il cosiddetto «scudo antispread», per ora, esiste solo sulla carta. A fine giornata lo spread rientra leggermente a 489 punti, mentre le Borse europee chiudono con ribassi contenuti (Milano -0,82), ad eccezione di Madrid, che cede il 2,24%.

Intanto, il debito pubblico del nostro Paese continua ad aumentare, raggiungendo i 1.966,3 miliardi in maggio. Paradossalmente, ricorda Bankitalia, debito e fabbisogno sono cresciuti a causa delle erogazioni *pro quota* dell'Italia a

favore dei Paesi Ue in difficoltà, 1,8 miliardi di euro. Per il resto, i conti italiani appaiono sotto controllo. Le entrate fiscali, rileva Bankitalia, aumentano (nei primi cinque mesi dell'anno 1,6 miliardi in più dello stesso periodo 2011).

Nella notte da New York l'ultima stangata. Moody's ha «traslato» il taglio all'Italia a Baa2 anche su Intesa, Unicredit e altre otto banche. Declassati 23 enti locali: Trento e Bolzano (entrambi A3) e Lombardia (Baa1) sono ancora sopra il rating sovrano; Napoli (Ba1) da ieri è «spazzatura».





**TAGLIADEBITO** IL MERCATO RESTA FREDDO DI FRONTE AL TIMIDO PROGRAMMA PRESENTATO DAL NEOMINISTRO

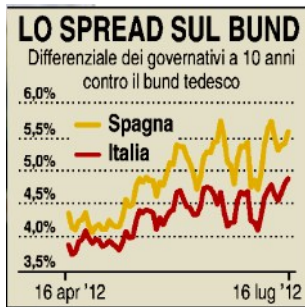
# Lo spread bocchia il piano Grilli

L'annunciata vendita di asset pubblici per soli 20 mld l'anno non convince gli operatori. Il differenziale Btp-Bund sale a 490 e lo stock arriva a 1.966 mld. La maggioranza di governo chiede più coraggio

LASCIA FREDDO IL MERCATO IL TIMIDO TAGLIADEBITO DEL MINISTRO, IL DIVARIO BTP-BUND ARRIVA A 490

# Lo spread bocchia il mini-piano Grilli

Non convince gli operatori l'annunciata vendita di asset pubblici per soli 20 miliardi l'anno. E la maggioranza che sostiene Monti chiede più coraggio. Romani (Pdl), Baldassarri (Fli) e Boccia (Pd): aggredire subito la speculazione



DI ROBERTO SOMMELLA

Il mercato bocchia il mini Tagliaddebito di Vittorio Grilli. Già questo basterebbe ad archiviare l'annuncio da parte del ministro dell'Economia di un piano d'attacco al debito pubblico italiano con vendite di asset pubblici per 20 miliardi di euro l'anno. La realtà dei fatti è che se i trader sono rimasti freddi sulla pur lodevole iniziativa del nuovo titolare di Via XX Settembre, anzi hanno riportato lo spread tra Btp e Bund a livelli da allarme rosso (ieri si è fermato poco sotto quota 490), anche una buona fetta della maggioranza che sostiene il governo Monti ha chiesto più coraggio nell'affrontare un mostro ormai al livello insostenibile di 1.966 miliardi di euro. Così, mentre i monitor riportavano un differenziale di rendimento in ascesa, e acquistavano forza le voci di una possibile richiesta di intervento del meccanismo Taglia-spread da parte dell'Italia (smentita dal premier), alcuni importanti esponenti dell'eterogenea compagine di governo hanno chiesto correzioni di rotta. La situazione è così allarmante che non c'è un minuto da perdere. Al posto dell'aspirina di Grilli serve una cura shock, magari simile a quella che da tempo avanzano *MF-Milano Finanza* e l'associazione *L'Italia C'è*, ovvero la costituzione di un Fondo che investa nei gioielli di Stato, e le cui quote siano vendute alle stesse banche in cambio di parte dei titoli di Stato in portafoglio agli istituti di credito.

Ne è convinto ad esempio Pa-

olo Romani, ex ministro dello Sviluppo, già sostenitore del Tagliaddebito di *Class Editori*. «Un'attacco al debito, forte e concreto, è la miglior risposta a una speculazione aggressiva nei confronti del debito pubblico italiano e a una continua ingerenza straniera nei nostri conti pubblici e sul modo di farli quadrare», dichiara a *MF-Milano Finanza*, «L'alto indebitamento di per sé non rappresenta un dato oggettivamente negativo e deteriore dell'economia di un Paese. Una visione meno moralista dell'economia pubblica preserverebbe l'Europa da tante delle assurdità di quest'anno. Ma è certo che il debito pubblico rappresenta un catalizzatore formidabile della speculazione, che danneggia l'economia reale (e non finanziaria) tramite il blocco dei consumi, provocato non solo dalla crisi ma soprattutto da una mancanza di visione per il futuro». Una visione che, secondo Romani, «nemmeno il governo Monti è riuscito a fornire a causa del continuo richiamo al baratro, superato o vicino, senza una reale e concreta azione per invertire il trend negativo. Il ministro Grilli, plenipotenziario al ministero dell'Economia e delle Finanze ormai da anni, allontana con forza le similitudini con l'Iri e con gli errori del passato, e sbandiera dati esaltanti, il 3% di crescita nominale, il 5% di avanzo primario e il 2% d'inflazione per cinque anni, che hanno ben poco di realistico. Svendere beni pubblici a banche e fondi sovrani, (ricordo che anche la CdP è controllata al 30% da fondazioni bancarie), spesso culla di una crisi principalmente finanziaria, non sembra essere ispirato dal buon senso. Lo Stato dovrebbe agire più da imprenditore del proprio patrimonio e laddove non è in grado di lasciarlo gestire da privati, da qui alla svendita c'è di mezzo il buon senso».

Analoga la posizione di Mario Baldassarri (Fli), presidente della commissione Finanze del Senato. «Certo che è difficile vendere ora degli immobili pubblici. In questa congiuntura di mercato sarebbe complicato cedere anche una sola caserma, figuriamoci migliaia di edifici. Per questo serve uno o più fondi che curino la valorizzazione del patrimonio apportato, sapendo che l'orizzonte per la cessione è di almeno una decina d'anni. Il problema è che lo Stato ha bisogno di soldi subito, ma per ottenere questo ci possono essere diverse soluzioni tecniche. Io penso che la proposta di Andrea Monorchio e Guido Salerno Aletta curata per *MF-Milano Finanza* vada nella direzione giusta, poi si possono affinare i vari passaggi, ma la sostanza è quella. Ci sono asset immobiliari cedibili intorno ai 400 miliardi di euro».

E se la proposta del ministro Grilli sul taglio del debito non piace nemmeno alla Cgil (per il segretario generale Susanna Camusso essa è «discretamente generica»), anche il Pd è scettico. «La proposta di Grilli per il momento ha un merito: aver fatto ripartire il dibattito sulla necessità di vendere parte del patrimonio pubblico al fine di ridurre il debito sovrano», afferma Francesco Boccia, capogruppo dei democratici in commissione Bilancio alla Camera, «a questo punto però, terminati i clamori del giorno dopo, sarebbe opportuno capire alcune cose fon-



damentali per evitare di ritrovarci in condizioni già vissute ripetutamente con l'illustre predecessore di Grilli (parlo ovviamente di Tremonti), particolarmente abile nell'annunciare proposte mai realizzate».

«Parliamo di patrimonio immobiliare?», si chiede Boccia. «Se la risposta è affermativa allora c'è una strada semplicissima di breve termine: si fissi un termine entro il quale tutti gli enti locali e ministeri possono cedere il loro patrimonio alla Cdp che attraverso parte della Cassa disponibile può già liquidare gli enti che ridurranno direttamente il loro stock di debito, che evidentemente impatta sull'intero debito pubblico. La Cdp poi attraverso uno o più veicoli di diritto privato metterà il patrimonio sul mercato. Va evitata tassativamente l'esperienza della varie Scip (targata Tremonti, con buona parte dell'attuale staff del Mef all'opera) che tanti danni ha fatto e le cui tracce sono ancora riscontrabili sul mercato». Sulla vendita delle aziende pubbliche, per Boccia «sarebbe necessaria una valutazione approfondita perché l'intervista al *Corriere* di Grilli non solo è evasiva ma rischia di essere interpretata per quanto ci riguarda negativamente: per noi, le aziende vanno messe sul mercato, ma non svendute». (riproduzione riservata)

# Le riforme di Monti valgono 1,5 punti di Pil

Ernst&Young promuove le mosse del premier, ma l'Italia resta ancora il Mezzogiorno d'Europa: «Spesa pubblica limitata, pesa l'incognita dei troppi giovani inattivi, che ora mette a rischio la stabilità sociale»

Tra un anno e mezzo «i provvedimenti del governo Monti proietteranno i loro effetti positivi sull'economia italiana». Benefici che si concretizzeranno nel 2014 e che consentiranno «il ritorno ai livelli pre-crisi, con una crescita del Pil italiano superiore ai tassi registrati nell'ultimo decennio». Già nel corso del prossimo anno, l'inversione di tendenza si potrà misurare con la ripresa di consumi, esportazioni e riduzione del rapporto deficit-Pil. Questo, in sintesi, il quadro che emerge dal rapporto pubblicato da Ernst&Young, secondo cui si inizia a intravedere nello scenario italiano la luce in fondo al tunnel. Del resto, il senso della ricerca, intitolata «Eurozone Forecast», è proprio questo: ci sarà ancora da soffrire ma, con i dovuti aggiustamenti, agganciare la ripresa è possibile. «La formazione di un nuovo governo in Grecia ha allontanato le preoccupazioni circa la rottura dell'Eurozona». Anche se «l'economia è destinata a peggiorare prima di giungere a una fase di debole ripresa durante il 2013». Il rapporto è una promozione per i provvedimenti del governo. Se è vero che «il Pil italiano avrà nel 2012 una riduzione del 2,3%, con una revisione al ribasso rispetto al precedente dato del meno 1,6%» e che «la crescita sarà negativa anche nel 2013», gli analisti di Ernst&Young diventano ottimisti per il dopo: «Nel 2014-16, la crescita del Pil italiano sarà in media dell'1,5%, al di sopra della media pre-crisi dell'1,2 grazie agli effetti della riforma strutturale che andranno gradualmente ad alimentare l'economia». Le riforme, sempre dal 2014, avranno un effetto positivo sia sul rapporto deficit/pil, sia su quello debito-Pil. E persino la spesa pubblica finirà di contrarsi, per tornare a salire a partire dal 2015. Ma il cammino è ancora disseminato di ostacoli. Ad accrescerli hanno contribuito «le prospettive di politica in-

terna aggravate in seguito alle amministrative di maggio, con il conseguente rischio che le riforme possano essere rinviate». L'altro aspetto che frena la ripresa è il costo del debito pubblico. Perché «comporta un aumento significativo dei rendimenti dei titoli di Stato e un forte calo della fiducia dei consumatori e imprese, che contribuirà alla contrazione della domanda interna». Ma questo - si legge sempre nello studio - non è tanto colpa dei provvedimenti presi dal governo, che ha fatto quello che doveva fare. Il problema è che nella Ue «la crescita è lontana dall'essere consistente fra gli Stati membri e si evidenzia sempre più un ampio gap tra i Paesi del nord rispetto a quelli del sud, disparità che si è accentuata negli ultimi 18 mesi». Il problema più grave rimarrà la ricerca di lavoro. Il tasso di disoccupazione in Italia dopo aver toccato l'11,2%, inizierà la sua discesa, ma tornando ai livelli del 2011 solo fra quattro anni. «Gli elevati tassi di disoccupazione nelle economie periferiche, soprattutto tra i giovani, è a un livello tale da minacciare la stabilità sociale». La situazione è poi ulteriormente complicata da quello che Riccardo Paternò, docente di Economia a Napoli e presidente di Ernst&Young Business School, ha scritto nel suo commento ai dati: «L'Europa ha scelto la strada del rigore impossibile. E imporre fiscal compact severi a Paesi in difficoltà non alleggerirà gli spread e creerà solo ulteriori disuguaglianze». Paternò lo spiega così: «Non è possibile avere una moneta unica e, insieme, tante e diverse politiche fiscali. Significa che da un lato ci sono Paesi che godono di un cambio favorevole. Invece quelli che lo hanno sfavorevole non possono porvi rimedio e devono anche compensare - con politiche fiscali restrittive - i disavanzi che il cambio sfavorevole determina attraverso la penalizzazione del Pil».



## Bankitalia

# Debito pubblico nuovo record: 1.966 miliardi

Il debito pubblico segna un nuovo record. A maggio il «rosso» certificato dalla Banca d'Italia ha raggiunto quota 1.966,303 miliardi di euro, aggiornando il precedente massimo storico toccato ad aprile (1.949,242 miliardi). Con il risultato che su ogni cittadino italiano, neonati compresi, grava un debito di quasi 33 mila euro. Il dato diffuso da Bankitalia, che vede il debito pubblico avvicinarsi sempre più di più alla soglia dei 2.000 miliardi di euro, calcola il «rosso» in valori assoluti, e non in rapporto al Pil. Ma certo anche questo indicatore segna un peggioramento se si calcola che dall'inizio dell'anno il debito è cresciuto del 3,6% mentre il Prodotto Interno Lordo è diminuito. Tanto che le ultime stime del Fmi individuano un rapporto del 125,8% per quest'anno e 126,4% per il 2012.

L'aumento del debito (+17,1 miliardi da aprile) in valori assoluti, spiega Via Nazionale, è attribuibile principalmente all'aumento delle disponibilità liquide detenute dal Tesoro (di 8,3 miliardi, a 35,8 miliardi), al fabbisogno (6,2 miliardi), a scarti di emissione (2,3 miliardi) dovuti all'emissione di titoli sotto la pari, alle variazioni del cam-

bio (0,2 miliardi).

Nel complesso, in cinque mesi, dalla fine del 2011 a maggio, il debito ha registrato un incremento di 86 miliardi. Il debito grava come un fardello sulla testa dei cittadini: 89.363 euro su ogni famiglia e ben 32.771 euro su ogni italiano, fanno sapere Adusbef e Federconsumatori, che criticano la «cura Monti con cui il debito è aumentato di oltre 61 miliardi di euro da fine novembre. I sindacati vedono quindi con favore l'annuncio del ministro dell'economia Vittorio Grilli di voler vendere beni pubblici per 15-20 miliardi l'anno per ridurre il debito pubblico. Per la leader della Cgil Susanna Camusso, che indica la recessione come causa dell'aumento del debito e chiede al Governo di mettere fine ai tagli, bisogna però passare dagli annunci alle azioni concrete. Facendo però attenzione ai beni non alienabili. Per il leader della Cisl Raffaele Bonanni le dismissioni sono l'unica chance per assottigliare il debito e bisogna arrivarci, anche se tardi. Il segretario della Uil, Luigi Angeletti, frena però sulla vendita dei «gioielli di famiglia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



» **Privatizzazioni** Tecnici al lavoro per mettere a punto la lista dei 100 immobili da mettere nel fondo

# Debito, il Tesoro consulta le banche

## Clausola di sicurezza per vendite veloci

ROMA — La Caserma Piave a Albenga (Savona), il Palazzo dell'ex Intendenza di Finanza a Alessandria, l'ex Forte Pezzino Alto a Portovenere (La Spezia), il Compendio Minerario di Vigneria a Rio Marina (Livorno), le Carceri Nuove di Vigevano (Pavia), le caserme Sani, Masini e Mameli a Bologna. Sono alcuni tra gli immobili pubblici che entreranno a far della prima lista di cento beni da dismettere e che saranno inseriti nel fondo della costituenda Società di gestione del risparmio che farà capo a Fintecna e all'Agenzia del Demanio.

Qualcuno ne avrà già sentito parlare. E non potrebbe essere altrimenti: è dal 2007, per fare un esempio, che è iniziato il processo di dismissione delle caserme bolognesi e, come spesso accade per questo genere di beni, le cose vanno molto per le lunghe. Cosa dovrebbe indurre a credere che questa volta avrà successo l'operazione di vendita degli immobili che servirà, a detta del ministro dell'Economia Vittorio Grilli, a abbattere il debito pubblico di 15-20 miliardi l'anno?

Una possibile risposta è contenuta negli strumenti normativi messi a disposizione dell'Agenzia del Demanio dalla manovra correttiva del luglio dell'anno scorso, con i quali il governo Berlusconi cominciò a delineare la vendita del patrimonio immobiliare, previa valorizzazione. Un termine quest'ultimo, che va compreso fino in fondo: non si tratta solo di liberare l'immobile e ristrutturarlo. Si tratta soprattutto di cambiarne la destinazione per renderlo diversamente utilizzabile. Ma soprattutto di farlo in tempi certi: chiunque acquisti un bene vuole avere la certezza di poterlo utilizzare per gli obiettivi che si è preposto, senza perdite di tempo.

E' su questo scoglio che finora si sono infranti i numerosi tentativi di vendita dei beni

pubblici, a partire dal 1992, anno in cui fu compilato il primo elenco di beni demaniali messi in vendita: 114 caserme, la casa del fascio di Salò, campi di volo, spiagge, un borgo terremotato dalle parti di Sanremo.

La novità che dovrebbe mettere in sicurezza le dismissioni è nell'articolo 33 del decreto, quello che già prefigurava la Sgr (Società per la gestione del risparmio) che sarà creata entro la fine del mese.

Vi si legge che, «ove si rendano necessari cambi di destinazione urbanistica per la rifunzionalizzazione dei beni oggetto di apporto ai Fondi territoriali, essi potranno essere conseguiti mediante il ricorso al procedimento dell'accordo di programma, al cui completamento — entro il termine perentorio di 180 giorni dalla delibera con cui è stata promossa la costituzione dei Fondi territoriali — è sospensivamente condizionato l'apporto dei beni». Tradotta, la norma vuol dire che il cambio della destinazione sarà oggetto di un procedimento che ha un termine preciso: 3 mesi dalla creazione dei fondi che si occuperanno della dismissione. Fino a quando il processo in questione non sarà completato, non sarà possibile alienare la maggioranza delle quote dei fondi.

Intanto sono in corso gli incontri tra la struttura del Tesoro che si occuperà delle dismissioni e le banche che potrebbero essere interessate all'operazione. L'Agenzia del Demanio, guidata da Stefano Scalerà, ha aggiornato la lista degli immobili di uso governativo occupati: sono 12.800 per una superficie di oltre 62 milioni di metri quadrati. Le locazioni passive invece risultano essere 11.002. La spesa annualmente sostenuta per le stesse, comprensiva di Iva, è di oltre un miliardo e 215 milioni di euro.

**Antonella Baccaro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Un'emorragia da 600 milioni al giorno gli stranieri ci lasciano ma i depositi reggono

## I numeri

**829 mld**

**BOND 2011**

Erano i titoli di Stato italiani in mano a non residenti esattamente un anno fa: nel luglio del 2011

**510 mld**

**BOND 2012**

Il livello dei titoli di Stato italiani in mano straniera nel maggio scorso secondo Fitch

**2,9 mld**

**OPERAZIONI ESTERE**

Sono le operazioni di acquisti esteri in Italia da inizio anno, secondo Kpmg

**15-20 mld**

**L'OBIETTIVO**

Il piano dismissioni del governo prevede vendite per 15-20 miliardi l'anno per 5 anni

**In poco tempo la quota di titoli di Stato in mano a stranieri è passata dal 44 al 32%**

**Attrarre capitali sta diventando un'operazione sempre più complessa**

**ETTORE LIVINI**

MILANO — Italia addio. Gli stranieri non si fidano più del Belpaese. E da luglio 2011 a marzo 2012 hanno venduto Bot e Btp al ritmo indavolato di 600 milioni al giorno. Nemmeno i tassi dei decennali sopra il 6% bastano più a convincerli a puntare su di noi. Un anno fa avevano in portafoglio 829 miliardi di titoli di stato. A marzo 2012 sono scesi a 684 miliardi, 145 in meno. La quota del nostro debito pubblico in mano agli investitori esteri è crollata così dal 44% al 35%. E a dar retta a Fitch, l'emorragia è continuata nei mesi successivi visto che a maggio nei portafogli oltreconfine erano parcheggiati solo 510 miliardi di bond tricolori, il 32% dei nostri 1.966 miliardi di debito pubblico.

L'allarme rosso sulla grande fuga è stato rilanciato ieri dal Fondo monetario internazionale: «Il flusso in uscita di capitali continua a erodere la base degli stranieri presenti su strumenti finanziari in Italia e Spagna». Nella prima metà del 2012 a tappare il buco hanno pensato le banche. La Bce ha "regalato" loro mille miliardi di prestiti low cost all'1%. E gli istituti di credito di Roma e Madrid - dopo aver fatto la parte del leone sui fondi di Eurotower

prenotandone rispettivamente 248 e 276 miliardi - ne hanno dirottato almeno una piccola tranche (80 in Italia, 96 in Spagna) per comprare titoli di stato nazionali, in una riedizione fai-da-te dell'autarchia finanziaria.

Inodi però - ammette l'Fmi - rischiano di venire al pettine proprio ora. I finanziamenti della banca centrale sono finiti e, a meno di sorprese, non se ne vedono altri all'orizzonte. Le banche hanno esaurito le munizioni. Esia in Italia, dove il Tesoro deve emettere altri 190 miliardi di Bot e Btp da qua a fine anno, che in Spagna - dove il peso degli stranieri nel debito è sceso dal 60% del 2008 al 34% di oggi - la strada potrebbe essere ancor più in salita di prima.

Attrarre capitali nell'era della crisi dei debiti sovrani è del resto un'operazione decisamente complessa per i paesi più a rischio. La tragedia greca è il simbolo più macroscopico di questo fenomeno. Dai depositi delle banche nazionali sono stati ritirati in tre anni 80 miliardi di depositi (il 27% del totale) e dalle banche a Carrefour, i pochi stranieri ancora presenti in terra ellenica stanno cercando di vendere a prezzo di saldo i loro asset. Molte multinazionali, dice il tam tam di mercato, hanno ridotto al mi-

nimo pure la liquidità parcheggiata in Italia: secondo la Reuters i conti correnti di non residenti nel Belpaese sarebbero scesi da inizio anno del 20%.

Nessuna sorpresa. Del resto sono calate a picco pure le acquisizioni di imprese italiane da parte di imprenditori d'oltrfrontiera. A parte la recente eccezione di Valentino, il mercato è fermo. Da inizio anno, secondo Kpmg, ci sono state operazioni dall'estero per soli 2,9 miliardi, una porzione infinitesimale rispetto alle cifre cui ci eravamo abituati in passato. E non certo un buon viatico per un governo che intende puntellare il bilancio con un piano di dismissioni di patrimonio pubblico da 15-20 miliardi l'anno. Da noi, perlomeno, sembrano reggere bene i depositi bancari. Secondo la Banca d'Italia negli ultimi dodici mesi (a maggio 2012) sono cresciuti su base annua del 2,1%. In Spagna, complice la crisi degli istituti di credito, sono spariti dal sistema 100 miliardi in pochi mesi. E in quest'Europa dove i forti sono sempre più forti e i deboli sempre più deboli, i depositi nella banche tedesche, guarda un po', sono cresciuti del 4,4%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'addio ai Bond italiani** (Titoli di Stato in mano a non-residenti)



L'ANALISI

## Il motore della crescita

# Abbiamo bisogno di un motore pubblico per la crescita

**Dismettiamo l'immagine «deflazionistica» della Ue: ora è la volta di scelte progressiste**

**LAURA PENNACCHI**

Affinché con il voto del 2013 nel nostro Paese siano ripristinate le normali condizioni democratiche e si affermi una chiara alternatività destra-sinistra, tra le discontinuità da far valere rispetto al governo Monti ce n'è una che riguarda crucialmente la linea dell'austerità.

La riflessione su di essa deve illuminare anche la difficile valutazione dei recenti vertici europei. I loro esiti, infatti, vanno soppesati non solo in base alla significatività o meno dei movimenti in direzione dell'adozione del calmieratore degli spread per Paesi con le finanze pubbliche in ordine e della possibilità di operare interventi di ricapitalizzazione delle banche in difficoltà senza influire sui bilanci pubblici.

E sotto questo profilo è difficile dubitare del valore dei passi in avanti compiuti in via teorica e di principio e, al tempo stesso, non rimanere perplessi quanto alla loro lunga scansione temporale e ai molti controversi aspetti tecnici. Ma i recenti vertici vanno valutati anche per un altro aspetto decisivo e cioè il fatto che in nessun caso - anche quando la loro significatività venga giudicata totale - si può dire che la politica di austerità imposta a tutti i Paesi europei dalla Germania della Merkel sia stata rimessa in discussione.

Eppure la spirale fallimentare a cui l'ortodossia restrittiva e deflazionistica sta dando luogo è sotto gli occhi di tutti: azioni draconiane sui deficit pubblici, mentre spingono in recessione tutti i Paesi europei (il Pil dell'Italia nel 2012 diminuirà del 2,4% secondo Confindustria) e fanno esplodere la disoccupazione, aggravano e non risolvono i problemi del debito, per affrontare i quali si ricorre a nuove misure di contenimento del deficit

che, sempre più spingendo l'economia verso contrazioni aggiuntive e aggiuntivi cali delle entrate, si risolvono in ulteriori incrementi del debito e del deficit.

In Italia il ruolo recessivo che giocherà la spending review (con un taglio della spesa nella sanità, nel pubblico impiego, nelle Regioni e negli enti locali, nei servizi di più di 20 miliardi addizionali in tre anni) è emblematico di questa spirale perversa. L'intenzionale ed esplicita finalizzazione dell'austerità, dei tagli, delle privatizzazioni e dell'«arretramento» del perimetro pubblico - quest'ultimo assunto indiscriminatamente come «degenerazione statalistica» - converge verso il depotenziamento e il depauperamento del ruolo e della leva pubblica.

Perché questo avviene? E proprio in un momento in cui tutto ci dice - dalla attuale keynesiana «trappola delle liquidità» che impedisce agli investimenti di prendere una via produttiva, all'esplosione della recessione e della disoccupazione, alla necessità non soddisfatta dal mercato di dare vita a un nuovo modello di sviluppo basato su riqualificazione ambientale, beni sociali, beni comuni - che solo un big push (una «grande spinta») trainato dal motore pubblico può rovesciare lo status quo e dare vita a una spirale benefica di crescita/equilibrio di bilancio/crescita? Non può trattarsi solo di masochismo. Bisogna risalire ai convincimenti profondi sottostanti, che in parte accomunano la Merkel a personaggi come Monti (il quale pure ha già realizzato una personale discontinuità passando dal sostegno all'asse Merkel-Sarkozy al praticare un asse ben diverso con Hollande). Emerge qui la questione di quella variante di destra dell'economia sociale di mercato, racchiusa nell'«ordoliberalismo», pregiudizialmente ostile a un interventismo di tipo keynesiano (di cui ho scritto in precedenti articoli sull'Unità e su cui si è soffermata Barbara Spinelli su *La Repubblica* dell'11 luglio). Questa visione si concentra esclusivamente sui problemi dell'offerta cosicché un

forte intervento dello Stato è considerato necessario solo per imporre la concorrenza. Per tutto il resto l'economia va liberata dai vincoli statali. Infatti, l'imputata - che spiazzerebbe l'investimento privato - è sempre la spesa pubblica specie sociale, ridurre la quale sarebbe il prerequisito primario per liberare l'offerta, sollecitare la concorrenza e la competizione, stimolare l'investimento privato e così attivare, magari dopo una ventina d'anni, la crescita. Per questa impostazione le divergenze di competitività vanno recuperate, non essendo possibile svalutare una valuta nazionale di cui non si dispone più, mediante «svalutazioni interne» affidate alla compressione dei salari, derivante da ulteriori flessibilizzazioni del mercato del lavoro, e alla deflazione salariale. Perciò la concertazione si dà per sepolta, accusata addirittura di aver causato l'incremento della disoccupazione giovanile con una sconcertante riproposizione della contrapposizione padri-figli. I problemi della domanda sono fuori dell'attenzione, il modello sociale europeo viene decretato defunto, gli investimenti pubblici non vengono nemmeno presi in considerazione, le sofferenze che per molti anni si dovranno vivere sono viste come un male doloroso ma necessario.

L'alternativa richiede di sostituire all'immagine di un'Europa «deflazionistica» quella di un'Europa «progressista», con la mutualizzazione e l'europeizzazione del debito anche mediante Eurobond, il ruolo di prestatore di ultima istanza attribuito alla Bce, l'allargamento del bilancio comunitario per il rilancio degli investimenti e il superamento delle divergenze.



# L'export tira, ma il debito pubblico esplose

**Bankitalia: nuovo record di 1966 miliardi a maggio, 33mila euro per ogni italiano. Crescono le entrate tributarie (+1,14%)**  
**Esportazioni +4,8%, bilancia commerciale torna in attivo**

DA ROMA

**A**rriva dalle esportazioni qualche segnale di ripresa: sono aumentate del 4,8% su base annua a maggio, un mese segnato però soprattutto da un primato negativo, quello del debito pubblico, ormai sempre più vicino alla faticosa soglia dei 2mila miliardi di euro. La quota raggiunta è di 1.966,303 miliardi, che aggiorna il precedente massimo storico di aprile (1.949). L'effetto teorico del dato certificato ieri dalla Banca d'Italia è che su ogni italiano, neonati compresi, grava un debito di quasi 33mila euro. In parallelo crescono anche le entrate tributarie: tra gennaio e maggio sono state di 142 miliardi, in crescita dell'1,14% sul 2011. Il dato sul debito misura il valore assoluto, non il rapporto con il Pil; ma certo anche questo indicatore sta peggiorando se si calcola che, da inizio anno, il debito è cresciuto del 3,6%, mentre il Pil è diminuito. Tanto che le ultime stime del Fmi individuano un rapporto del 125,8% per quest'anno. Nel complesso, il debito è cresciuto in 5 mesi di 86 miliardi. Un'impennata davanti alla quale i sindacati vedono con favore l'annuncio, fatto domenica dal ministro dell'Economia Vittorio Grilli, di voler vendere beni pubblici per 15-20 miliardi l'anno in chiave anti-debito. Per il leader della Cgil, Susanna Camusso, bisogna passare dagli annunci alle azioni concrete, facendo però attenzione ai beni "non alienabili". Anche per il segretario della Uil, Luigi Ange-

letti, «va bene» cedere solo «gli immobili e le aziende municipalizzate».

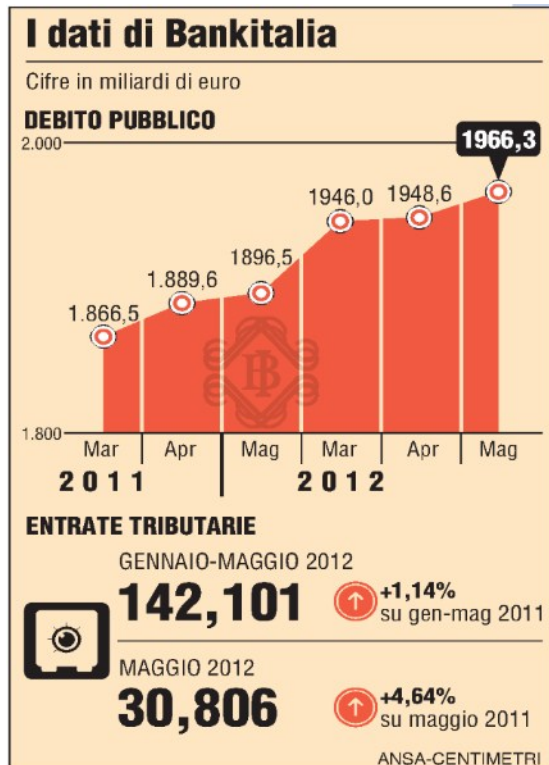
Quanto alle entrate, a maggio sono aumentate del 4,6% rispetto al 2011. Nel panorama dei principali stati europei, secondo i dati diffusi dal Tesoro, l'Italia si posiziona tra quelli a crescita più moderata, mentre per il gettito Iva (-1,1%) finiamo insieme a Spagna (-10,1%) e Portogallo (-2,8%) tra gli unici Paesi con variazioni negative.

Per fortuna c'è l'export che sta tornando a sostenere l'"azienda Italia". A maggio ha recuperato le perdite di aprile, quando le vendite all'estero erano finite in territorio negativo. Intanto le importazioni continuano a scendere, con un calo tendenziale del 4,5% che va a tutto vantaggio della bilancia commerciale (nel mese in attivo di un miliardo di euro, contro il deficit di 2,2 miliardi dello scorso anno). Le rilevazioni dell'Istat allontanano così le nubi su uno dei fronti che più conta per l'economia nazionale. La crescita è dovuta esclusivamente al buon andamento (+5,5%) delle vendite verso i Paesi fuori dai confini della Ue. Non a caso i mercati più dinamici per i nostri prodotti sono risultati Stati Uniti, i paesi Opec e il Giappone. Nel dettaglio, si segnala un forte aumento per il coke e i prodotti petroliferi raffinati (+22%).

Fanno bene anche le vendite di mezzi di trasporto (+14%), auto (+10%), alimentari e tessile (+6% per entrambe). L'Istat precisa che l'aumento è dovuto al rialzo dei valori medi unitari (che fanno riferimento ai prezzi) e non ai volumi, ovvero alle quantità, rimaste sostanzialmente ferme.

(E. Fat.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Riassetti.** Il ceo sull'interesse dei fondi sovrani: «Chi vuole solo azioni può venire da noi, chi vuole anche un po' di governance lo mandiamo alla Cdp»

# «Eni, 17-18 miliardi dalla cessione Snam»

Scaroni: «Siamo più solidi» - Il debito 2013 scenderà a 10 miliardi e la leva finanziaria dal 46% al 20%



Eni. L'amministratore delegato Paolo Scaroni

## LE RICHIESTE

Il manager: lo scorporo dovrà salvaguardare i soci di entrambi i gruppi, rafforzare e non indebolire la società

**Federico Rendina**

ROMA

Eni fa buon viso alla grande perdita. Perché proprio di questo si tratta, ha rimarcato l'amministratore delegato Paolo Scaroni celebrando l'operazione concordata con il Governo per facilitare il passaggio del controllo di Snam alla Cassa depositi e prestiti: l'annullamento di azioni proprie per il 9,3% del capitale Eni che consentirà a Cassa e al Tesoro di crescere automaticamente e senza colpo ferire (ovvero senza esborsi) ad una quota complessiva del 33,4% di Eni. E così potranno cedere la "nuova" quota, questa volta in cambio di denari sonanti, sia per evitare l'obbligo di Opa sia, soprattutto, per finanziare una parte importante dell'acquisizione del 30% di Snam.

Alchimie che ieri si sono rivelate poco più di una formalità. Mezz'ora di assemblea ed era fatta, a larghissima maggioranza dei votanti in rappresentanza degli investitori finanziari e dei manovratori istituzionali. A cui Scaroni dedica un garbato mugugno e una promessa.

Il mugugno: la perdita è «do-

lorosa» (come non ricordare gli anni di accanita e fattiva opposizione). Di più: è «un'amputazione». Ma l'Eni è talmente allenato ai cambi di scenario da adattarsi al meglio, dice in sostanza l'ad ripetendo la promessa-monito formulata negli ultimi mesi. L'operazione di scorporo dovrà (e anche il Governo è chiamato a farsene garante) rispettare tre criteri: la salvaguardia degli azionisti Eni «con un'operazione di mercato», la salvaguardia di quelli di Snam «di cui ci sentiamo responsabili», il rafforzamento «e non l'indebolimento» dell'Eni.

Sull'ultimo punto Scaroni brinda alle «soluzioni» trovate dal Cda. Con una strategia guida: liberare risorse per abbattere il debito e garantire nuova forza industriale da dedicare al core business dell'esplorazione e produzione di idrocarburi ma anche, evidentemente, al rafforzamento delle alleanze internazionali sullo stesso versante di Snam. È infatti prevista tra fine anno e inizio 2013 la «final investment decision» su South Stream, per il nuovo Gasdotto che dalla Russia vorrebbe piegare a sud per arrivare da Est che vede alleati Eni e il colosso russo Gazprom.

Risorse economiche non mancheranno anche grazie all'apporto della cessione Snam. Qualcosa andrà via con la ricostituzione del portafoglio di azioni pro-

prie con un buy back fino a 6 miliardi di euro. Ma molto entrerà con la vendita «di tutto ciò che ci rimane di Snam», ovvero del residuo 25%. Operazione da effettuare «senza fretta alle migliori condizioni di mercato» ribadisce Scaroni. Incasso stimato tra i 3 e i 3,3 miliardi, da aggiungere ai 3,5 da Cdp per la cessione del 30%. Ed ecco che tra introito cash e deconsolidamento del debito Snam per 11 miliardi il gruppo ricaverà «qualcosa come 17-18 miliardi» che potranno abbattere l'indebitamento «ad un livello molto basso, attorno ai 10 miliardi» mentre la leva finanziaria scenderà dal 46 al 20%.

Pretendenti al 25% della quota residua? «Già molti» conferma Scaroni, che non si sbottona. Fondi sovrani (e non solo quelli infrastrutturali) in corsa? «Chi vuole solo azioni può venire da noi. Chi vuole anche un po' di governance lo mandiamo dalla Cassa» risponde l'ad dell'Eni. Come a dire: degli equilibri di potere della nuova Snam si faccia carico, e garante, il Governo.

Equi Scaroni si leva un sassolino dalla scarpa: «Uno si sveglia la mattina e dice che le tariffe verranno bloccate. Così gli investitori si raffreddano» osserva il capo dell'Eni riferendosi all'idea, inserita nelle bozze della spending review e poi abortita, di bloccare le tariffe regolate, comprese quelle per il trasporto e la distribuzione di gas.

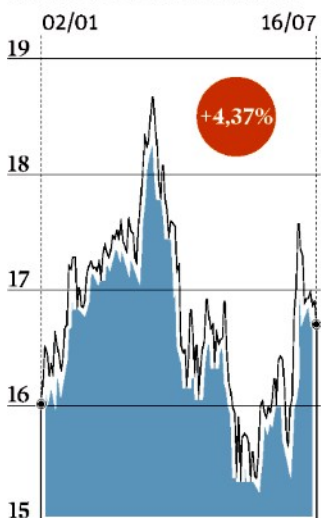
© RIPRODUZIONE RISERVATA



### L'operazione

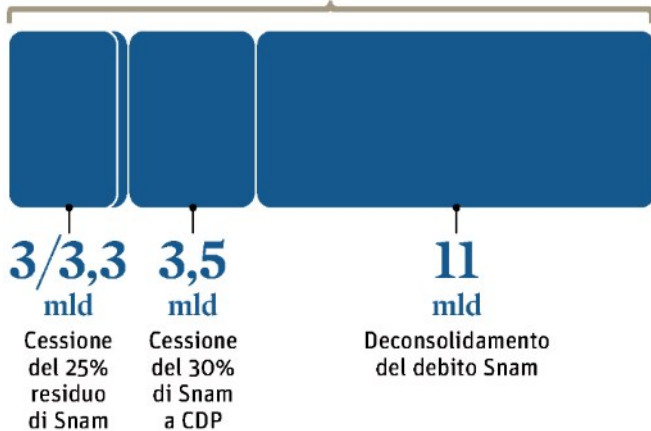
#### Eni

Andamento del titolo a Milano



# 17/18 miliardi

## Impatto per Eni dell'uscita da Snam



# Salva-stati, Berlino rinvia a settembre

Dubbi dei mercati sull'Esm. Moody's declassa banche e enti locali italiani

## Lo spread Btp/Bund

**495**  
punti

È il picco toccato ieri dal differenziale Btp/Bund, salito ai massimi dal gennaio scorso. In chiusura lo spread ha ritracciato per terminare a 488 punti. Il tasso del decennale è al 6,10%

## Piazza Affari

**-0,36**  
la chiusura

Chiusura in lieve calo per Piazza Affari. L'indice Ftse Mib ha perso lo 0,36%. In Europa la maglia nera è andata a Madrid (-2%). Su anche lo spread fra Bonos spagnoli e Bund che ha chiuso a quota 558 punti

### Lo spread fra titoli italiani e tedeschi è tornato a 495 punti, il record da gennaio

TONIA MASTROBUONI  
TORINO

Almeno c'è una data. La Corte costituzionale tedesca ha annunciato che il verdetto sul fondo salva-Stati Esm e sul Fiscal compact sarà annunciato il 12 settembre. Solo allora la Corte di Karlsruhe si pronuncerà sul ricorso avanzato dalla Linke contro i meccanismi europei anticrisi. Una notizia che avrà messo di pessimo umore sia il ministro delle Finanze tedesco Schäuble sia il presidente dell'Eurogruppo Juncker: entrambi avevano sollecitato nei giorni scorsi una decisione più rapida.

Tuttavia a creare ieri nuove tensioni sui mercati e in particolare su quello dei titoli di Stato non è stata tanto l'idea di dover attendere altri due mesi per vedere all'opera lo scudo anti-spread. Piuttosto, la consapevolezza crescente che la promessa del vertice europeo di fine giugno di un meccanismo «flessibile» e «semi automatico» per intervenire sul mercato secondario e raffreddare le «febbri» da spread, è una promessa mancata. Sono state infatti le parole di Angela Merkel a innervosire gli investitori: la sua insistenza domenica sera nel ribadire anche che l'utilizzo dell'Esm sarà legato a delle condizionalità ha fatto scivolare ieri mattina i listini europei su terreno negativo sin dall'apertura.

Nel corso della seduta a Piazza Affari il differenziale tra i rendimenti dei titoli italiani a dieci anni e quelli tedeschi è salito nuovamente a livelli allarmanti: 495 punti, il record da metà gennaio. Anche se il Tesoro si è affrettato a ricordare che «su un'offerta di 1 miliardo e 50 milioni di euro, il Tesoro ha collocato oltre 920 milioni di euro di btp a 3 anni con scadenza» e il mercato ha «confermato la fiducia nei titoli di Stato italiani», è evidente che gli spread sono tornati quasi nella zona rossa dell'insostenibilità.

Il motivo è semplice: i mercati «hanno capito che il salva-Stati non è uno strumento per le emergenze» spiega l'economista Paolo Guerrieri. Contrariamente ai trionfalismi con cui l'intesa europea era stata frettolosamente venduta, «la cancelliera sta facendo capire chiaramente - argomenta l'economista del College of Europe di Bruges - che non sarà semi automatico. Inoltre non ha le risorse per fronteggiare gli attacchi speculativi».

Dopo i salvataggi di Irlanda, Portogallo e Grecia da 192 miliardi di euro e quelli più recenti accordati a Spagna e Cipro il fondo salva-Stati può contare su circa 140 miliardi di euro. Nulla rispetto alla gigantesca montagna di debito pubblico che affligge il nostro paese e che proprio ieri è stata aggiornata dalla Banca d'Italia: 1.966 miliardi. Gli investitori, insiste Guerrieri, «hanno capito che le riserve sono del tutto insufficienti per far fronte a un'eventuale emergenza italiana». L'economista della Sapienza parla di una percezione duplice della crisi: nel Nordeuropa

«sono convinti che questi rinvii non siano drammatici; mentre Monti e Rajoy hanno la consapevolezza, giustamente, che bisogna fare presto». Ieri, tra l'altro, a seguito del declassamento del debito, Moody's ha anche peggiorato il giudizio su 23 enti locali e sulle banche italiane tra cui Intesa-Sanpaolo e Unicredit.

La consapevolezza che occorra far presto con l'Esm è condivisa dal Fmi che ha sottolineato che «è della massima importanza attuare pienamente» le recenti intese europee «per stabilizzare i mercati».

Una frase del Fmi sembra aver risollevato gli umori dei mercati che, dopo l'andamento negativo accentuato proprio dalle revisioni in peggio delle stime degli economisti di Washington sul Pil globale e dal dato sulle vendite al dettaglio americane di giugno peggiore delle stime, hanno chiuso piatte (Milano -0,36%). «Se le condizioni economiche dovessero continuare a deteriorarsi, potrebbero essere usate misure non convenzionali» da parte della Bce ha chiosato infatti il Fondo.

twitter@mastrobradipo



# «Antispread, nessuna volontà di usarlo»

Palazzo Chigi esclude al momento il ricorso allo scudo - Monti: a Merkel pensiero di amicizia e stima

## La battuta del premier al «Woman in Diplomacy»

«Molte parole chiave sono al femminile: banca, liquidità, moneta, indipendenza, inflazione. E lo spread cos'è? Maschile, neutro...»

### IL SEGNALE POSITIVO

Dal Tesoro fanno notare che, nonostante le tensioni, anche ieri gli investitori hanno manifestato «forte interesse» sui bond italiani

**Dino Pesole**

ROMA

■ L'esordio della settimana sui mercati finanziari, che ha portato ieri a sfiorare la soglia dei 500 punti base per poi chiudere a 489, non modifica per ora la linea di Mario Monti. Al momento - fa sapere Palazzo Chigi - non vi è da parte del Governo alcuna intenzione di ricorrere al meccanismo di stabilità dell'eurozona, in sostanza allo scudo antispread in cui contenuti tecnici peraltro ancora non sono stati definiti nel dettaglio. Se ne occuperà l'Eurogruppo di venerdì, convocato in teleconferenza, ma il focus della riunione sarà per gran parte sulla Spagna. Prudenza, massima allerta ma per ora nulla di più. Per ora, appunto.

L'entourage del presidente del Consiglio rinvia proprio a quel che Monti ha detto una settimana fa, al termine dell'Ecofin, l'ultima riunione cui ha preso parte in veste di ministro a interim dell'Economia. Nella faticosa messa a punto del meccanismo che dovrebbe intervenire sulla «modalità di sostegno temporaneo sul mercato primario e secondario dei titoli di Stato per il contenimento delle fluttuazioni dello spread», la posizione di Monti resta che «sarebbe arduo dire che l'Italia non avrà mai bisogno di questo o di quel fondo. Il principio della prudenza induce a non dirlo». Nessuno può escluderlo a priori per il futuro - si ribadisce a Palazzo Chigi - ma al momento non se ne ravvisa la necessità. E, dal Tesoro, fanno sapere che gli investitori anche ieri hanno manifestato «forte interesse sui titoli di Stato italiani nonostante le tensioni

in atto sui mercati europei».

La calda estate dello spread vivrà del resto - di fatto è già nel conto - momenti tutt'altro che facili da qui a tutto il mese di agosto. Si preferisce a Palazzo Chigi mettere l'accento su quel che ha sostenuto il Fmi, nel mettere in luce che l'attuale andamento dello spread non rispecchia i fondamentali dell'economia italiana.

Ieri pomeriggio Monti era alla Farnesina, per prender parte alla conferenza «Women in diplomacy». Breve discorso, molto colloquiale, con diverse battute, tra cui una riservata proprio allo spread. Molte parole chiave del lessico moderno sono al femminile. Tra queste, banca, liquidità, indipendenza, inflazione, moneta. «Lo spread cos'è? Maschile, neutro? Certamente non femminile». Tra le donne che contano a livello europeo e mondiale, Monti colloca senza indugio Angela Merkel. Alla cancelliera un pensiero «amichevole e pieno di ammirazione». Passaggio non casuale, il giorno dopo l'intervista rilasciata dalla stessa Merkel al secondo canale pubblico televisivo Zdf. Intervista nella quale peraltro la Merkel non ha fatto altro che confermare quanto già detto in molteplici altre occasioni, da ultimo nel vertice bilaterale con lo stesso Monti a Villa Madama: le condizioni per ottenere gli aiuti del fondo salva Stati dovranno esservi. Andranno trattate. La sede sarà il «memorandum of understanding», così come avvenuto per Grecia e Portogallo. Con l'intervento della "trojka"?

Da questo punto di vista è evidente che qualora l'Italia dovesse farne richiesta, l'unica possibilità è che la trojka non entri in gioco, ferma restando la netta presa di posizione di Monti contrario a questa grave forma di "commisariamento" e di perdita di sovranità. Per il resto, la convinzione del premier, esposta a caldo dopo il declassamento da parte di Moody's e nel corso dei suoi in-

contri del fine settimana a Sun Valley, è che l'Italia è tra i Paesi che più hanno spinto negli ultimi mesi sul fronte del risanamento e delle riforme. Dunque il giudizio delle agenzie di rating e dei mercati è quanto meno ingeneroso. Ora l'input all'intero governo è perché si completi il percorso prima della pausa estiva sui tre punti più rilevanti in agenda: l'approvazione del decreto sviluppo e la ratifica del «fiscle compact» da parte del Parlamento, il varo del nuovo decreto sulla «spending review» cui è affidato il compito di rafforzare l'impianto del provvedimento ora all'esame delle Camere attraverso l'operazione di ristrutturazione degli organi dello Stato.

E a proposito della tutela delle donne nella società, Monti ricorda che tra i punti salienti della recente riforma del mercato del lavoro compaiono norme «per aumentare l'inclusione delle donne nella vita economica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### VERSO L'EUROGRUPPO

#### La precisione

■ Nonostante l'impennata dello spread sui mercati finanziari, ambienti di Palazzo Chigi hanno ribadito ieri che, in linea con quanto affermato dal premier Monti al termine dell'Ecofin lo scorso 10 luglio, non vi è per ora da parte del Governo alcuna intenzione di ricorrere allo scudo antispread, i cui contenuti tecnici peraltro ancora non sono stati definiti nel dettaglio

#### L'Eurogruppo di venerdì

■ Convocato in teleconferenza, l'Eurogruppo di venerdì tornerà ad occuparsi dello scudo antispread, ma il focus della riunione sarà per gran parte sulla difficile situazione economica della Spagna. Nel governo per ora prevale dunque la prudenza, malgrado la massima allerta



Carlo Cottarelli, direttore del dipartimento bilancio del Fondo monetario internazionale

# “Divario di tassi immotivato il vostro Paese non se lo merita”



Per Spagna e Italia gli spread dovrebbero essere, in base ai fondamentali, 200 punti più bassi degli attuali

Si tratta di convincere i mercati che l'euro è un progetto credibile e che verranno attuate le riforme strutturali

## L'intervista

**EUGENIO OCCORSIO**

ROMA — «Certo, c'è ancora moltissima preoccupazione, soprattutto sull'Europa dove i mercati restano in forte tensione. La sfida è tutta aperta ed è chiara: si tratta non solo di portare avanti l'aggiustamento fiscale in tutta Europa ma anche contemporaneamente di convincere i mercati che l'euro è un progetto fattibile». Carlo Cottarelli, dal 2008 direttore del dipartimento Affari Fiscali dell'Fmi, dove lavora dal 1988 dopo l'esperienza in Banca d'Italia, non si nasconde che proprio l'area della moneta unica sia l'epicentro della tempesta finanziaria che scuote il pianeta e delle paure che ne nascono. E si interroga su alcuni paradossi che stanno avendo conseguenze disastrose: «Nell'eurozona - ci spiega dopo la presentazione del *Fiscal Monitor* - si verifica una differenza fra la percezione dei mercati sui vari Paesi e i fondamentali degli stessi Stati. Di qui un livello degli *spread* che appare immotivato. Sia per la Spagna che per l'Italia, questo differenziale dovrebbe essere di almeno 200 punti inferiore. Ma tutto ciò riflette la doppia sfida di cui parlo: abbassare gli *spread* è la principale prova che l'area euro si trova attualmente a fronteggiare».

**Nella vostra infornata di report, si legge che Italia e Spagna, rischiano di non potersi finanziare a tassi accettabili. È così grave la situazione?**

«Spagna e Italia stanno realizzando notevoli riduzioni di deficit per recuperare la fiducia dei mercati. Le misure fiscali sono

necessarie ma da sole non bastano per risolvere la crisi. Così come è vero che focalizzarsi solo sugli obiettivi nominali di riduzione del deficit, a livello di area euro, può condurre ad un'eccessiva stretta in presenza di economie che rallentano. Bisogna sempre, una volta fissati gli obiettivi, perseguirli con riforme strutturali in grado di garantire un risanamento di medio e lungo termine, misure sia nazionali che europee che assicurino l'integrazione dei mercati e un'appropriate liquidità sia ai sistemi bancari che ai mercati dei debiti sovrani di tutti i Paesi. Si deve conseguire un aggiustamento stabile e strutturale, altrimenti qualsiasi "strappo" risulta rischioso. I Paesi più fortunati, quelli con rapporti debito/Pil e deficit/Pil più favorevole, possono anche permettersi, se si verificano determinati shock, di ampliare temporaneamente il debito. Per Italia e Spagna c'è minore flessibilità».

**Quindi anche lei è d'accordo che troppe tasse siano intollerabili per un Paese già indebolito?**

«Il dibattito sull'austerità è difficile e politicamente insidioso in tutta Europa. È chiaro che ci vuole un aggiustamento fiscale graduato da Paese a Paese a seconda di una serie di considerazioni, fra le quali la pressione dei mercati».

**In Grecia e in Spagna siamo alle rivolte di piazza...**

«Infatti le misure vanno graduate con attenzione e possono essere aggiustate a seconda delle esigenze specifiche. In Spagna erano state annunciati obiettivi ambiziosi che poi sono stati rivisti. La Grecia costituisce un caso di *adjustment fatigue* in condizioni drammatiche da considerare con ancora maggior atten-

zione. Ma le riforme vanno fatte, e la necessità di convergenza nell'area euro non può essere elusa».

**Tornando all'Italia, perché considerate ancora in crescita il rapporto debito/Pil fino a oltre il 126% l'anno prossimo malgrado tutti i sacrifici che il Paese sta facendo? Anche per i costi degli stessi salvataggi in Europa, cioè la nostra quota nell'Efsf/Esm e i prestiti bilaterali alla Grecia?**

«Beh, quelli aumentano del 2,5% il debito però non devono essere considerati degli aggravamenti permanenti, piuttosto sono l'apertura di posizioni finanziarie. No, il concetto è che le riforme, che in Italia sono state per la maggior parte avviate grazie all'opera determinata di questo governo, hanno bisogno di tempo per avere effetti sul rapporto debito/Pil. In un periodo di bassa crescita è più difficile evitare un aumento di tale *ratio*. Consideri che quel 126,4% per il 2013 sarà il picco: per tutti gli anni successivi il rapporto scenderà progressivamente. Nel frattempo, l'Italia avrà conseguito un pur minimo avanzo primario dello 0,7% del Pil. Noi consigliamo di portare questa quota almeno all'1% per avere più spazio di manovra e anche margini di sicurezza in caso succedesse qualche altra sciagura economica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**I DATI GENNAIO-MAGGIO EVIDENZIANO IL CROLLO DI SPAGNA E PORTOGALLO**

**Entrate fiscali, Irlanda al top e Italia a +2,5%**

Il peso della crisi si abbatte anche sul Fisco dei Paesi europei. Nei primi cinque mesi del 2012, le entrate tributarie di Spagna e Portogallo hanno registrato una flessione marcata stando ai dati diffusi ieri dal ministero dell'economia e delle finanze nel Bollettino sulle entrate tributarie internazionali. A Madrid, il calo degli introiti fiscali ha toccato il 4,9% rispetto allo stesso periodo dell'anno prima, complici le minori entrate relative alle ritenute sugli interessi dei titoli di Stato, generate da un effetto transitorio dovuto al diverso calendario di collocamento rispetto al 2011, e all'aumento dei rimborsi (+14,2%) in crescita di rispetto al mese di aprile. A Lisbona la contrazione è stata più contenuta fermandosi a -3,5%. In questo caso, a determinare la flessione delle entrate è stata la riduzione del 5,9% nel gettito generato dalle imposte indirette. Oltre alla flessione della raccolta delle imposte sui veicoli e sui prodotti petroliferi legata all'indebolimento della congiuntura. Sul versante opposto, l'Irlanda al top tra i principali paesi europei per le entrate tributarie cresciute a Dublino del 12,5% a 14,4 miliardi di euro, 1,6 miliardi in più rispetto allo stesso periodo del 2011. Positivi anche i dati relativi all'Italia. La Penisola si è posizionata a metà classifica con un aumento delle entrate fiscali del 2,5% tra gennaio e maggio, poco distante dalla Germania (+3,6%) e dalla Francia (+2%). Mentre il tasso di crescita degli introiti del Fisco nel Regno Unito si è mantenuto sostanzialmente stabile (+0,1%). «L'andamento del gettito nella maggior parte dei Paesi continua a segnalare tassi di crescita positivi anche per effetto delle misure introdotte con le leggi di bilancio per l'anno in corso», hanno avvertito gli esperti del Mef. «L'indebolimento della domanda interna e della produzione industriale, però sono stati particolarmente rilevanti nel caso della Spagna e del Portogallo tanto da limitarne l'effetto delle manovre». Sul versante dell'Iva, nei primi cinque mesi dell'anno variazione positiva in molti Paesi del Vecchio continente con l'eccezione di Spagna (-10,1%), Portogallo (-2,8%) e Italia (-1,1%).

**Tancredi Cerne**

<b>ANDAMENTO MENSILE CUMULATO DELLE ENTRATE TRIBUTARIE NEL 2012</b>					
	<b>Gennaio</b>	<b>Febbraio</b>	<b>Marzo</b>	<b>Aprile</b>	<b>Maggio</b>
<b>ENTRATE TRIBUTARIE</b>					
<b>Francia</b>	8,0%	10,2%	3,0%	1,9%	2,0%
<b>Germania</b>	3,9%	5,4%	6,1%	5,7%	3,6%
<b>Irlanda</b>	17,0%	21,8%	16,2%	12,4%	12,5%
<b>Italia</b>	4,5%	4,0%	0,7%	1,3%	2,5%
<b>Portogallo</b>	-6,8%	-5,3%	-5,8%	-3,0%	-3,5%
<b>Regno Unito</b>	3,9%	0,8%	-0,2%	-0,1%	0,1%
<b>Spagna</b>	-12,9%	-8,4%	-5,9%	-3,3%	-4,9%
<b>IMPOSTA SUL VALORE AGGIUNTO</b>					
<b>Francia</b>	4,6%	7,7%	3,1%	1,9%	1,3%
<b>Germania</b>	1,3%	3,4%	3,3%	4,0%	3,8%
<b>Irlanda</b>	3,0%	1,5%	5,8%	2,8%	2,3%
<b>Italia</b>	6,1%	1,0%	-0,1%	-1,0%	-1,1%
<b>Portogallo</b>	6,9%	-1,1%	-3,2%	-3,5%	-2,8%
<b>Regno Unito</b>	6,8%	5,5%	2,4%	2,6%	3,0%
<b>Spagna</b>	-63,4%	-9,8%	-9,1%	-8,2%	-10,1%

Fonti: Francia: Ministère du Budget, des comptes publics, de la fonction publique et de la réforme de l'Etat.  
 Germania: Bundesministerium der Finanzen.  
 Regno Unito: HM Treasury.  
 Irlanda: Department of Finance.  
 Italia: Ministero dell'Economia e delle Finanze, Dipartimento delle Finanze.  
 Portogallo: Ministério das Finanças e da Administração Pública.  
 Spagna: Ministerio de Economía y Hacienda.



**MONETA UNICA SENZA UNIONE ECONOMICA**

# I costi di un euro dimezzato

di **Luigi Guiso**

**I** dati emersi nella giornata di ieri sono preoccupanti: lo spread ha subito un'impennata e le ultime previsioni dell'Fmi sull'andamento dell'economia mondiale preannunciano una recessione più acuta nell'anno in corso e una ripresa più lenta nell'anno a venire. Ad aggravare questo quadro si aggiunge la conferma che le posizioni dei Paesi europei - dove la crisi ha il suo acme - rimangono distanti, rimarcano interessi contrapposti, punti di vista sulle azioni da intraprendere divaricanti.

Il disaccordo sul che fare tra i Paesi europei si tramuta in inazione o in azione troppo lenta e misurata per invertire il pessimismo degli investitori o sedarne l'incertezza: così è stato fin da quando, con la scoperta degli ammanchi di bilancio in Grecia la crisi finanziaria si è trasferita dagli Stati Uniti in Europa, travolgendo uno a uno i Paesi economicamente o finanziariamente più deboli. Così è oggi. Lo scudo, di cui si è celebrato il successo solo poche settimane fa, mostra limiti chiari fin dall'inizio. Mancava infatti l'elemento fondamentale che avrebbe potuto renderlo robusto ai fendenti di un attacco speculativo a uno dei Paesi euro: la possibilità di usare la dotazione del fondo di stabilità europea (Esm) come garanzia per le operazioni della Bce, consentendo in questo modo di ampliare la scala degli interventi, ovviando a un requisito normativo che impone alla Bce di operare con capitale positivo (e mette quindi dei limiti alle perdite su operazioni che la Bce può sopportare).

Stiamo pagando oggi il prezzo del disegno imperfetto dell'unione monetaria, quando si è creata una moneta unica senza allo stesso tempo creare, o iniziare a creare, un meccanismo fiscale per correggere gli squilibri ciclici nell'area dell'euro. Ma credo che stiamo anche pagando il prezzo di una cattiva interpretazione del ruolo della Banca centrale europea e del significato di "monetizzazione del debito". La Bce è stata giustamente costruita dandole

tanta indipendenza quanta è necessaria per evitare che i governi finanzino le loro attività ordinarie stampando moneta, e garantire quindi stabilità monetaria - ovvero inflazione contenuta e prevedibile. A questo compito la Bce ha adempiuto egregiamente evitando la piaga degli anni 70 e 80. Ma l'intervento oggi a sostegno del debito di alcuni dei Paesi euro non avrebbe quella natura, non servirebbe a finanziarie le operazioni correnti dei governi ma a bloccare quella che appare sempre più una crisi di fiducia sul debito di alcuni Paesi il cui futuro, persistendo le difficoltà economiche in cui versano, viene visto dagli investitori al di fuori dell'euro.

È questa aspettativa di uscita dalla moneta unica, la cui realizzazione comporterebbe serie perdite per i detentori di debito di quel Paese, che alimenta lo spread, che chiama e genera un premio per il rischio. Ed è il premio per il rischio che, se superate certe soglie, può rendere esplosivo il sentiero del debito del Paese, annullando gli sforzi di risanamento che pure si stanno intraprendendo con fatica. Secondo Carlo Cottarelli, capo del dipartimento fiscale del Fondo monetario, ben 200 punti base di spread sarebbero in eccesso rispetto ai fondamentali di Paesi come Italia e Spagna; essi rifletterebbero invece transitori stati d'animo del mercato - il pre-panico che oggi sembra colpire gli investitori.

Ebbene, l'intervento incondizionato della Bce sarebbe sufficiente per eliminare questi effetti. Sapendo che la Bce interverrebbe in caso di una crisi di debito, l'uscita dalla moneta unica non avrebbe più ragion d'essere, il pre-panico verrebbe eliminato e con esso l'effetto sullo spread. Con uno spread più basso sarebbe più semplice risanare le finanze pubbliche. Paradossalmente, se si sapesse che la Bce può intervenire per acquistare titoli di Stato, non avrebbe neppure bisogno di farlo. E allora cosa blocca questa soluzione? Tre fattori che ci richiamano alla realtà. Pri-

mo, il vincolo normativo che vieta gli interventi; se quando interpretati rigidamente probabilmente limitano la stessa disponibilità della Bce di essere coinvolta in interventi massicci di stabilizzazione finanziaria. Secondo, la difficoltà concettuale e operativa di distinguere interventi di finanziamento ordinario con moneta degli Stati membri da interventi di stabilizzazione finanziaria. Terzo e forse più fondamentale, la paura che attraverso i secondi - gli interventi di stabilizzazione finanziaria - passino i primi - i finanziamenti con moneta di operazioni ordinarie dei governi nazionali. Questo timore è ovviamente forte in Germania ed è difficile allentarlo. Per di più se è vero che con uno spread più basso è più facile risanare le pubbliche finanze, occorre dire che questo è vero solo se vi è la volontà di farlo. Per quanto riguarda il nostro Paese, non averlo fatto nei dieci anni passati quando lo spread non esisteva, nei dati e nel lessico popolare, alimenta comprensibilmente lo scetticismo di oggi dei tedeschi, ulteriormente rafforzato dall'incertezza politica sul futuro del risanamento fiscale e del processo di riforma della nostra economia, di cui il recente downgrade da parte di Moody's è solo l'ennesimo sintomo.

Non possiamo riscrivere il passato ma possiamo condizionare il futuro se chi si candida al governo del Paese è in grado di assicurare assoluta continuità con l'opera di risanamento iniziata dal governo Monti. È il miglior contributo che possiamo dare a risolvere la crisi interna e quella esterna che sta attraversando l'Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Diritto dell'economia.** La Corte di cassazione precisa i limiti di azione sui beni dell'indagato

# Insider, doppio sequestro

L'intervento preventivo può coprire plusvalenze e investimenti

**L'ALTERNATIVA**

Se non è possibile la confisca diretta la misura può avere per oggetto somme o beni di valore equivalente

**Alessandro Galimberti**  
MILANO

■ Il sequestro preventivo sui beni dell'indagato nelle inchieste di **insider trading** può coprire non solo le plusvalenze realizzate ma anche il capitale investito, ed essere inoltre eseguita per equivalente.

Con questi motivi la Quinta penale della Corte di cassazione (sentenza 28486/12, depositata il 16 luglio) ha confermato le due decisioni di merito del tribunale di Milano sul sequestro preventivo a carico di un dirigente e socio anziano di Deloitte Financial Advisory Services. L'uomo è sospettato di aver utilizzato informazioni riservate su due Opa (Marazzi Group e Guala Closures) e su un tentativo di scalata (Parmasteelisa) - informazioni di cui aveva conoscenza per il suo ruolo di consulente finanziario - per comprare in anticipo azioni destinate verosimilmente a un rapido aumento di valore. Da qui il congelamento di circa 1 milione e 300mila euro a opera del Gip e a titolo di sequestro preventivo, provvedimento poi confermato dal Riesame.

Secondo l'indagato si tratterebbe di sequestro illegittimo, perchè vertendosi in ipotesi di misura cautelare finalizzata alla confisca (articolo 321.2 del codice di procedura penale) non sarebbe consentita l'esecuzione per equivalente. Inoltre, la natura sanzionatoria della misura patrimoniale applicata dal Gip imporrebbe di escludere dal suo ambito le somme investite, limitandosi invece alle plusvalenze.

Ma l'approccio della Cassazione è risultato molto distante dalle ipotesi della difesa. Innanzitutto il reato di abuso di informazioni privilegiate è consumato «a prescindere

dall'esito dell'operazione» e l'entità del profitto da illecito rileva solo ai fini della determinazione della pena.

E in ogni caso, per quanto riguarda le misure cautelari reali, è risolutiva la definizione dell'articolo 187 del decreto legislativo 58/1998, dove per l'insider trading si prevede la confisca «del prodotto o del profitto conseguito dal reato e dei beni utilizzati per commetterlo»; inoltre, se non è possibile eseguire la confisca così delineata, la misura reale «può avere ad oggetto una somma di denaro o di beni di valore equivalente».

Anche sulla prospettata «natura sanzionatoria» della confisca per equivalente, così come eseguita dal tribunale milanese, la Cassazione prende le distanze dall'inquadramento operato dalla difesa del trader. L'argomento, per quanto «suggestivo, è destituito di fondamento» perchè, nel caso specifico, non c'è dubbio che il blocco dei beni abbia natura preventiva e sia stato adottato in presenza di tutti i presupposti necessari.

Lo scopo della norma - censurata di incostituzionalità dagli avvocati dell'indagato - è di impedire «che operatori finanziari con pochi scrupoli e particolarmente qualificati possano porre in essere avventure economiche che si traducono in turbative del mercato cui conseguirebbe corrispondente danno all'economia nazionale, risultato conseguibile solo sottraendo loro le risorse economiche relative, sia per la ragione che costituisce fuor d'opera parlare di rigidità della confisca, per ciò stesso asseritamente incostituzionale, in quanto l'entità del sequestro è determinata dallo stesso autore dell'illecito, essendo i compendi assoggettati a cautela equivalenti oltre che alle plusvalenze eventualmente realizzate, anche all'ammontare delle provviste finanziarie impegnate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MASSIMA



In ottemperanza alle norme citate, era stato disposto esattamente un sequestro preventivo, avendo ravvisato il tribunale di Milano una relazione diretta, attuale e strumentale tra le provviste finanziarie sequestrate ed il reato, unitamente al "periculum" ravvisato nel contesto nel cui ambito era avvenuta la vicenda, ambito costituito essenzialmente dalla condizione professionale dell'indagato, caratterizzata dalla conseguente e connaturata possibilità di attingere da fonti privilegiate informazioni in ordine ad eventi influenti sul corso dei titoli, con conseguente pericolo di utilizzazione indebita del vantaggio informativo, come era già più volte avvenuto, nonchè della disponibilità di provviste finanziarie da impiegare per trarre lucro dall'utilizzazione delle informazioni riservate.

*Corte di cassazione, Quinta sezione penale, sentenza 28486/12*



La Corte costituzionale rende retroattivo il riconoscimento fiscale previsto dal dl semplificazioni

# I costi da reato sono deducibili

Costi da reato deducibili con effetto retroattivo. In linea con quanto affermato dalla giurisprudenza tributaria di merito la Consulta ha confermato la portata della nuova disciplina la quale, dunque, potrà essere fatta valere dai contribuenti anche in corso di causa.

Loconte-Marzo a pag. 21

La Consulta traccia i confini per le norme del decreto semplificazioni anche in corso di causa

## Costi reato, deducibilità ampia Sì all'applicazione retroattiva per la nuova disciplina

**Inibita in modo inequivoco la deducibilità dei componenti negativi di reddito**

**DI STEFANO LOCONTE  
E GIANCARLO MARZO**

**C**osti da reato deducibili con effetto retroattivo. In linea con quanto affermato dalla giurisprudenza tributaria di merito (cfr. ordinanza della Ctp di Reggio Emilia n. 92 del 8 marzo 2012) e dalla Suprema Corte di cassazione nelle tre recenti sentenze depositate lo scorso 20 giugno (sentenze n. 10167, n. 10168 e n. 10169), con l'ordinanza n. 190 depositata il 16 luglio 2012 la Consulta ha confermato la portata retroattiva della nuova disciplina sulla cosiddetta indeducibilità dei costi da reato la quale, dunque, potrà essere fatta valere dai contribuenti anche in corso di causa.

La Corte costituzionale, chiamata dall'ordinanza della Commissione tributaria regionale del Veneto (ordinanza n. 27 dell'11 aprile 2011) a valutare la legittimità costituzionale del comma 4-bis dell'art. 14 della legge 24 dicembre 1993, n. 537 in riferimento agli articoli 3, 25, 27 primo comma, 53 e 97 della Costituzione, prendendo atto delle innovazioni intervenute in seguito all'entrata in vigore del cosiddetto decreto semplificazioni (dl n. 16 del 2 marzo 2012, convertito dalla legge n. 44 del 26 aprile 2012), ha disposto la restituzione degli atti al giudice a quo al fine di procedere a una nuova valutazione della fattispecie alla

luce del novellato quadro normativo.

Il principio di diritto è stato giustificato dalla Consulta in considerazione del generale principio del favor rei e della formulazione letterale del terzo comma dell'art. 8 del richiamato dl n. 16.

Con l'entrata in vigore del decreto, come noto, è stata rimodellata la disciplina concernente la deducibilità dei costi e delle spese direttamente utilizzati per il compimento di fatti, atti o attività qualificabili come delitto non colposo. In particolare, con i commi 1, 2 e 3, dell'art. 8, si è inteso sostituire alla generica e astratta disciplina precedentemente prevista dal comma 4-bis, dell'art. 14 della legge n. 537/1993, una regolamentazione più adeguata alla finalità di inibire in modo inequivoco la deducibilità dei componenti negativi di reddito direttamente connessi al compimento delle fattispecie di reato più gravi. Per effetto di tali disposizioni l'indeducibilità non trova applicazione per i costi e le spese esposti in fatture o altri documenti aventi analogo rilievo probatorio che riferiscono l'operazione a soggetti diversi da quelli effettivi (i.e. operazioni soggettivamente inesistenti). La nozione di fattura soggettivamente inesistente presuppone, infatti, da un lato, l'effettività dell'acquisto ovvero della cessione dei beni da parte dell'utilizzatore e, dall'altro, la simulazione soggettiva, in quanto i beni acquistati provengono da soggetto diverso da quello che, cartolarmente, appare sul documento. Per effetto delle novità introdotte, i costi e le spese esposti in fatture o al-

tri documenti aventi analogo rilievo probatorio che riferiscono l'operazione a soggetti diversi da quelli effettivi non possono più essere resi indeducibili in capo al destinatario della fattura o del documento, in quanto, indipendentemente dalla buona fede o meno di quest'ultimo, il bene o servizio acquistato a monte non può ritenersi direttamente utilizzato per la consumazione del delitto. Tale costo si realizza all'interno di una regolare e lecita operazione commerciale che costituisce solo occasione per l'emissione della fattura soggettivamente inesistente. Il delitto in esame non si consuma perché il cessionario/committente acquista il bene o servizio inerente alla propria attività commerciale, ma in quanto utilizza una fattura emessa da un soggetto diverso dall'effettivo fornitore all'interno della propria dichiarazione ai fini Iva. Da tutto ciò consegue che l'indeducibilità dei costi rappresentati in documenti emessi da soggetti che in tutto o in parte non hanno effettivamente posto in essere l'operazione sarà rilevabile soltanto per effetto delle altre disposizioni normative eventualmente applicabili.

Gli addetti ai lavori che dalla pronuncia della Consulta si aspettavano una generale verifica della compatibilità dell'impianto normativo sull'indeducibilità dei costi derivanti da reato con i principi fondanti il nostro ordinamento giuridico, dovranno ancora attendere.

